

CIL.

TORNATA DI GIOVEDÌ 4 MARZO 1915

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FINOCCHIARO-APRILE

INDI

DEL PRESIDENTE MARCORA.

I N D I C E .

Congedi	Pag. 6706
Proposte di legge (Lettura):	
MODIGLIANI: Abolizione dei dazi di confine sul frumento	6706
TURATI: Disposizioni interpretative circa alcuni casi di ineleggibilità nei Consigli comunali e provinciali	6706
MICHELÌ: Modificazioni dell'articolo 2 della legge sul notariato	6706
Interrogazioni:	
Genio civile:	
VISOCCHI, <i>sottosegretario di Stato</i>	6707
STORONI	6707
Assegni ai veterani:	
DA COMO, <i>sottosegretario di Stato</i>	6708
LOMBARDI	6708
Deragliamento sulla linea ferroviaria Belluno-Treviso:	
VISOCCHI, <i>sottosegretario di Stato</i>	6709
PIETRIBONI	6709
Ritardo del servizio militare per gli studenti universitari:	
ELIA, <i>sottosegretario di Stato</i>	6710
FEDERZONI	6710
Avvelenamenti nel servizio dei vagoni-ristorante:	
CHIMENTI, <i>sottosegretario di Stato</i>	6711-12
BELTRAMI	6711
Rinvio d'interrogazioni	6712
Relazioni (Presentazione):	
MAGLIANO: Costituzione ed erezione in ente morale autonomo di un istituto nazionale di soccorso agli insegnanti delle scuole medie governative ed alle loro famiglie	6713
— Proroga del termine relativo alla dispensa dal servizio degli impiegati degli archivi notarili	6713

Verificazione di poteri:

Elezione contestata del collegio di Fano (Marrioni)	Pag. 6713
GIRARDINI	6713
MONTI-GUARNIERI	6718
BARZILAI	6722-36
SCALORI, <i>relatore per la minoranza</i>	6724
STOPPATO, <i>relatore per la maggioranza</i>	6727
PRESIDENTE	6736
Votazione nominale sulla proposta della minoranza della Giunta per la nomina di un Comitato inquirente	
SALANDRA, <i>presidente del Consiglio</i>	6736
La proposta della minoranza della Giunta è approvata	
	6738
Bilancio delle poste e dei telegrafi esercizio 1915-16 (Seguito della discussione)	
RICCIO, <i>ministro</i>	6738-56
AGUGLIA, <i>presidente della Giunta generale del bilancio e relatore</i>	6756
CONGIU	6755
FEDERZONI	6756
PARODI	6757

Osservazioni e proposte:

Lavori parlamentari	6760
BUCCELLI	6760
SALANDRA, <i>presidente del Consiglio</i>	6760
PRESIDENTE	6760

Risposte scritte ad interrogazioni	6706
CASALINI: Veterinario di Fossano	6769
GIRETTI: Strade di allacciamento per i comuni isolati	6760-61
FUMAROLA: Legalizzazione delle firme	6761
LEONE: Volontari delle imposte	6761
MICHELÌ: Maestri elementari chiamati sotto le armi	6762

La seduta comincia alle 14.5

LIBERTINI GESUALDO, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Manzoni, di giorni 5; Cassin, di 20; Berti, di 8; Loero, di 1; per motivi di salute, gli onorevoli: Rubini, di giorni 10; Pallastrelli, di 3; Caron, di 3.

(Sono conceduti).

Petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura del sunto d'una petizione.

LIBERTINI GESUALDO, segretario, legge:

7192. Il Consiglio comunale di Spoleto fa voti perchè venga approvata dal Parlamento la proposta di legge per il contratto d'impiego privato.

Lettura di proposte di legge.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle proposte di legge ammesse dagli uffici.

LIBERTINI GESUALDO, segretario, legge:

PROPOSTA DI LEGGE DEI DEPUTATI MODIGLIANI, SOGLIA, CAVALLERA, CHIESA PIETRO, SCIORATI, MAZZONI, BEGHI, BUSSI, TURATI, MASINI, MAFFI, MERLONI, BOCCONI, CUGNOLIO, ALBERTELLI, TREVES, SICHEL, MUSATTI, AGNINI, PESCHETTI e BELTRAMI. — *Abolizione dei dazi di confine sul frumento, sugli altri cereali e sulle farine.*

Art. 1.

I dazi di confine sul frumento, sugli altri cereali e sulle farine sono aboliti temporaneamente fino a tutto il 30 giugno 1916.

Art. 2.

Della temporanea abolizione dei dazi di cui al precedente articolo godranno anche le merci che si trovino nelle condizioni di cui all'articolo 6, lettera A delle disposizioni preliminari della tariffa.

PROPOSTA DI LEGGE DEI DEPUTATI TURATI, MAFFI, ALTOBELLI, BADALONI, BARZILAI, BERENINI, BIANCHI LEONARDO, BIANCHI VINCENZO, BOUVIER, BUSSI, CAPORALI, DE NICOLA, GASPAROTTO, LUCCI, MORISANI, PALLASTRELLI, PA-

TRIZI, PIETRAVALLE, PORZIO, RAINERI, RAMPOLDI, RINDONE, SCALORI, SOLERI, STOPPATO, VARZI. — *Disposizioni interpretative (articolo 73 dello Statuto del Regno) circa alcuni casi di ineleggibilità nei Consigli comunali e provinciali.*

Articolo unico.

Agli effetti della ineleggibilità amministrativa di cui agli articoli 23 e 25 della legge comunale e provinciale (Testo unico 21 maggio 1908, n. 269, colle modificazioni portate dalle leggi 6 luglio 1912, n. 767, 19 giugno 1913, n. 640, e 2 giugno 1914, n. 456), non sono da reputarsi « impiegati del comune » nè « impiegati di Istituti di beneficenza » i medici, che prestano la loro opera professionale di assistenza o di consulenza ad Ospedali, Opere pie ed altri benefici Istituti, quand'anco siano questi sovvenuti dalla provincia, dal comune e da Istituti di beneficenza.

PROPOSTA DI LEGGE DEI DEPUTATI MICHELI, CIMATI, ARTOM e CHIESA EUGENIO. — *Modificazioni dell'articolo 2 della legge per l'ordinamento del notariato.*

Articolo unico.

L'articolo 2, parte prima, della legge 16 febbraio 1913, n. 89, riguardante l'ordinamento del Notariato e degli Archivi notarili, rimane così modificato:

« L'ufficio di notaio è incompatibile con qualunque impiego stipendiato o retribuito dallo Stato, dalle provincie e dai comuni aventi una popolazione *agglomerata* superiore ai 5,000 abitanti... ».

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli sottosegretari di Stato per l'istruzione pubblica, le finanze, il tesoro, l'interno, hanno trasmesso le risposte scritte alle interrogazioni dei deputati Micheli, Leone, Giretti, Fumarola, Giulio Casalini.

Saranno pubblicate, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta d'oggi. (1)

(1) V. in fine.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Storoni, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se in seguito alle deficienze degli uffici del Genio civile, che le attuali particolari esigenze hanno messo in evidenza, non creda opportuno adottare efficaci provvedimenti ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

VISOCCHI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il problema del riordinamento del Genio civile forma oggetto di studio da parte del Ministero il quale, di fronte all'intensificarsi e all'estendersi delle funzioni importanti e gelose affidate a questo corpo, riconosce la necessità di rinnovarne e rinvigorirne l'assetto in relazione alle accresciute esigenze dei servizi.

Si tratta, peraltro, di riforma che, implicando necessariamente una spesa molto considerevole, non può ottenersi con la sollecitudine che sarebbe desiderabile, tenuto conto dei più urgenti ed imperiosi bisogni derivanti dall'eccezionale periodo di crisi.

In attesa pertanto della generale riforma degli ordinamenti organici del Genio civile, il Ministero ha dovuto preoccuparsi di corrispondere nel miglior modo alle gravi, indeclinabili esigenze del momento mediante provvedimenti di immediata attuazione.

A tale scopo si è disposta l'assunzione in servizio, giusta le facoltà e secondo le modalità previste dal regolamento sul Genio civile, di un congruo numero di impiegati provvisori delle varie categorie corrispondenti a quelle di ruolo: a tutt'oggi, nel corrente esercizio finanziario, sono stati assunti in servizio 25 ingegneri, 27 aiutanti, 9 disegnatori e 13 assistenti. Si tratta dunque di ben 74 funzionari i quali per i titoli di studio posseduti (e alcuni di essi anche per essere riusciti idonei nei recenti concorsi) danno sufficiente affidamento di concorrere efficacemente ad integrare l'opera, davvero solerte e zelante, del personale di ruolo. E non si è mancato anche di accrescere, per quanto era possibile, la produttività del personale disponibile autorizzando l'esecuzione di lavoro straordinario da eseguirsi fuori delle ore normali di ufficio mediante speciale retribuzione.

Con i provvedimenti adottati, che, ripeto, rivestono carattere di transitorietà e

di urgenza, l'azione del Genio civile, in grazia soprattutto del buon volere e dello spirito di abnegazione dei funzionari tutti, è riuscita e riesce a fronteggiare efficacemente i gravissimi compiti che ogni giorno, per l'avversità della natura, è chiamata a disimpegnare. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Storoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

STORONI. La risposta viene un po' in ritardo, non per colpa degli uomini ma delle circostanze, perchè la mia interrogazione fu determinata principalmente dal fatto che allorquando fu emanato il decreto 22 settembre 1914, per ovviare ai danni della disoccupazione, gli uffici del Genio civile, appunto per esiguità del personale, non furono in grado di corrispondere alle mansioni che loro incombevano, e molti progetti, che erano già pronti, non furono potuti esaminare; e, nonostante tutta la buona volontà del Governo, non si poté provvedere a dar lavoro a tutti i disoccupati.

In questa Camera ho sentito spesso muovere rimprovero alla Cassa depositi e prestiti, come quella che con lungaggini burocratiche ritardava la esecuzione dei lavori; ma in verità ho constatato che più che dalla Cassa depositi e prestiti il ritardo dipendeva dagli uffici del Genio civile, che non potevano corrispondere alle esigenze dei doveri loro imposti.

Riconosco che, più ancora che nelle parole dell'onorevole sottosegretario di Stato, devo trovare soddisfazione nell'opera del Ministero dei lavori pubblici, che veramente è stata efficace nello stimolare gli uffici del Genio civile ad adempiere ai loro gravi doveri; ma il gran disastro che ha colpito l'Italia piuttosto che diminuire le necessità le ha aumentate.

Il Ministero (lo riconosco) ha fatto tutto quello che poteva, ma non credo basti aver provveduto alle circostanze del momento: occorre provvedere ad una riforma organica e completa, che metta gli uffici del Genio civile in grado di corrispondere all'altezza dei compiti loro affidati.

In questo senso posso dichiararmi soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Di Stefano al ministro dei lavori pubblici « per conoscere se vorrà provvedere subito a ristabilire le comunicazioni celeri fra la Sicilia ed il continente ».

Ma l'onorevole Di Stefano non è presente. S'intende quindi che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Lombardi, al ministro dell'interno, « per sapere se intenda provvedere all'ingiusto trattamento fatto ai superstiti delle patrie battaglie, i quali, soltanto se giunti all'età di 74 anni, possono avere l'assegno di una lira al giorno ».

In vece dell'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno, assente, ha chiesto di rispondere a questa interrogazione l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro.

Ne ha facoltà.

DA COMO, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Risponderò, pel collega dell'interno, alla interrogazione dell'onorevole Lombardi. Essa riflette i veterani i quali, come egli ben sa, hanno un assegno in dipendenza della legge 4 giugno 1911.

Con questa legge fu stabilito che fosse concesso l'assegno di ricompensa nazionale, in 360 lire annue, a tutti i superstiti delle campagne del '48, del '49 e della Crimea; che fossero accordate 200 lire pei superstiti delle campagne del '59, del '60 e del '61, elevandosi così il precedente assegno di lire 100, e venivano infine concesse 120 lire ai superstiti delle campagne del '66 e del '67.

Con l'articolo 3 di questa legge fu pure sancita una specie di devoluzione a favore — mi si consenta la frase — dei superstiti, per modo da aumentare man mano le piccole pensioni da 200 a 360 lire, verificandosi le disponibilità. Soddisfatti, con gli assegni stabiliti dalla legge in lire 360, i superstiti già fruanti prima le 200 lire annue, gli altri pensionati soltanto con 120 lire debbono avere 200 lire fino al raggiungimento, per essi pure, delle lire 360.

Questa la struttura della legge che non ci è dato al momento di modificare. Ora poi, in linea di fatto, debbo dare alcune assicurazioni al collega Lombardi, le quali attenueranno, io spero, un po' la nota pessimista che esiste nella sua interrogazione. Per effetto della devoluzione, alla quale ho accennato, i veterani del 1860-61, che al primo luglio 1914 avevano 71 anno di età, in numero di circa diecimila fruiscono già dell'assegno di 360 lire. Al primo luglio 1915 avranno pure le 360 lire altri tremila veterani, e così si calcola debba presto iniziarsi l'aumento dalle 120 alle 200 lire per gli altri quindicimila veterani circa, del

1866. I superstiti dolorosamente si beneficiano della fatalità del destino. Comprendo la preoccupazione e i sentimenti che sorgono dall'animo del collega Lombardi; ogni italiano li divide; da parte nostra faremo tutto il possibile per sollecitare man mano le pratiche per gli assegni di queste piccole pensioni ai veterani, premendo a noi pure che conseguano questo segno di ricompensa e di gratitudine i benemeriti della patria.

PRESIDENTE. L'onorevole Lombardi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LOMBARDI. Vero che per la legge 4 giugno 1911, e specialmente per gli articoli 2 e 3, l'assegno quasi meccanicamente viene devoluto, a misura che i veterani delle campagne del 1859, del 1860-61, del 1866-67 e del 70 spariscono e, nel tempo, si succedono gli uni agli altri.

Ma è già abbastanza grave che soltanto quando si arriva a 71 o 72 anni, come ha riconosciuto il sottosegretario di Stato, quelli comincino ad avere una lira al giorno.

Voglio rilevare inoltre che la Commissione aggiudicatrice degli assegni pare che abbia violato la stessa legge, quando ha stabilito che l'assegno di 360 lire debba esser dato soltanto a quelli, che abbiano compiuto 74 anni, cioè a quelli nati prima del 1840; sicchè i nati nel 1841 devono aspettare altri tre anni per avere l'assegno di quasi una lira al giorno.

Ora questo, ripeto, è contrario alla legge, perchè, sebbene la disposizione dell'articolo 3, ultimo capoverso, stabilisca che agli aumenti si provvede in ordine di campagna e per ogni campagna in ordine all'età degli assegnatari, tuttavia bisogna interpretare la legge stessa in modo largo e vantaggioso ai superstiti.

Già, irrisione atroce delle cose e degli uomini, dei veterani dell'indipendenza non rimangono che pochi, e la legge resta vana parola scritta, ed è triste epigrafe di pietà e di rimprovero insieme per quelli che restano; ed in quest'ora tragica per l'Italia parlare con grande e vivo senso di umiltà dei forti che hanno fatta la patria, e ai quali non si dà che al limite della morte quasi una lira al giorno, è strazio ed angoscia crudele.

Tuttavia mi dichiaro soddisfatto delle buone intenzioni del sottosegretario di Stato, e spero che voglia far dare più umana e patriottica interpretazione alla legge a favore di quelli che hanno combattuto e

versato il sangue per l'unità e la grandezza d'Italia.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Mazzoni, al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere le ragioni del trasloco telegrafico da Ravenna a Cagliari del professor Leone Dalle Man, trasloco che ha tutti gli aspetti di una persecuzione politica ».

Non essendo presente l'onorevole Mazzoni, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Pietriboni, al ministro dei lavori pubblici, « sulle cause del deragliamento avvenuto il 7 dicembre nella linea ferroviaria Belluno-Treviso e sul materiale che viene adoperato per i treni viaggiatori nella linea stessa ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

VISOCCHI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Il 7 dicembre scorso mentre il treno 1567 in arrivo a Feltre alle 19.10 transitava per quella stazione e passava sullo scambio d'ingresso, avvenne che la locomotiva e il bagagliaio s'inoltrarono nella linea regolare mentre la vettura di prima e seconda classe che seguiva s'inoltrò sul secondo binario determinando così uno sviamento del treno. Fortunatamente le conseguenze non furono gravi: lievi danni al materiale e una viaggiatrice rimase lievemente contusa.

L'inchiesta che fu eseguita dal personale dell'Amministrazione appartenente ai vari servizi non è riuscita a determinare con precisione le cause dello sviamento.

Quanto al materiale che fa servizio sulla linea Belluno-Treviso, posso assicurare l'onorevole interrogante che, salvo per il treno 6140 che è un treno merci che fa servizio viaggiatori una volta sola alla settimana, in tutti gli altri treni il materiale usato dalle ferrovie corrisponde perfettamente ai requisiti moderni: vi è illuminazione elettrica, riscaldamento a vapore, freno continuo.

Queste sono le assicurazioni che mi vengono dalle ferrovie dello Stato; per modo che se queste assicurazioni, come non ho motivo di dubitare, corrispondono alla realtà, il servizio su quella linea dovrebbe essere regolare e per nulla pericoloso.

PRESIDENTE. L'onorevole Pietriboni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PIETRIBONI. Mi duole, onorevole sottosegretario di Stato, di dirle che le infor-

mazioni che ella ha avuto dall'Amministrazione ferroviaria non corrispondono alla realtà: non per l'incidente ferroviario del 7 dicembre, non per il materiale che viene adoperato in quella linea.

Per l'incidente del 7 dicembre, dirò che non occorre essere tecnici per stabilire che il fatto è avvenuto proprio per difetto di materiale, per difetto della vettura, che è stata lesionata. Non vi è nessun'altra causa all'infuori di questa, ed ella sa che le cause sono facilmente accertabili in materia di incidenti ferroviari.

Quanto poi al materiale che viene adoperato in quella linea, le dirò che è sempre materiale scarso e difettoso, e ciò costituisce un grave pericolo per i viaggiatori. Si tratta, infatti, di una linea molto accidentata, linea di alta montagna che ha avuto recentemente il suo prolungamento sino a Pieve di Cadore.

Le dirò anche che il materiale non corrisponde alle esigenze moderne, perchè, nonostante che quella linea sia stata prolungata di 30 chilometri e che vi siano sei ore di viaggio da Pieve di Cadore a Venezia, per il servizio diretto si usano vetture che hanno illuminazione ad olio, spesso non hanno riscaldamento e non hanno neanche il gabinetto.

Ora comprende l'onorevole sottosegretario di Stato come per una linea che ha acquistato sì notevole importanza, e che è spesso affollata di viaggiatori, non sia plausibile che si adoperi materiale di questo genere.

Mi duole, quindi, onorevole sottosegretario di Stato, ma di fronte a quanto ella ha detto, non posso dichiararmi soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Federzoni e Nunziante al ministro della guerra, « per sapere se non intenda interrompere il privilegio per il quale gli studenti universitari e degli istituti superiori possono rimandare fino al 26° anno il servizio militare, sopra tutto in presenza delle artificiose pressioni con le quali, in un momento in cui tutti i particolari interessi devono essere subordinati alle necessità nazionali, si cerca ottenere l'estensione di tale privilegio agli studenti del terzo anno di liceo della classe 1895; e se non intenda invece chiamare alle armi tutti i ritardatari per ragioni di studio, in vista dell'eccezionale corso di allievi ufficiali che si inizierà il primo gennaio ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

ELIA, *sottosegretario di Stato per la guerra*. L'onorevole Federzoni presentò la sua interrogazione l'11 dicembre 1914; il giorno 16 dicembre stesso poi egli la ripresentò nell'identica forma chiedendo una risposta scritta, la quale, avendo la Camera dei deputati già preso le vacanze natalizie, fu data, con lettera 30 dicembre detto, a firma del ministro Zupelli.

Tale risposta fu del tenore seguente:

« La facoltà di ritardare il servizio militare per gli studenti di Università o di istituti superiori è un temperamento col quale le legislazioni di tutti i paesi civili procurano di conciliare gli obblighi di leva con alcune esigenze sociali, che, in tempo di pace, non possono essere trascurate. Essa quindi non può apparire un « privilegio », se con ciò vuolsi intendere un vantaggio speciale contrario al diritto comune; d'altronde, essendo soltanto una « facoltà », gli interessati sono perfettamente liberi di rinunciarvi, e nulla avrebbe ostato alla loro iscrizione al corso allievi ufficiali indetto per il 1° gennaio prossimo venturo, se essi lo avessero tempestivamente domandato.

« In tali concetti, non si è creduto di dare alcuna disposizione contraria nello emanare le recenti norme per la chiamata alle armi della classe 1895, pubblicate nel *Giornale militare* del 29 corrente; ben inteso però che, nell'eventualità di una mobilitazione generale, il beneficio del ritardo cesserebbe *ipso jure* per tutti i detti studenti.

« Quanto agli studenti di scuole secondarie, il Ministero non ha mai pensato di estendere loro, con provvedimento d'eccezione, la facoltà del ritardo del servizio militare consentito dalla legge solo a coloro che attendono a studi universitari o di grado superiore ».

A questa risposta scritta poco avrei da aggiungere, poichè, come l'onorevole interrogante vide coi fatti, nessuna estensione del beneficio concesso agli studenti universitari fu fatta a quelli delle scuole secondarie, per quanto da parecchie parti il Ministero fosse esortato a prendere tale provvedimento.

Il Ministero non ha neppure ragione di dolersi ora di non aver provocato in dicembre un provvedimento legislativo, che lo autorizzasse a sospendere la facoltà fatta agli studenti universitari; poichè, mentre al momento in cui parliamo, hanno già compiuto buona parte del corso iniziato in

novembre, essi costituiscono ora una abbondante ed utilissima riserva di elementi che, incorporati al momento opportuno possono fornire, con una rapida istruzione, il necessario rifornimento ai quadri di ufficiali di complemento.

Mi è grato ancora aggiungere che, per lodevole iniziativa di rettori, di professori e di studenti universitari presso molti Atenei si sono già istituiti corsi di traumatologia di guerra nelle facoltà di medicina, di traumatologia veterinaria presso le cattedre veterinarie e corsi rapidi di fortificazione e di materie tecniche militari presso i corsi di ingegneri.

Non dubiti quindi l'onorevole interrogante che, da parte del Ministero della guerra, si tralascino i provvedimenti utili a far sì che nell'eventualità di una mobilitazione, si tragga profitto di tutti quegli elementi, ottimi per intelligenza e per elevato sentimento, che ora, come per il passato, si trovano nelle Università italiane.

PRESIDENTE. L'onorevole Federzoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FEDERZONI. La risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato, come già quella pressochè identica favoritammi per iscritto dall'onorevole ministro, non può lasciarmi interamente soddisfatto.

Il Governo ripete che non si tratta di privilegio per i giovani studenti, figli della borghesia. Certamente non si tratta di dare un significato antipatico a questa parola, ma negare che la possibilità di questo rinvio del servizio militare costituisca un privilegio, semplicemente perchè il rinvio è facoltativo, mi pare cosa assurda. Non si può infatti concepire un privilegio obbligatorio; altrimenti ne verrebbe un vero e proprio divieto, per gli studenti universitari, di fare il servizio militare prima del ventiseiesimo anno. Vero è che tale facoltà di scelta tra il fare immediatamente il servizio militare o il rimandarlo al ventiseiesimo anno, è fondata sopra evidenti ragioni di utilità sociale e su un indiscutibile interesse della cultura; perchè è manifesto che, in condizioni normali, non è giusto nè opportuno che i giovani, i quali seguono un corso di studi, debbano interromperlo, per un anno o due, mentre vanno compiendo la loro preparazione scientifica e professionale.

Tuttavia in circostanze eccezionali, come quelle che noi attraversiamo, credo che il Governo avrebbe ben provveduto sospendendo la facoltà del rinvio. Ciò avrebbe avuto un alto significato morale; e inoltre avrebbe

dato immediatamente un apporto di elementi preziosi alla integrazione dei quadri, così necessaria e urgente per la ricostituzione organica del nostro esercito; perchè i ritardatari avrebbero certamente portato un contingente migliore di quello stesso che fino ad ora è entrato nei plotoni allievi ufficiali, soprattutto perchè più maturi.

Sta bene ciò che ha detto ieri l'onorevole ministro della guerra, quando ha affermato che anche i giovanissimi fanno egregiamente il proprio dovere nei combattimenti. Ma qui non si tratta di valore personale, bensì di attitudine al comando, per cui gli elementi più colti e relativamente più anziani possono essere meglio indicati. Del resto l'onorevole sottosegretario di Stato può attestare che la sospensione del privilegio corrisponderebbe perfettamente al sentimento della miglior parte dei giovani studenti italiani, come lo dimostra il fatto che moltissimi di essi hanno volontariamente rinunciato quest'anno alla facoltà di rinviare il servizio militare al termine dei loro studi. (*Approvazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. Seguirebbe l'interrogazione dell'onorevole Lucifero al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere come intenda tutelare il diritto dei professori e degli studenti della Regia Università di Roma, di dettare e di ascoltare lezioni, diritto che il rettore stima non essere in poter suo di garantire ».

Ma l'onorevole Lucifero non è presente. S'intende dunque che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Beltrami, al ministro di grazia e giustizia e dei culti, « per sapere se aveva ragione l'onorevole Cavagnari quando, nell'interrogazione del 5 marzo 1914 all'onorevole ministro dei lavori pubblici, sugli avvelenamenti nel servizio del vagone-ristorante da Genova a Milano, del 29 gennaio precedente, ebbe ad esprimere il dubbio che l'azione giudiziaria sarebbe andata troppo in lungo e destinata a finire nel dimenticatoio. »

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di rispondere:

CHIMIENTI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti*. Risponderò brevemente all'onorevole Beltrami spiegandogli le ragioni del ritardo e dandogli una assicurazione.

Il ritardo dipende dal fatto che le perizie, specialmente quella chimica e medica,

secondo il rapporto della procura generale del Re, hanno assorbito molta parte di questo tempo; poi l'audizione dei testimoni è stata molto difficile per la difficoltà di rintracciare i testimoni medesimi; difficile soprattutto è stato l'interrogatorio con mandato di comparizione degli imputati, perchè, essendo questi imputati impiegati nel servizio dei *wagons-lits* e prestando essi un servizio che muta secondo le esigenze del servizio medesimo, spesse volte il mandato di comparizione ha dovuto subire ritardi nella consegna.

Posso poi dichiarare all'onorevole Beltrami che il procuratore del Re ha assicurato che la procedura continua regolarmente e che l'importante questione non andrà certo nel dimenticatoio.

PRESIDENTE. L'onorevole Beltrami ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BELTRAMI. Dichiaro che non sono soddisfatto, perchè l'onorevole sottosegretario di Stato non ha risposto, forse per non volere mai dare ragione al nostro collega carissimo, onorevole Cavagnari. (*Si ride*).

Avevo domandato se l'onorevole Cavagnari aveva ragione quando, un anno fa, il 5 marzo 1914, svolgendo la sua interrogazione aveva espresso il dubbio che l'azione giudiziaria sarebbe andata troppo per le lunghe e sarebbe forse finita nel dimenticatoio.

Basterebbe ricordare il testo preciso di quella interrogazione, che diceva così: « Per sapere se sia vero che fra i cronici disagi che affliggono l'Amministrazione ferroviaria si sia infiltrata anche la intossicazione ai viaggiatori cibantisi nei *restaurants* dei direttissimi, e come risponda il servizio anche dal lato igienico ».

Il sottosegretario di Stato ha tentato di giustificare il ritardo per l'opera dei periti medici, che dovevano riferire. Ora debbo rilevare che le perizie furono rese molto ma molto tempo fa. Egli ebbe inoltre ad invocare la difficoltà di rintracciare i testi di quel doloroso avvenimento, e sopra tutto di rintracciare gli imputati. Orbene, questo non è assolutamente serio, perchè se vi sono degli imputati che si possono facilmente rintracciare in confronto di altri imputati, sono precisamente quelli che fanno parte del personale alla dipendenza diretta (e lo è ancora attualmente) della Compagnia dei vagoni *restaurants*.

Quindi è strano che, mentre il fatto risale a più d'un anno fa, cioè al 29 gennaio 1914 da allora a tutt'oggi le parti lese...

CHIMIENTI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti*. Diciannove.

BELTRAMI. ...le parti lese, fra cui il cavaliere Passalacqua, elettore del nostro collega, onorevole Bettolo, ed il mio elettore ed amico carissimo ragioniere Prini, si trovino in condizione di non potersi costituire parte civile nell'istruttoria per far valere i loro diritti; perchè a più d'un anno di distanza, l'Amministrazione della giustizia non è ancora riuscita ad assodare quali sono i colpevoli del doloroso fatto.

Questo è uno dei tanti episodi della amministrazione della giustizia in Italia. Mentre voi profondete e sprecate denaro in altri servizi inutili e peggio ancora dannosi, come quelli della follia militare degli armamenti, voi alla giustizia, che è il primo elemento di un Governo civile, lasciate mancar tutto.

Basterebbe ricordare che avete portato qui la legge sul giudice unico, non per dare un nuovo sistema procedurale atto a migliorare la giustizia, ma puramente e semplicemente perchè, non avendo i mezzi per aumentare il Corpo giudiziario, volevate ottenere una riduzione nel numero dei giudici.

Io potrei dirvi...

PRESIDENTE. Onorevole Beltrami, i cinque minuti sono trascorsi.

BELTRAMI. Ed allora io concludo col dire che è doloroso che per un fatto così grave, come fu l'avvelenamento sulla carrozza ristorante tra Milano e Genova, dal 29 gennaio 1914 a tutt'oggi non si sia fatto ancora niente di concludente da parte della giustizia. Questa è la bancarotta della giustizia. (*Ooh! — Si ride*).

CHIMIENTI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIMIENTI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti*. Vorrei allontanare da me un possibile addebito: l'addebito di non aver tenuto in conto la profezia dell'onorevole Cavagnari. Ho risposto all'onorevole Beltrami che per l'appunto il dubbio che l'azione giudiziaria andasse troppo in lungo per poi finire nel dimenticatoio, come aveva detto l'onorevole Cavagnari, non aveva fondamento. Quindi a torto l'onorevole Beltrami s'è doluto che io non abbia risposto categoricamente alla sua interrogazione, e non posso che ripe-

tergli che il dubbio da lui espresso non ha alcun fondamento. (*Commenti*).

BELTRAMI. Fra un anno, dovremo tornare sullo stesso argomento!

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, s'intendono ritirate le interrogazioni seguenti:

Benaglio, al presidente del Consiglio e al ministro degli affari esteri, « per sapere se consta loro dei continui attentati alle libertà di commercio che si commettono dalle autorità di Nazioni belligeranti e quali azioni abbiano spiegato o intendano di spiegare per far in modo che i vapori carichi di cereali diretti ai nostri porti non vengano arrestati »;

Tosti, al ministro della marina, « per conoscere il suo pensiero circa l'annunziata fuga dal Golfo di Spezia di un sommergibile costruito dall'industria privata italiana per conto di uno Stato belligerante »;

Di Giorgio, ai ministri dell'interno, di grazia e giustizia e delle poste e telegrafi, « per sapere quali provvedimenti intendano di adottare perchè abbiano finalmente a cessare — fin che duri l'attuale situazione — la frequente pubblicazione di notizie sulla organizzazione delle nostre forze militari, e per impedire infrazioni del segreto telegrafico, come quella avvenuta recentemente a proposito degli ordini relativi all'invio di due reggimenti in Libia »;

Lucci, al ministro dell'istruzione pubblica, « sulla condizione fatta alle alunne del Conservatorio di musica di Napoli da un regolamento interno non approvato dal Governo ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Patrizi, ai ministri delle finanze e d'agricoltura, industria e commercio, « per conoscere le ragioni per le quali ancora non si sono indotti a proibire l'ulteriore enorme esportazione delle polpe di barbabietole e dei pannelli di semi oleosi necessari all'alimentazione del bestiame, malgrado le domande e le proteste degli agricoltori, preoccupati giustamente dalla minaccia che da tale imprevidenza governativa deriva all'industria zootecnica nazionale ».

BASLINI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Chiedo che lo svolgimento di questa interrogazione sia rimesso a quando si svolgeranno le altre interrogazioni ed interpellanze che concernono le esportazioni.

PRESIDENTE. Sta bene.

È così trascorso il tempo assegnato per lo svolgimento delle interrogazioni.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Magliano a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

MAGLIANO. Mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sui seguenti disegni di legge:

« Costituzione ed erezione in ente morale autonomo di un istituto nazionale di soccorso agli insegnanti delle scuole medie governative ed alle loro famiglie »; (78)

« Proroga del termine stabilito dall'articolo 177 della legge 16 febbraio 1913, numero 89, relativo alla dispensa dal servizio degli impiegati degli archivi notarili ». (273)

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Verificazione di poteri.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri. — Elezione contestata del collegio di Fano (eletto Mariotti).

Su questa elezione sono state presentate due relazioni, una della maggioranza, l'altra della minoranza della Giunta delle elezioni.

La maggioranza propone alla Camera la convalidazione dell'onorevole Ruggero Mariotti a deputato del collegio di Fano.

La minoranza, invece, propone il rinvio degli atti alla Giunta per la nomina di un Comitato inquirente sulla elezione del collegio di Fano.

La discussione generale è aperta su queste conclusioni.

Primo iscritto per parlare era l'onorevole Celli, ma non è presente.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Girardini.

GIRARDINI. Onorevoli colleghi, non soglio intervenire nei dibattiti che si sollevano per contestazioni elettorali, perchè sono argomenti che mi turbano; troppe volte ho dovuto constatare che prevale la passione politica alla ragione. Credo che questa sia la prima volta che io intervenga in un dibattito di questa natura; e posso assicurarvi (spero che mi crederete) che non lo faccio se non dopo essermi formato una sicura convinzione sull'argomento.

L'elezione di Fano, che si contendeva fra l'onorevole Mariotti e l'onorevole Cirao, ebbe questo risultato: l'onorevole Mariotti conseguì circa 260 voti di mag-

gioranza sopra l'onorevole Cirao, non conseguì che 51 voti di prevalenza assoluta.

La Giunta delle elezioni, di fronte alle molteplici contestazioni che si elevarono, si divise in due schiere: la maggioranza, se non erro, composta di dieci membri, propose la convalidazione e la minoranza, con sette membri, propose il rinvio alla Giunta della pratica per la nomina di un Comitato inquirente, e due dei membri della Giunta delle elezioni si astennero.

Gli argomenti, come ho già accennato, sono parecchi, ma però vi è un punto fondamentale ed essenziale, che si elimina dalla discussione per la concordia delle parti contendenti, quello che riguarda la natura ed il carattere della elezione nel collegio di Fano. Fu una lotta vivacissima tra un candidato, che già per cinque o sei legislature aveva rappresentato quel collegio, e l'onorevole Cirao, che con la vivacità dell'ingegno e con le premure gelose per il proprio collegio, si era acquistate larghissime benevolenze.

Dopo che le elezioni ebbero termine si elevarono molteplici accuse di corruzione, che furono però, come è naturale, contrapposte da altre accuse; cosicchè la Giunta, che aveva ben altri argomenti, su cui soffermarsi, credette di eliminare questo primo tema di contesa.

Ma il carattere saliente della elezione venne dall'intervento di una nota, che tutta la dominò. L'onorevole Cirao fu qualificato come il candidato, nemico della religione. Non occorre sapere se l'onorevole Cirao avesse fatto ostentazione di un anticlericalismo sordido, basso, o se invece non avesse manifestato opinioni ferme e temperate anche nel suo discorso, precedente alla elezione. Il fatto è che certamente la sua candidatura fu interpretata, intesa e combattuta come la elezione di un nemico della chiesa, ed il suo riuscimento fu presagito come un'offesa ai sentimenti religiosi. Questo è il punto capitale, poichè da qui partì l'animazione violenta della lotta; è questo il punto capitale, sul quale tutte le parti sono concordi.

Infatti la maggioranza della Giunta delle elezioni nella sua relazione scrive queste parole, che voi, se vi vorrete rendere ragione della contesa, mi permetterete di leggere e vorrete ascoltare: « Insomma la Giunta nella sua maggioranza ha ritenuto che la lotta nel collegio di Fano fu combattuta certamente con singolare ardore, e che l'entrata in campo dell'elemento cat-

tolico a favore dell'onorevole Mariotti ha potuto accentuarla, specialmente perchè si credette che la candidatura del Ciruolo significasse ostilità al sentimento religioso ».

È da questo vertice tempestoso della concezione religiosa, che muove la violenta lotta, la violenta contesa elettorale, della quale la Camera è chiamata ora a giudicare.

I risultati furono quali io ho annunziato; ma, non appena questi risultati furono accertati, si levarono numerose proteste, tutti quegli elementi che la nostra procedura preliminare alla istituzione di un processo elettorale consente, furono forniti; ed anche numerose denunce furono proposte al magistrato, e si denunciò che sacerdoti avevano in private riunioni e muovendosi attivamente per il collegio detto che, se l'onorevole Ciruolo fosse riuscito, avrebbe distrutto gli istituti religiosi, chiuso le chiese, calpestato le pratiche della religione, menomato le manifestazioni della fede; non solo, ma che il votare per l'onorevole Ciruolo costituiva un peccato, e che le benedizioni del cielo sarebbero scese sopra coloro che avessero dato i loro voti all'onorevole Mariotti. E fu perfino data la prova che con giuramento si era vincolato qualche elettore a votare in favore dell'onorevole Mariotti.

Dinanzi a questo quadro, dove si intromettevano le sentenze dei giudici le quali avevano bensì raramente pronunziato il proscioglimento per inesistenza di reato, ma più spesso si erano, come di consueto in queste non liete pratiche giudiziarie, sbrigati dichiarando che le prove erano insufficienti, dinanzi a questo quadro la Giunta si divise, come io ho detto.

Quale mezzo abbiamo noi per decidere tra la proposta della maggioranza, che vuole senz'altro passare alla convalidazione dell'onorevole Mariotti, e quella della minoranza, la quale crede di domandare una maggiore istruttoria? A me pare che non abbiamo altro mezzo se non quello di valutare quale sia la consistenza e la bontà dei criteri che suffragano le conclusioni della maggioranza della Giunta.

Ed io credo e penso che la Camera sarà nella sua grande maggioranza concorde con me, e discorde dalla maggioranza della Giunta delle elezioni, e che i criteri secondo cui essa venne nelle sue determinazioni non saranno accolti dalla maggioranza della Camera.

La maggioranza della Giunta delle ele-

zioni ha il rispecchio della propria coscienza nella relazione, del resto egregia, estesa dall'onorevole Stoppato. E qui vi è un punto fondamentale nel quale io non istituisco con l'onorevole Stoppato e con la maggioranza della Giunta una discussione.

La relazione dice che i sacerdoti hanno pienissima libertà di concorrere alle elezioni, libertà, non solo per quello che è il loro personale attributo di votare, ma anche per quello che riguarda la propaganda, e che con essa i cattolici possono sforzarsi ad indurre ad un esito della votazione favorevole ai loro concetti politici e sociali.

E la relazione prosegue dicendo che però quando da questo procedimento si passi ad adoperare mezzi coercitivi per i quali la coscienza dell'elettore rimane, o lusingata da promesse ultraterrestri, o da minacce ultraterrestri costretta, allora si entra nella illegalità ed allora deve pronunziarsi l'annullamento.

Non istituisco, ho detto, su questo punto, discussione alcuna, perchè mi pare che il diritto positivo, che ci regge, sia in conformità col concetto adottato dalla maggioranza della Giunta. Ma sono, dalla maggioranza della Giunta delle elezioni e dal suo relatore, discorde intorno ai criteri coi quali essa venne all'applicazione della legge, sia nell'apprezzamento dei fatti, sia per quanto riguarda la prova dei fatti medesimi.

L'apprezzamento dei fatti. Dice la maggioranza della Giunta: l'onorevole Mariotti non era un clericale. L'onorevole Mariotti era un liberale, per cui i clericali votarono, per cui fecero propaganda. D'onde trae l'argomento che la lotta non poteva per questo aspetto estraneo del Mariotti alle convinzioni clericali essere fervida e accesa. Ma, se si erano adattati ad accogliere come loro candidato anche chi non divideva le loro opinioni, lo avevano fatto appunto perchè loro premeva, in qualunque modo, di combattere la candidatura Ciruolo.

Non si tratta qui di vedere quanto fosse il grado dell'affezione, della simpatia, che li legava all'onorevole Mariotti, ma quanto fosse invece quello dell'avversione che li faceva ripugnare dalla candidatura dell'onorevole Ciruolo. E non si trattava nemmeno tanto dell'onorevole Mariotti quanto si trattava di loro, dal momento che erano scesi in lizza, e, dalla predominanza dei loro voti, dipendeva la vittoria del loro partito.

Quindi, questo criterio, voi lo vedete, parmi che, senza grandi contrariazioni da parte della Camera, possa essere riconosciuto giusto; e come si possa, in questa preliminare investigazione dei concetti che dominarono la maggioranza della Commissione, concludere che essa ha battuto in questa parte una falsa strada.

Ma poi, la Giunta delle elezioni, ed è il secondo dei criteri d'applicazione che la guidarono, ha istituito una distinzione pericolosa; perchè ha detto: ma, i sacerdoti, i propugnatori del Mariotti potevano benissimo dire che ogni buon cattolico doveva votare per il Mariotti, potevano benissimo dire che le benedizioni celesti sarebbero piovute sopra colui che a quella candidatura prestasse il proprio voto, potevano benissimo dire queste e consimili parole.

Questo non è contro la legge, questo non impegna, non obbliga nessuna coscienza. Ma invece, dice la relazione, non si può consentire che si vada predicando che il favore accordato alla candidatura Ciruolo è un peccato, e si minaccino pene ultraterrene.

Ora, io dico che questa distinzione è semplicemente pericolosa, perchè non si tratta di fatti materiali, che possono essere distinti parola per parola, espressione per espressione.

Non si tratta di vedere se le parole dirette ad un elettore abbiano nella loro materialità un determinato grado di gravità, ma di vedere invece se non si è fatto intravedere la promessa ultramondana, se non si è in qualche altro modo dominata la coscienza dell'elettore. Non l'esame materiale cioè delle espressioni, non l'esame semplicemente obiettivo si deve fare, ma bisogna esaminare i fatti risultanti dalla istruttoria con questo criterio che se, con qualunque mezzo, il sacerdote sia riuscito a soggiogare la volontà dell'elettore per modo che questi non sia più guidato dalla sincerità delle proprie convinzioni e dalla sincerità del proprio giudizio, ma da terrore, da minacce, o da influenze spirituali, allora egli cessa di essere un elettore libero e diventa un mancipio, e cessa con la libertà del voto l'efficacia della votazione.

Questa distinzione è stata pericolosa così che ha traviato anche il giudizio della relazione, nella quale ad un certo punto, dopo aver annoverato tutte le accuse di nullità che vi ho esposte, si dice: « a tutte queste accuse si sono opposte smentite, e la stessa istruzione giudiziaria non le trovò fondate

in fatto, o giustamente le ritenne, per la loro essenza di manifestazione di principi in accesa lotta elettorale, non incriminabili, esse accuse, per opinione della maggioranza della Giunta, non potrebbero qualificarsi siccome violenze morali, perchè se da una parte si gridava e si stampava contro il pericolo vero o temuto o esagerato di una persecuzione degli istituti religiosi, dall'altra lo si gridava contro quello temuto o esagerato di reazione politica o di captività spirituale ».

Dunque con ciò si viene a dire che anche quelle accuse, le quali per antecedente ammissione della relazione sono colpite dalla sanzione penale e dalla sanzione di nullità; che anche quelle accuse, le quali dal giudice non furono tenute bastanti, non perchè astrattamente non valessero dinanzi al concetto della legge, ma perchè parve non sufficiente la dimostrazione del fatto, che anche queste dovessero sfuggire ad una condanna da parte del magistrato delle elezioni e da parte della Camera. Ma se così è, se le minacce, le promesse e tutto ciò che la legge annovera come cagione di nullità, non devono poi determinare tale dichiarazione di nullità, allora noi metteremo sotto i piedi il concetto della legge che dobbiamo far osservare.

Anzi mi pare che su questo punto il criterio della maggioranza sia errato per un maggior motivo, perchè la legge pronunzia un divieto, al quale fa seguire la punizione e la nullità; e tuttocìo contro alcuni ceti di persone, come i ministri del culto, per difendere il corpo elettorale dalle coercizioni e dalle aggressioni che questi uomini costituiti in posizione privilegiata possono esercitare. Ma la punizione e l'annullamento, che derivano dal divieto, non sono due condizioni di cui sia necessario ed imprescindibile il concorso. Può benissimo un sacerdote sfuggire alla punizione dicendo che non ha dette che certe determinate parole, e non altre; ma la nullità può derivare e deriva tutte le volte che l'aggressione si compie o la coercizione si avvera. E se in un piccolo ambiente disposto a riceverla, un sacerdote dice che chi voterà per il Mariotti sarà un buon cattolico e chi voterà per il Ciruolo sarà un pessimo religioso; un secondo, che votando per il Ciruolo si offenderà la religione e si sacrificheranno le pratiche religiose; un terzo che si commetterà peccato, bisogna pensare alla forza di propagazione ed all'azione che tutti insieme essi avranno eser-

citato, e noi non avremo forse più il delitto singolare di nessuno, ma la coercizione religiosa compiuta da tutti, non avremo incontrato la sanzione penale, ma quella della nullità.

La Camera adunque (io penso) non potrà approvare il criterio di applicazione della legge seguito dalla maggioranza nell'apprezzamento dei fatti. E non potrà approvare neppure il giudizio che ha fatto degli elementi di prova.

La relazione della maggioranza dice, l'autorità giudiziaria molto spesso non trova gli elementi di fatto sufficienti alla condanna; ma ho già detto come il fatto singolare che induce la punizione non sia lo stesso che può indurre la nullità.

L'onorevole Stoppato, che è maestro di diritto, certamente non invoca il pronunziato dell'autorità giudiziaria come cosa giudicata; però troppe volte la richiama ed a me pare che al tema non convenga questo ravvicinamento. Non conviene, perchè alla Camera è appunto riservato l'apprezzamento; non già per destinarle un privilegio, ma perchè essa sola possiede la maggior larghezza di precettibilità politica che nel caso le occorre per riconoscere quando, dove e come si avvera quella coercizione, si compie quell'aggressione contro la quale la legge difende il corpo elettorale.

D'altra parte siamo in tema di prova difficilissima. Quando si portano numerose dichiarazioni da cui risulta che il figlio ha avuto la confidenza dal padre di essere stato astretto dal giuramento che taluno ha udito e rilevato come sieno state fatte minacce spirituali, quando si ha la prova della promessa benedizione celeste per molteplici dichiarazioni di testi, a me pare che non si possa con equità contrapporre a questi elementi di prova delle contro dichiarazioni le quali sono per sè stesse sospette. E in ogni modo noi ci troviamo di fronte a una situazione per lo meno gravemente perplessa e incerta.

Ora di fronte a tale situazione abbiamo due proposte: quella della maggioranza della Giunta, secondo la quale, non essendosi raggiunta la prova, si debba passare avanti e pronunciare la convalidazione; quella della minoranza, la quale domanda che si prosegua, che si interroghi, che si istruisca, per modo che la Camera sia in condizione di dare un più illuminato giudizio.

E la relazione della maggioranza ha sentito tutta la difficoltà di questa situazione, perchè a un certo punto si domanda se le

schede annullabili siano in tal numero da poter decidere della elezione diversamente da quello che decise la proclamazione. Or bene, o signori, si tratta di uno scarso patrimonio di 51 voti, che può benissimo, in seguito a una istruttoria, scomparire. Teniamo conto che in questa tempestosa elezione, si produsse una serie di grandi irregolarità. Voi comprendete che il risultato di una elezione la cui decisione dipende da un contingente così scarso di voti può facilmente, per effetto della violazione dei precetti dettati per la sincerità delle elezioni, essere spostata o con indebiti riconoscimenti o con illecite intromissioni. Ora noi abbiamo l'esempio (e in maggiori particolari potrà entrare altri se parlerà dopo di me) di una sezione nella quale per oltre dodici fogli del verbale non si è scritto una parola, per modo che si ignora se siano state eseguite le pratiche prescritte dalla legge, a che ora la votazione è stata chiusa, a mezzo di chi sia stata inviata la lista di identificazione, quando e come sia pervenuta.

Questa sezione, dove il verbale manca, rimase aperta fino a mezzanotte; e poi, quando i computi sono finalmente compiuti, manca una scheda di cui si ignora la sorte, che sfuggì al controllo, che andò nel pubblico mercato delle contese e delle competizioni e che poi forse rientrò sotto specie di scheda girante.

La garanzia consiste principalmente nella separazione che si istituisce nel processo elettorale, quando la lista di identificazione si chiude e lo spoglio si incomincia.

Perciò la legge vuole che queste due operazioni siano distinte e vuole poi che la lista di identificazione sia inviata e sia verbalizzato a mezzo di chi sia inviata e la si persegue di fase in fase, di ora in ora, perchè se questa lista di identificazione rimarrà un giorno, rimarrà un'ora fuori della vigilanza degli ufficiali incaricati dell'adempimento delle pratiche elettorali, si potrà facilmente alterare il numero dei voti, si potranno mettere d'accordo il numero dei voti che si vogliono far vedere nell'urna con quelli che debbono essere preliminarmente iscritti nella lista di identificazione.

Non solo il verbale è necessario per stabilire le ore in cui i vari procedimenti si compiono, ma è stabilito, a pena di nullità, che sia determinata l'ora nella quale si chiude la votazione.

Ora la Giunta adottò su questo punto un criterio che la Camera certo non accetterà, perchè dove il verbale manca di stabilire quest'ora di chiusura, vi è una dichiarazione e questa dichiarazione testimoniale, raccolta senza garanzia di procedura, è per la Giunta delle elezioni equivalente al verbale.

No, il diritto formale è rigoroso, il diritto pubblico formale è più rigoroso ancora, il diritto elettorale formale è ancora più rigoroso per l'adempimento di pratiche e formalità le quali sono state fatte appunto per sbandare l'intromissione di elementi eterogenei quale sarebbe una prova testimoniale.

Potrei dirvi di un'altra sezione, quella di Monte Maggiore, dove egualmente sono state smarrite per più o meno lungo tempo le tracce della lista di identificazione; ma non voglio tediare la Camera con argomenti di questo dettaglio.

Fatto è che questi fatti si compiono in un ambiente quale avete già rilevato e conosciuto, in un ambiente di passioni, dove si lotta con tutti i mezzi per il voto, dove un'ora di trascuranza, dove la negligenza di un verbale, dove l'abbandono delle garanzie della lista di identificazione può essere cagione di alterazioni che sarebbero irreparabili.

E un'altra volta la minoranza della Giunta ha detto: qui mi arresto, questo è troppo, non posso sorpassare tutti questi punti oscuri che racchiudono altrettante minacce alla verità e sincerità dell'elezione.

Ed era, onorevoli colleghi, già prodotto il ricorso di annullamento quando si scoperse che in una sezione, che si chiama di Monterporzio, si era nell'urna posta una busta commerciale. La Giunta ordinò che quella busta fosse aperta e vi si trovò dentro la scheda dell'onorevole Mariotti.

Qui qualche cosa di losco era avvenuto, perchè se è vero che i minuti e precisi dettagli della legge sono stati prescritti con tale sapienza e con tali avvedimenti o cautele da rendere impossibile la scheda girante, questa impossibilità però non è determinata se non quando le prescrizioni sono poste in atto dalla vigilanza dei magistrati che presiedono le operazioni. Ma quando il presidente aveva dato una busta regolare ed ha ricevuto in compenso una busta commerciale... (*Interruzioni*).

M'interrompono forse perchè credono che non sia vero?

PRESIDENTE. Non interrompano, ed ella, onorevole Girardini, non raccolga le interruzioni.

GIRARDINI. Dicevo dunque che quando l'elettore ha ricevuto una busta regolare e ne ha restituito un'altra vuol dire che la busta legale è uscita. Ed allora tutte le minute cure della legge, tutti gli studi dell'onorevole Bertolini si sono infranti di fronte alla poca vigilanza del presidente, perchè la busta è uscita ed ha potuto benissimo essere sostituita.

Ma vi è un elemento morale che si aggiunge a questo elemento materiale ed è l'impossibilità che il presidente, che deve controllare il numero, che riceve la busta in restituzione, non si sia accorto della sostituzione della busta che, fra le altre cose, è anche di colore differente. È impossibile che gli sia sfuggita immediatamente la differenza tra quello che poco prima aveva consegnato e quello che poco appresso gli veniva restituito.

E allora sorge spontaneo il sospetto che il presidente possa aver cooperato alla sostituzione della busta. Che cosa risponde a questo la maggioranza della Giunta delle elezioni? Dice: ma questa busta commerciale può essere stata inviata all'elettore. Rispondo: se fosse stata inviata all'elettore ne avrebbe portato l'indirizzo. Ma, si dice ancora, questa busta commerciale può essere stata dimenticata per errore. Può essere, ma in ogni modo vi è uno che ha approfittato di questo errore e si è portato via la busta buona, consegnando la falsa.

Ma si dice che ciò indicherebbe la connivenza di tutto il seggio. No, perchè è il solo presidente che rilegge ad alta voce il numero di consegna.

Poi quale affidamento volete fare sulla puntualità delle operazioni del seggio quando vedete che ciò è stato possibile?

Dunque tutte le risposte, tutte le ricerche sottili fatte dalla maggioranza della Commissione per ovviare alla conclusione di questo dato a me pare che debbano cadere.

E qui si presenta un'altra volta a voi il dissidio tra la maggioranza e la minoranza. La minoranza dice: andiamo, interroghiamo i presidenti dei seggi, facciamo ricerche sul luogo, vediamo come le cose sono procedute; e dalle risposte e dalle scuse inaccettabili o dalle incongruenze sorgenti, quando si è sulla strada del vero e si va contro il falso, potremo scoprire la verità. Invece la maggioranza dice che ciò non importa.

Ma, signori, noi abbiamo trovato la chiave falsa nella toppa; voi invece dite che questa è una chiave che non è stata

fatta apposta. Io non lo so, ma è certo che fu trovata? Voi dite che non è stata messa nella toppa per aprire il forziere; io dico che non lo so, ma che potrebbe darsi; ed allora, io proseguo, apriamo questo forziere e vediamo se sono stati alterati i titoli della elezione che vi dovevano essere gelosamente custoditi; perchè non lo volete fare? Questa è la tesi della minoranza. (Bene! Bravo! a sinistra).

Orbene, fino ad un certo punto parlano le cose, poi parlano gli uomini; ma gli uomini non sono stati interrogati e le cose non potevano dire di più di così. Esse presentano la prova materiale della immissione di una scheda e della scomparsa di un'altra; ora se non si fa un'indagine non si può conoscere la verità.

Credo che, come vi sono state altre elezioni fortunate, possa essere fortunata anche quella dell'onorevole Mariotti, ma, secondo il voto della coscienza mia, ciò non accrescerebbe nè dignità ai candidati che si contendevano il eggio, nè prestigio e dignità alla Camera. (*Vive approvazioni a sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Monti-Guarnieri.

MONTI-GUARNIERI. Onorevoli colleghi. Per giudicare, con criteri di serena obiettività e di equità, l'elezione del collegio di Fano occorre tener presente il modo con cui si imperniò la lotta elettorale in quel collegio. Occorre che la Camera non dimentichi che contro l'onorevole Ciruolo, deputato uscente, il quale (e in questo sono perfettamente d'accordo con l'onorevole Girardini), e per il valore dell'ingegno e per l'opera attiva prestata a favore, si era acquistato nel medesimo, numerose simpatie, pur non essendo nato nel collegio stesso, veniva riproposta la candidatura del vecchio deputato del collegio, dell'onorevole Mariotti, fanese, che, per sei legislature, lo aveva rappresentato alla Camera e lo aveva rappresentato con onore, come ne fanno fede gli Annali parlamentari.

Ed occorre che la Camera non dimentichi un altro dato importantissimo, dal punto di vista politico, e che cioè l'onorevole Ciruolo veniva a Fano sostenuto da tutte le forze del blocco anticostituzionale poichè (eccetto una frazione del partito socialista, che proclamò la candidatura socialista intransigente del Zanella, che raccolse 150 o 250 voti appena) tutti i partiti così detti popolari si raccolsero intorno alla persona dell'onorevole Ciruolo. Dall'altra parte era

naturale che si raccogliessero quindi tutti gli elettori i quali militano nelle file del partito costituzionale.

I cattolici (è bene la storia dirla chiara) o meglio una frazione dei cattolici del collegio di Fano, non volevano da principio la candidatura Mariotti, e questa era composta specialmente dei cattolici più giovani, ai quali pareva che il collega Mariotti, per quanto abbia la barba nerissima, (*Oh! oh! — Ilarità*), fosse per idee troppo vecchio. Ed allora essi che volevano un uomo nuovo, andarono cercando il nuovo candidato, ma non lo trovarono. Il tempo però stringeva ed allora essi, volendo combattere la candidatura dell'onorevole Ciruolo, che, pel valore della persona e per le forze numerose che raccoglieva, si presentava come una candidatura forte, accettarono di votare per l'onorevole Mariotti. Al quale onorevole Mariotti, del resto non era passato nemmeno per l'anticamera del cervello di firmare quel famoso patto Gentiloni, del quale si è parlato lungamente e largamente nelle proteste presentate per la sua elezione.

L'onorevole Mariotti, fedele ai suoi principi, disse chiaro e netto che non intendeva mutar strada. E nel suo programma erano comprese queste parole: « Liberale costituzionale senza sottintesi, propugnerò tutte quelle riforme che sono compatibili con il regime monarchico, con lo sviluppo dello Stato moderno e con il progresso economico delle classi lavoratrici. Se i cattolici daranno il loro appoggio alla mia candidatura, ciò non significherà punto, come già si è tentato di insinuare, che essi abbiano preteso da me o da voi, con patti scritti o verbali, la rinuncia a qualsiasi parte delle idee che abbiamo costantemente sostenute, ma soltanto che il mio nome, per l'opera mia spiegata nelle passate legislature, è per sè affidamento che non incoraggerò mai col mio voto quella politica di persecuzioni che, rimessa in onore olt'alpe, è giunta ad un periodo di acerbe rappresaglie ed oramai comincia ad essere anche là consavio accorgimento attenuata ».

Di fronte a queste precise dichiarazioni del Mariotti i cattolici ne accettavano lealmente la candidatura e nel loro giornale stampavano alla vigilia delle elezioni questo articolo intitolato: *Perchè i cattolici votano pel liberale Mariotti*. « L'onorevole Mariotti (scrive il giornale cattolico) il candidato del partito liberale, non ha nulla di comune col nostro partito cattolico nè con il nostro programma, perchè noi par-

tiamo da principi fondamentali opposti che ci portano a ben diverse considerazioni. Ma il Mariotti, di fronte ai candidati Cirao e Zanella ci assicura, come pel passato, una politica liberale e una ampia libertà religiosa e di organizzazione, e quindi una savia politica, di cui sente bisogno l'Italia. E in un numero successivo lo stesso giornale scriveva: « Nessun patto fu posto da parte nostra, nessun compromesso fu trattato, nessun concordato fu firmato dall'onorevole Mariotti. Tagliamo assolutamente la via alle tergiversazioni avversarie e aggiungiamo che nessuna imposizione venne fatta dalla Unione elettorale cattolica ai cattolici di Fano ».

Il giornale *Il Cittadino* che sosteneva la candidatura del Cirao, non si adattò a queste dichiarazioni, e stampò e ristampò che il Mariotti era andato a Canossa ed aveva firmato il patto Gentiloni. Di qui una querela dell'onorevole Mariotti, con facoltà di prova, che si è chiusa con una ritrattazione piena e completa del direttore, il quale riconosce la piena onorabilità dell'onorevole Mariotti.... e la smentita... ingiustificata.

In quella dichiarazione era detto:

« Il giornale *Il Cittadino*, nella concitazione di quelle giornate elettorali, aveva accolto quella notizia che aveva ragione di credere seria e veritiera. Passato però quel periodo, meglio appurati i fatti, autorevoli smentite fecero risultare che l'affermazione del *Cittadino* era destituita di qualsiasi fondamento.

« Cosicché si abbiano per non scritte le relative espressioni all'indirizzo dell'onorevole Mariotti e non si dà seguito alla querela, assumendo di sostenere le spese, ecc., ecc. ».

Dunque, niente dedizione ai cattolici — niente patto Gentiloni, ma alleanza aperta e leale con i cattolici, tanto che questa prima accusa che lo presentava come legato mano e piedi al carro cattolico, fu dalla Giunta subito relegata nel regno delle favole; e di essa non s'è occupata nè la relazione della maggioranza, nè quella della minoranza. Il tempo ne aveva fatto giustizia.

Ho detto che la lotta nel collegio di Fano fu vivacissima; ed era naturale, dato il modo come erano impostate le schiere, e il cresciuto loro numero per effetto del suffragio allargato. L'onorevole Mariotti riportò 265 voti di maggioranza; ma tanto

il relatore della maggioranza quanto quello della minoranza mi faranno fede che questi 265 voti sarebbero cresciuti assai assai ed arrivati forse a 1000, se, in molte sezioni, i sostenitori dell'onorevole Cirao non avessero fatto l'ostruzionismo così da impedire agli elettori di campagna di votare. (*Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio!

MONTI-GUARNIERI. Questo sarà forse un sistema liberale; ma la verità è questa!

Ora, contro la elezione di Fano, furono subito presentate numerose proteste per irregolarità, per corruzione e per pressione religiosa.

Liberiamoci subito dall'accusa di corruzione. Di questa non ha tenuto conto, dando prova di equità, nemmeno l'onorevole Scadori, nella sua relazione. Egli ha detto, a proposito di questa accusa che gli estremi per sostenere che l'elezione fosse inquinata di corruzione, non ci erano assolutamente.

Non ne ha parlato l'onorevole Girardini, che è uomo anch'egli equilibrato e prudente. Del resto, nel collegio di Fano, nei nostri paesi, parlare di corruzione nei riguardi del Mariotti, è cosa da far ridere: perchè uno dei meriti principali di quest'uomo è stato ed è proprio quello d'essersi mantenuto, attraverso la politica e la professione, onestamente povero. Chi avrebbe dovuto compiere la corruzione? Forse il partito costituzionale: ma i nostri partiti costituzionali (voi lo sapete) si guardano bene (fatte poche onorevoli eccezioni) dal metter le mani al portafogli per spese elettorali, così che se non è il candidato che sborsa i danari per le spese è molto difficile se non impossibile che li sborsi il partito costituzionale. (*Commenti*).

E questo è uno dei torti (la verità è bene dirla tutta intiera specialmente agli amici) della borghesia costituzionale; la quale, a chiacchiere, sa dire e prometter molto; ma, quanto a fatti, è un altro paio di maniche! Occorre sempre metterci molti punti interrogativi. (*Commenti all'estrema sinistra*). E di questo gravissimo errore essa si pentirà amaramente, e ne sconterà tutte le conseguenze. Forse si sveglierà e cambierà rotta, ma io dubito che, se pure si sveglierà, questo accadrà solo molto tardi quando cioè vedrà bruciare la casa!...

Ma chiudiamo questa parentesi.

Esclusa questa prima accusa della corruzione, restano quelle delle irregolarità e delle pressioni religiose. L'onorevole Girardini ha parlato prima delle pressioni re-

ligiose; io invertirò la discussione, e riserverò queste *pour la bonne bouche*.

L'onorevole Girardini ha molto insistito sulle irregolarità. Esaminiamole. Sopra 34 sezioni, tutte queste irregolarità sono limitate al funzionamento elettorale in 4 o 5 sezioni. Di queste 4 o 5 sezioni, 3 sono tipiche, secondo i sostenitori dell'onorevole Cirao; e sarebbero quelle di Montemaggiore, Serrungarina e Monteporzio. A Montemaggiore sarebbe avvenuto questo fatto gravissimo, che dovrebbe render nulla la votazione: il seggio avrebbe adoperato per l'identificazione degli elettori invece della lista autenticata dalla Commissione provinciale, una copia autenticata della Commissione medesima. Però la verità è questa: che, ad un certo momento, accortosi della cosa, il seggio ha richiamato la lista, diciamo così, originale ed ha fatto il controllo, verificando che l'identificazione degli elettori era stata fatta nel modo più preciso e regolare. Si è anche detto che mancava nel verbale il nome della persona che portò la lista di identificazione al pretore; e che mancava anche l'indicazione del mezzo che servì al trasporto della medesima.

Ora, per quanto questa deficienza non potesse intaccare menomamente la regolarità della procedura seguita, sta in fatto che è risultato che, a parte la persona e il mezzo col quale venne inviata alla pretura, la lista fu consegnata al pretore stesso chiusa, sigillata e con tutti i requisiti prescritti dalla legge.

Si è aggiunto anche che la lista, autenticata dalla Commissione, che servì di controllo per la votazione fu portata da uno scrutatore al sindaco di Montemaggiore, il quale sindaco, finita la elezione, la rimise con qualche giorno di ritardo al pretore. Ammesso anche questo, quale era la lista, che importava presentare nel termine? Era la lista, con cui si era fatto il controllo. Ora se il sindaco ha presentato con due giorni di ritardo la lista, con cui non fu fatta l'autenticazione, non ne deriva affatto che sia stata compiuta irregolarmente la identificazione. Ma volete la prova che queste sono quisquillie, che soltanto la passione politica può avere elevato al grado di eccezioni importanti? Nella sezione di Montemaggiore non è passato in mente ai partigiani dell'onorevole Cirao di elevare per ciò proteste di sorta e proteste che sono arrivate solo qualche mese più tardi, come è avvenuto per la scheda girante. E non agiungo altro per questa sezione.

Per la sezione di Serrungarina si è detto che nel verbale mancava la indicazione dell'ora di chiusura della votazione; e che le operazioni dell'ufficio centrale non procedettero regolarmente. L'onorevole Girardini deve aver preso equivoco perchè, se si fosse preso cura, come me, di leggere il verbale, avrebbe visto che l'ora c'è; a pagina 17 c'è indicata l'ora, nella quale la votazione fu chiusa. Risulta anche dal verbale che essendosi chiusa la votazione molto tardi lo scrutinio non fu potuto cominciare, e le urne furono mandate all'ufficio centrale, che fece regolarmente lo spoglio. Ma anche per questa sezione, a provare che si tratta sempre di quisquillie, elevate all'onore di questioni procedurali, sta in fatto che non passò nemmeno per l'anticamera del cervello... (*Ooh! ooh!*) dei fautori dell'onorevole Cirao di protestare. Se non piace all'Estrema che parli di anticamera del cervello, dirò soltanto del cervello, lasciando a lei l'anticamera! (*Si ride*).

Si è aggiunto che furono presentate due urne, una suggellata e l'altra vuota. Benissimo! Avrebbero fatto bene a non presentarla vuota, ma l'urna importante era quella, dove si trovavano le schede, e questa fu presentata bollata e suggellata e con tutte le garanzie volute dalla legge. Nell'urna vuota, dove si dovevano mettere le schede avanzate nella votazione, e queste invece furono messe in un pacco che però fu chiuso, suggellato con tutti, non dirò i sacramenti (per non far dispiacere a' miei amici cattolici), ma con tutte le garanzie volute dalla legge. (*Si ride*).

E vengo alla scheda girante ed avrò finito.

Di questa scheda girante nel collegio di Fano non si era mai parlato. A Monteporzio la elezione andò tranquilla, nè ad alcuno del seggio o fuori del seggio era venuto in mente di inserire protesta, perchè era stata rinvenuta quella scheda commerciale, cui ha accennato l'onorevole Girardini.

Ora bisogna intendersi anche sopra questa scheda. Che cosa era questa scheda commerciale? (in materia elettorale c'è sempre qualche cosa da imparare). Era la scheda tipo che i fautori dell'onorevole Mariotti mandavano in giro agli elettori, affinchè imparassero a conoscere la faccia del loro candidato. (*Rumori*).

E poichè le cautele non sono mai troppe, ed era stato detto e ripetuto nei giornali che bisognava che la scheda non fosse menomamente piegata, ed ogni candidato era in quei giorni trepidante per la

sorte di quelle povere schede che taluno voleva custodite nel portafoglio, altri in petto, altri nelle tasche più larghe e profonde della giubba, così i fautori dell'onorevole Mariotti trovarono il ripiego di mandare la scheda tra due pezzi di cartone entro una busta di colore verdino, cosiddetta commerciale.

Questa la scheda sospetta che si afferma trovata a Monteporzio, ma che effettivamente a Monteporzio nessuno vide tanto che fu fatta la votazione regolarmente, e fu chiuso il verbale senza alcuna protesta. All'ufficio centrale, dove si fece il controllo, nessuna protesta. E ai sostenitori dell'onorevole Ciruolo, che avevano assistito con molta fede e con molto entusiasmo, il loro candidato, non passò per la mente nemmeno per un istante di sollevare proteste a questo riguardo.

Quando è, onorevoli colleghi, che si parlò di scheda girante? Se ne parlò sette od otto mesi dopo l'elezione quando la Giunta esaminava a fondo l'elezione medesima. Questa è la verità; ed allora abbiamo noi ragione di dire che deve essere stata una scheda o rimasta per dimenticanza sul tavolo del seggio o sul tavolo dell'ufficio centrale. Del resto, col nuovo sistema elettorale, la scheda girante non è assolutamente possibile.

Anzitutto, per la scheda girante, l'onorevole Girardini lo sa benissimo, sarebbe stata necessaria la complicità del presidente del seggio. Ed io oggi non vorrei essere nei panni di quell'ottimo pretore, che ha presieduto il seggio di Monteporzio, che domani mattina, dopo letti i giornali, si affretterà a mandare un mondo di benedizioni al collega Girardini.

Ma, ammesso anche che qualcuno avesse voluto tentare la frode, ci voleva oltre la complicità del presidente e quella di tutti gli scrutatori nonché dei rappresentanti dell'onorevole Ciruolo, che certamente non dormivano. Basta leggere i verbali per persuadersene! L'elettore era sottoposto ad una vera inquisizione: chi sei? dove sei nato? che cosa fai? quanti figli hai? così che in molte sezioni si arrivava solo dopo molti stenti e dopo molte ore a votare.

La scheda girante era possibile quando si doveva scrivere il nome del deputato; ma, con la nuova legge, essendo le schede numerate, non è assolutamente possibile. Se fosse stata dall'elettore consegnata una busta diversa da quella ritirata al seggio, gli scrutatori ed i vigili rappresentanti delle

parti si sarebbero immediatamente accorti che quella non era la busta ufficiale!

Quindi anche questa della scheda girante, che è un *tour de force* dell'ultima ora, non regge alla critica più semplice e va quindi relegata insieme con tutte le altre quisquiglie alle quali ho accennato prima.

E vengo alle pressioni religiose. Anche a questo riguardo bisogna cominciare con l'intendersi un pochino in materia di libertà. La teoria dell'onorevole Girardini, il quale, come dicevo prima, è un uomo equilibrato e prudente, assume importanza grave, anche per il valore della persona che l'ha esposta. Ma con la sua teoria si finirebbe per impedire il diritto al voto a migliaia di elettori, per il solo fatto che vestono l'abito talare. Il prete, secondo tale teoria, non potrebbe persuadere i suoi parrocchiani, i suoi amici, i suoi parenti, a votare per questo o per quel candidato perchè tenero o non tenero della religione. (*Rumori*). Con questa teoria il fatto di vestire la veste del prete mette l'elettore in una condizione d'inferiorità di fronte agli altri elettori. (*Rumori all'estrema sinistra*).

E veniamo alle accuse.

Nella elezione di Fano le accuse specifiche erano queste: si diceva che ad Orciano il sagrestano campanaro (figuratevi che personaggio importante!) andava in giro per le campagne con un piccolo crocefisso sul quale faceva giurare gli elettori *più giovani* che avrebbero votato per l'onorevole Mariotti. C'era poi un'altro prete che si occupava dell'elettore *più vecchio*; ed era tale Don Ronconi, il quale traeva argomento dalla tarda età degli elettori per persuaderli a comportarsi in modo da godere le gioie celesti, votando per l'onorevole Mariotti.

Io non so se possa dirsi pressione quella di augurare agli elettori le maggiori benedizioni e le maggiori gioie celesti; ma, se lo si crede, io ve la concedo anche: ne parleremo poi.

A Sorbolongo tale don Sisto Fiorelli consigliava di votare per l'onorevole Mariotti per salvarsi l'anima. Il brav'uomo lo avrà fatto con la coscienza di fare opera buona!... (*ilarità*). A Piaggie c'era tale don Agostini, più feroce questo, che minacciava nientemeno la scomunica a chi avesse votato per l'onorevole Ciruolo... Poi c'era un altro che minacciava i castighi di Dio. E questi, infatti, non sono mancati perchè purtroppo in quest'anno avevamo avuto la peste, il terremoto, le inondazioni. (*ilarità*). E final-

mente c'era tale don Mattioli, che minacciava l'inferno, e girando per il contado con lo stato delle anime in mano. Ed un altro prete infine, che minacciava pure altri castighi di Dio, era tale don Ricci.

Ora, onorevoli colleghi, io voglio per un momento ammettere che effettivamente in tutte le parole, i consigli, le dichiarazioni, le ammonizioni, e le minacce di castighi o di gioie celesti fatte dai preti del collegio di Fano, che più sopra ho accennati, si rinvenissero gli estremi di un reato di coercizione elettorale, ma in fatto fu provata la sussistenza di quelle coercizioni?

Ora è bene che la Camera sappia come a mezzo di denunce fatte per mezzo dei carabinieri reali, dei pretori, ecc., per mezzo insomma delle autorità locali, che si fecero un dovere di essere solertissime al riguardo, e don Sisto Fiorelli, il sacrestano campanaro, e don Agostini, don Mattioli, don Ricci e tutti gli altri preti insomma che si sarebbero resi responsabili di tutta codesta ira di Dio furono sottoposti a penale procedimento e che il magistrato, che è persona che vive al di fuori dei partiti politici, e che non aveva interessi da tutelare, nè per la barba dell'onorevole Mariotti, nè per i baffi dell'onorevole Ciraoło, assolse tutti dalle rispettive imputazioni.

Il responso del magistrato fu il seguente: Fiorelli don Sisto, imputato di minacce spirituali, con sentenza 5 maggio 1914, assolto dalla Sezione d'accusa d'Ancona, per inesistenza di reato; Paggi don Gaetano, con Ordinanza 19 maggio 1914 assolto per non aver commesso i fatti ad esso attribuiti; Mattioli don Angelo e Paci don Mario, con Ordinanza 5 gennaio 1915, assolti perchè i fatti loro attribuiti non costituivano reato; Fiorelli don Pasquale e Daniele don Luigi, dichiarato dalla Corte di appello di Ancona non luogo a procedere non avendo commesso i fatti loro addebitati; Giacomini Settimio, quel tale sacrestano campanaro che andava in giro col Cristo, con sentenza della Sezione di accusa della Corte di appello di Ancona assolto per non sussistere i fatti addebitati. Siotti don Carlo, non luogo per inesistenza di reato!

Insomma di tutte queste pressioni spirituali, minacce, gastighi e gioie celesti che cosa è restato alla stregua della istruttoria giudiziale serena ed obiettiva? Nulla, assolutamente nulla! (*Commenti*).

Ed allora, senza disturbare più oltre la cortese pazienza della Camera, io ho ragione

di chiedere che vogliano i colleghi confermare e approvare la relazione della maggioranza della Giunta e le sue conclusioni.

Le lotte elettorali *habent sua sidera!* Sono come la scala di Giacobbe, una volta sale uno, una volta sale l'altro. Nel 1909 è salito Ciraoło ed è disceso Mariotti; oggi sale Mariotti e scende Ciraoło. Del resto io, che sono amico personale dell'onorevole Ciraoło, non credo di avergli reso un cattivo servizio sostenendo la causa del suo avversario, mio amico politico, perchè l'alba di questa novella legislatura non si presenta — mi pare — troppo rosea così da invogliare ad entrare in quest'Aula scialba di Montecitorio! L'onorevole Ciraoło non avrà certo a pentirsi se per un anno o due ancora dovrà contentarsi di assistere ai lavori parlamentari dall'alto di una tribuna commentandone magari brillantemente le decisioni sulle colonne di qualche giornale. (*Commenti — Approvazioni — Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Barzilai.

BARZILAI. Fin da quando ebbi il grande onore, se non il piacere, di partecipare molti anni or sono alla Giunta per la verifica dei poteri, mi sono fatta la convinzione che il diritto della Camera d'infirmare le conclusioni della Giunta è un diritto più formale che sostanziale, onde non avrei certamente preso la parola nemmeno per una forma qualsiasi di attestazione di solidarietà al nostro collega Ciraoło, che per vari anni ha esercitato dignitosamente il mandato parlamentare, se non concorressero due circostanze in questa elezione, le quali, mi pare, non rendano audace la speranza nostra che la Camera possa accogliere le proposte che la minoranza della Giunta ha votata. Anzitutto ci troviamo dinanzi a una deliberazione, come è stato detto dall'onorevole Girardini, presa dalla Giunta con sette voti contro dieci e due astenuti, cioè in sostanza con la differenza di un voto. Ma poi ci troviamo di fronte a una elezione nella quale si è evitato il ballottaggio, come afferma la relazione della maggioranza, per soli 51 voti.

L'onorevole Stoppato, nell'indagare le diverse censure portate dai protestanti contro questa elezione, si prende il lusso di fare due piccole prove di resistenza, cioè, a un certo punto, nei riguardi di una certa sezione, la diciannovesima, dice: vogliamo ammettere, per dannata ipotesi, che tutto questo sia vero, resterebbero sempre all'ono-

revole Mariotti diciotto voti di maggioranza.

In un secondo momento per un ordine di considerazioni della stessa natura dice: vogliamo anche ammettere che altri sette voti si debbano dare all'onorevole Cirao.

E attraverso a queste due prove di resistenza, l'onorevole Stoppato riduce la quota di voti per la quale si sarebbe evitato il ballottaggio alla cifra di undici. Ora deve convenire l'onorevole relatore della maggioranza che mentre sopra un così fragile schermo stanno le fortune di Cesare per giungere in porto troppi scogli esso ha da superare. Undici voti, onorevoli colleghi! Voi comprendete che se l'onorevole Stoppato avesse continuato in questo piacevole scherzo della prova di resistenza e lo avesse applicato a una certa sezione nella quale, per ragioni non più gravi di quelle che a lui lo consigliavano negli altri due casi, 248 voti ebbe l'onorevole Mariotti e 63 il Cirao, a furia di prove e di resistenze si vedrebbe a che cifra negativa si ridurrebbe il patrimonio dei voti in base al quale si dovrebbe convalidare questa elezione.

Ma le censure sono di varia natura e le giudico, non dalle parole dei fautori del candidato, non dalle proteste, ma dalle parziali ammissioni che sono contenute nella relazione della maggioranza.

Hanno sentito i colleghi che si tratta di due ordini di eccezioni: una relativa alla coercizione spirituale di sacerdoti e l'altra ad irregolarità nella procedura elettorale. Orbene, l'onorevole Stoppato pone a fondamento del criterio che deve guidare la Camera nello stabilire se ci sia coercizione spirituale, un principio che potrei anche perfettamente accettare; e con questo la Camera vedrà che non vogliamo assolutamente contrastare a chicchessia la fede e la libertà religiosa.

L'onorevole Stoppato dice: « questa libertà, egualmente la difendiamo negando che i ministri dei culti, come tali, possano valersi di mezzi coercitivi spirituali, mezzi che, oltre tutto, rappresenterebbero un violento privilegio perchè non disponibili da altre classi di elettori ».

Mi pare che, in verità, l'onorevole Stoppato colpisca la sostanza della ragione della legge nel non ammettere che i mezzi esercitati da coloro che hanno a disposizione le armi del Cielo in confronto dei miseri mortali, che possono soltanto promettere le felicità o le sventure della terra non siano ammissibili, senza privazione della libertà

e vizio dell'elezione. « La libertà di propaganda non può trascendere, in un ordinamento giuridico-sociale, in libertà di violenza o di minaccia ».

E il principio lo accettiamo. Il difetto sta quando l'onorevole Stoppato cerca l'applicazione del principio nella pratica. Egli incomincia con l'affermare che l'autorità giudiziaria ha prosciolti alcuni sacerdoti dalle accuse mosse contro di loro in base all'articolo 185 del codice penale; ma c'è l'articolo 127 della legge elettorale, che vieta all'autorità giudiziaria, salvo due eccezioni esplicitamente indicate (tumulti elettorali e trafugamento o rifiuto di carte) di pronunciarsi in questa materia, finchè la Camera dei deputati abbia dato il suo responso.

È dunque un'indebita invasione che l'autorità giudiziaria ha compiuto (*Approvazioni all'estrema sinistra — Commenti*) e che non dovrebbe pregiudicare il giudizio della Camera. Ma non c'è nemmeno bisogno di sollevare un conflitto con l'autorità giudiziaria per intendere che questa (l'onorevole Stoppato giurista ed uomo politico mi farà fede di quello che sto per dire) può non considerare reato punibile con qualche anno di reclusione qualche cosa che alla Camera può sembrar meritevole di censura attraverso una inchiesta, come quella che dobbiamo fare per appurare la verità dei fatti.

Quello del magistrato è il giudizio dello stretto diritto, non delle impressioni che certi fatti ed atti possono esercitare sugli elettori.

E, per concludere su questo punto, devo dire che l'onorevole Stoppato nella sua critica ai fatti dedotti si è servito di mezzi troppo semplici. Ha detto: si afferma che il sacerdote dal pergamo ha minacciate pene spirituali a chi avrebbe dato il voto a questo gastigo d'Iddio dell'onorevole Cirao, ma si dice che questo è smentito.

Non basta che sia smentito. Possiamo ammettere che tutto ciò sia il prodotto della effervescenza elettorale, ma abbiamo il diritto, poichè ammette che siano numerosissime queste denunce e riguardino un numero larghissimo di fatti, che la Camera possa farsi un'idea meno superficiale dei fatti medesimi e dell'influenza che possono avere avuto sulla elezione.

E vengo alla seconda parte, quella riguardante le irregolarità di ordine procedurale.

La Camera rammenterà che sono avvenute cose diverse di una certa importanza

che il collega Monti-Guarnieri non ha creduto di confutare e che sono ammesse nella relazione della maggioranza. Per esempio c'è un certo articolo 79 della legge elettorale che stabilisce che il voto di ogni singolo elettore deve essere convalidato dalla firma di uno scrutatore.

È avvenuto in una sezione che alle sei e tanti, alla fine della votazione, si sono vidimati in blocco tutti i nomi di tutti gli elettori che avevano votato in quella sezione. L'onorevole Stoppato dice: ma è lo stesso; ma che lo stesso! (*Ilarità*); se fosse una semplice formalità sta bene, ma quando questa formalità tocca la sostanza delle garanzie allora si ha la mancanza delle garanzie che la legge domanda.

E poi, come sapete, è tornata in iscena la busta girante, ed io, onorevoli colleghi, per farvi capaci della importanza di questo elemento, che l'onorevole Bertolini credeva di aver cacciato per sempre dalle nostre elezioni, mi limiterò a leggere ciò che dice il relatore della maggioranza. Egli scrive che per presumere, per ammettere che questa busta ordinaria, che indubbiamente è stata trovata nell'urna, e su ciò non c'è discussione, che conteneva, e non c'è discussione, il nome del Mariotti, dice il relatore che per ammettere che fosse una busta girante bisognerebbe presumere la malizia (*Commenti — Si ride*). Presumere la malizia in una lotta elettorale, in un seggio elettorale dove la lotta si svolge con quella effervescenza! Asserisce poi l'onorevole Stoppato che bisognerebbe dimostrare, che non è innocente l'irregolarità; ma è la prova che l'irregolarità è innocente, che invece spetta a coloro che se ne sono giovati.

Non è questo il metodo con cui si può togliere valore ad irregolarità colpite di nullità o riguardanti formalità essenziali che possono vulnerare l'efficacia di una elezione.

E ho finito. E dirò questo all'onorevole Stoppato, il quale deve poi trarre le conclusioni di massima dalle sue osservazioni didattaggio: qual'è l'ufficio della Giunta delle elezioni in confronto dell'ufficio che è riservato alla Camera? Mi pare, con tutto il grandissimo rispetto che devo a lei, di dover affermare che ella ha mal riprodotto in un suo periodo e rispecchiato il concetto della divisione delle attribuzioni che vi è tra la Giunta e la Camera; perchè ella ha scritto così: « La Giunta perciò misura il valore e la conclusione delle di-

chiarazioni a seconda della maggiore o minore loro verosimiglianza, della qualità delle persone dichiaranti e con la imparziale contemplazione della psicologia di queste vicende umane »; no, no, la Giunta non deve occuparsi di verosimiglianze, ma deve raccogliere gli elementi della verità; la Giunta non deve studiare la psicologia, ma raccogliere le dichiarazioni. È poi l'assemblea quella che giudica, per un complesso di circostanze che possono avere rapporti con la verosimiglianza e da impressioni e criteri diversi messi in rapporto con la verità documentale.

La Giunta deve portare innanzi alla Camera il complesso degli elementi positivi su cui la Camera pronunzierà il suo giudizio che è giuridico, morale e politico insieme, giudizio che non ha bisogno di essere motivato.

E se così stanno le cose, se si tratta di una elezione vivacissima, come è stato detto, combattuta fra due rispettabilissime persone (se potessi farle entrare tutte e due alla Camera, rappresentanti dello stesso collegio, sarei lietissimo; ma non si può) (*Si ride*) bisogna scegliere, bisogna sapere quale dei due abbia veramente la carta d'ingresso legittimata dal corpo elettorale.

Se è vero che vi sono 11 voti, se è vero che l'inchiesta che domandiamo non è nemmeno una di quelle che in certo modo diano un marchio meno che onorevole alle persone che vi sono sottoposte, perchè non si tratta di fatti che intacchino la moralità di queste persone; ma è un'inchiesta d'ordine prevalentemente giuridico, spero, e credo non vana la speme, (*Ilarità*) che l'onorevole Stoppato vorrà intendere che egli e la Giunta non si metterebbero in contraddizione con sè stessi se accogliessero la nostra domanda, che cioè un'altra volta attraverso un comitato inquirente, si esamini, si istruisca, si interroghi, si concluda.

Le smentite degli accusati non hanno mai costituito elemento di prova in nessuna forma di dibattito. Noi desideriamo elementi di prova che assicurino la coscienza della Camera e che assicurino all'onorevole Mariotti l'ingresso qua dentro con quella completa dignità che la sua rispettabilità personale ha diritto di esigere. (*Vive approvazioni a sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore della minoranza.

SCALORI, *relatore della minoranza*. Sarò molto breve, perchè ho avuto la fortuna che, a suffragio della tesi sostenuta dalla

minoranza, hanno parlato autorevoli colleghi.

La minoranza è rimasta sotto l'impressione, sotto il sospetto che i comizi elettorali di Fano non abbiano espresso sinceramente la volontà degli elettori, per elementi che ne hanno turbato l'andamento, e che acquistano particolare efficienza quando si considera la lieve maggioranza riportata dall'onorevole Mariotti in confronto dell'onorevole Ciraolo.

Ammetto con il collega Monti-Guarnieri che è da escludersi, come elemento gravemente perturbatore di queste elezioni, il fatto della corruzione, perchè sono anche io un po' d'accordo con lui che i vari partiti non sono tanti larghi nel concedere sussidi nelle lotte elettorali ed è vero ancora quello che diceva, molti anni or sono, Alberto Mario: « Domandate agli italiani o la borsa o la vita e vi risponderanno con entusiasmo: la vita ».

È risultato però dalle indagini compiute nella pubblica discussione che l'elemento clericale capeggiato dai sacerdoti nel collegio di Fano, ha usato di una combattività che, a modo di vedere della minoranza, oltrepassa i limiti del lecito.

Abbiamo citato nella relazione alcuni fatti particolari che ci sembrano illustrare abbastanza eloquentemente questo asserto.

Invidio all'onorevole Stoppato la dialettica vivace. Sono sicuro che egli, di fronte alle affermazioni nostre contrapporrà altrettante affermazioni, le quali valgano a sminuire la efficacia degli elementi portati in causa.

Egli dirà che se ci sono eloquenti proteste di violenza e di coartazione, vi sono numerose smentite portate da altri elettori del collegio.

Ora, è evidente, se avessimo avuto soltanto delle denunce di violenza documentate, non ad una proposta di Comitato inquirente saremmo venuti, ma ad una delibera di annullamento. Ma appunto perchè a quelle denunce documentate sono state contrapposte delle testimonianze contrarie, crediamo opportuna un'indagine ulteriore che chiarisca la situazione.

L'onorevole Stoppato aggiungerà, a quanto ha detto l'onorevole Monti-Guarnieri, che le indagini dell'autorità giudiziaria hanno concluso per non luogo a procedere, in qualche caso per inesistenza di reato, in qualche altro per non provata reità.

A tal riguardo però io mi accosto volentieri al concetto espresso dal collega Girardini, che diverso può essere, in materia, il criterio d'una Assemblea politica, in confronto di un giudizio deliberato dal magistrato, ed aggiungo anche un'altra considerazione che non mi pare priva di fondamento ed è che la verità possa più facilmente emergere da una indagine fatta da Commissione d'inchiesta, alla cui discrezione ed al cui segreto i testi si rimettono con maggiore confidenza. Le deposizioni in sede d'istruttoria, che dovranno rendersi pubbliche ad un'eventuale processo, sono spesso più timide, più caute, meno sincere, per le rappresaglie, che, specialmente contro gli umili, possono provocare.

Onorevoli colleghi, il relatore della maggioranza ricorderà a voi che la Giunta, in qualche caso, ha dimostrato nei riguardi della coartazione religiosa, una grave severità, come nell'elezione di Vallo Lucania. Ma io penso che anche in questa elezione uguale severità dovrebbe usarsi, tanto più che, per le coartazioni religiose, l'elezione di Fano ha avuto una eco larghissima, la quale può essere nei futuri comizi un incoraggiamento nefasto ove non vengano a correggere il mal costume altre severe deliberazioni della Camera.

Delle irregolarità formali denunziate nelle relazioni, cui hanno fatto cenno i colleghi che hanno parlato, dirò assai rapidamente. Di una è stato taciuto finora ed è quella che si riferisce alla sezione di Cartoceto, dove mancò l'identificazione personale di tutti gli elettori, che si compì in blocco alla fine dell'elezione.

Ora questa irregolarità ha qualche rilievo perchè, anche ammettendo la buona fede di coloro che fecero il riscontro finale, si può ammettere che facilmente errori di memoria siano accaduti e si siano ammessi come identificati elettori non perfettamente riconosciuti.

A Serrungarina, per asserzione della maggioranza, non tornò il conto degli elettori votanti e delle buste scrutinate; per quanto si siano rinvenute due buste nella cabina, una ancora manca al computo completo.

A Montemaggiore si è usata la lista comunale, non quella autenticata dalla Commissione provinciale, e questa solo il sette novembre (undici giorni dopo i comizi elettorali) venne rimessa autenticata al magistrato. D'altra parte la lista comunale che

servì al lavoro elettorale venne consegnata con ritardo di un giorno, contraddicendosi al preciso disposto della legge, al pretore competente.

Ma sulla votazione di Monteporzio è opportuno richiamare particolarmente l'attenzione dei colleghi, perchè qui sorge fondato il sospetto della busta girante, mentre da parte dell'onorevole Monti-Guarnieri e da parte del relatore della maggioranza si oppone recisamente che il trucco della busta girante sia assolutamente impossibile con le disposizioni sancite dalla nuova legge. Io credo invece fermamente che simile abile inganno sia possibile alla condizione che ci sia la complicità del presidente. E il sospetto di complicità non dico sia legittimo ma trova qualche giustificazione, quando il presidente della stessa sezione, avendo consegnato ad un elettore una busta tipo, si è contentato, senza elevare alcun rilievo, senza nulla accennare in verbale, di ricevere in cambio una busta commerciale, pure essendo quella busta identificata col n. 297, che risponde alla busta tipo effettivamente consegnata.

A dimostrare la possibilità dell'inganno il quale, lo comprendo, potrà anche spiacere a coloro che hanno presieduto alla compilazione della legge, turbando la loro illusione di eludere completamente questo losco armeggio elettorale, basta leggere attentamente il testo dell'articolo 79 il quale dice testualmente:

« Riconosciuta l'identità personale dell'elettore, il presidente estrae dalla prima urna una busta e la consegna all'elettore leggendo ad alta voce il numero scritto sull'appendice che uno degli scrutatori o il segretario segna sulla lista autenticata dalla Commissione elettorale provinciale, nell'apposita colonna, accanto al nome dell'elettore. Questi può accertarsi che il numero segnato sia uguale a quello portato dalla busta. Il presidente avverte l'elettore che deve introdurre nella busta la scheda non ripiegata e che deve chiudere la busta ».

« È consentito ai rappresentanti di consegnare agli elettori una o più schede del rispettivo candidato; il presidente però dovrà vigilare perchè tale consegna non sia accompagnata da alcuna esortazione o pressione ».

« L'elettore si reca ad uno dei tavoli a ciò destinati ed esprime il suo voto, introducendo nella busta una scheda di carta consistente, bianca, non ripiegata, della dimensione di centimetri dodici in larghezza

per centimetri dodici in altezza, in conformità al modello allegato B, sulle cui due faccie deve essere nel centro stampato con inchiostro nero e con uniforme carattere tipografico di uso comune il nome ed il cognome del candidato da lui prescelto ».

« In caso di omonimia può in una linea immediatamente inferiore essere stampata la sua paternità ».

(È qui dove può verificarsi l'inganno del presidente della sezione).

« Prima di abbandonare il tavolo, l'elettore deve chiudere la busta inumidendo la parte ingommata. Egli poscia la consegna al presidente il quale, constatata la chiusura della busta stessa e fattala chiudere dall'elettore, ove non sia chiusa, ne verifica la identità, esaminando la firma ed il bollo, nonchè confrontando il numero scritto sull'appendice con quello scritto sulla lista in osservanza del primo comma; ne distacca l'appendice seguendo la linea perforata e pone la busta stessa nella seconda urna ».

Dunque il compito del presidente è di controllare il numero delle schede; ora basta che il presidente abbia presente il numero dell'elettore precedente (e non occorre memoria fenomenale) da affidare per il controllo al segretario in sostituzione di quello realmente scritto sul talloncino, perchè il trucco possa seguire regolarissimo per tutta la durata della votazione. E si badi che il talloncino viene staccato dal presidente e l'articolo 79 non dice debba essere passato agli scrutatori dopo il distacco.

Nè è inutile ricordare che in questa sezione di Monteporzio l'onorevole Mariotti riportò 223 voti e solo 92 l'onorevole Cirraolo, per la qual cosa il suo eventuale annullamento renderebbe obbligatorio il ballottaggio.

Detto questo, faccio voto che la Camera accolga le conclusioni della minoranza, perchè effettivamente la stessa Giunta delle elezioni in parecchie circostanze, anche recenti, ha concluso unanimemente per indagini suppletive, tenendo particolare conto del fatto che il candidato proclamato aveva lieve maggioranza sul soccombente. Cito a suffragio del mio asserto i casi recenti di Isola della Scala e di Sessa Aurunca, dove certo ad indurre la Giunta alla persuasione dell'opportunità di un Comitato inquirente non fu estranea la considerazione della lieve maggioranza riportata dal proclamato.

Mi auguro il voto favorevole alla minoranza perchè penso che lo stesso onorevole

Mariotti, autorevole e antico deputato, deve desiderare di entrare in quest'Aula senza che intorno alla sua persona aleggi il sospetto che egli sia qui venuto non in rappresentanza della maggioranza del corpo elettorale.

Per vagliare questa maggioranza ed assicurare qui s'assida chi sia veramente la espressione della volontà dei comizi svoltisi a Fano, noi insistiamo ed auguriamo che l'indagine suppletiva sia compiuta. (Bene! Bravo! a sinistra).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Stoppato, relatore della maggioranza.

STOPPATO, *relatore della maggioranza*. Onorevoli colleghi! Se la Camera può donarmi cortesemente qualche attenzione, confido di poter dimostrare che le irregolarità formali che si son rilevate nell'elezione per il collegio di Fano non sono di tale natura e di tale misura da indurre la nullità di quella elezione.

In secondo luogo confido di dimostrare che i criteri seguiti dalla maggioranza della Giunta, col più profondo rispetto agli apprezzamenti opposti dalla minoranza, si sono ispirati, per ciò che particolarmente riflette le pressioni religiose, al più scrupoloso esame critico degli atti, mettendo in confronto degli atti medesimi circostanze di indiscutibile verità riconosciuta.

Comincio dalle questioni formali, e sarò il più breve possibile, pur avendo bisogno di qualche tolleranza perchè è dovere che io spieghi esattamente come la maggioranza della Giunta sia venuta nella conclusione di proporre la convalidazione dell'onorevole Ruggero Mariotti.

Le sezioni che maggiormente danno luogo a controversia sono l'undecima, la quattordicesima, la diciannovesima e la ventesima.

Mi sbrigo facilmente dell'undecima. Quale è la contestazione fondamentale? Questa: si dice (ed è vero) che, verso le 16 e mezza fu osservato che lo scrutatore, il quale, ai sensi dell'articolo 79 della legge elettorale politica, avrebbe dovuto apporre la sua firma nella finca speciale allato del nome dell'elettore che aveva votato, aveva trascurato questa formalità.

Fu osservato (e risulta dal verbale, eretto con il concorso dei due rappresentanti dei candidati Mariotti e Ciraolo) che si trattava di una dimenticanza perfettamente innocente, e che lo scrutatore, allora presente, era precisamente quello che ave-

va identificato quegli elettori, per i quali mancava la firma di riscontro nella relativa finca della lista. E allora il presidente, d'accordo con tutto il seggio e senza opposizione veruna da parte degli stessi rappresentanti dei candidati, constatò e disse che trattandosi di una dimenticanza meramente innocente, potevano benissimo scriversi le firme tutte in blocco per le votazioni fino allora avvenute.

Ed io credo che, per quanto sia consigliabile che la firma sia apposta man mano che ciascun elettore vota, quando la assenza della formalità voluta dalla legge è rispettata, quando è escluso perentoriamente qualsiasi broglio, qualsiasi inganno, qualsiasi malizia per la stessa assistenza contestuale, la condiscendenza e il consenso dei rappresentanti dei candidati, non sia il caso di parlare di nullità.

D'altronde questa non è affatto comminata dalla legge.

Quanto alla sezione quattordicesima, si dice che manca la indicazione dell'ora nella quale fu finito lo scrutinio e furono fatti i plichi: manca la indicazione, e non si sa come e quando la lista di identificazione sia pervenuta alla pretura.

Rispondo. Quanto all'ora di chiusura, onorevole collega Girardini, ella tenga presente questo, che i mastodontici verbali dei seggi elettorali sono stampati, e le formalità e indicazioni indispensabili sono pur tutte stampate.

Non è affatto obbligatorio che il segretario scriva di suo pugno tutto quello che avviene; e appunto perciò gli si appresta un verbale tutto stampato da riempire solamente in alcune parti.

E quando i membri del seggio appongono foglio per foglio le loro firme, autenticano le dichiarazioni che sono stampate nel verbale, non occorre più. La legge così è pienamente rispettata, non essendovi (e guai se così fosse!) obbligo per legge di scrivere per intero il verbale. Ciò condurrebbe a conseguenze così esorbitanti, da rendersi addirittura, quanto al tempo, impossibili le operazioni elettorali.

Conseguentemente una volta che noi troviamo accertato nel verbale che la votazione durò fino alle ore 20, e che alle ore 20 si fecero i plichi, non è possibile sostenere che ci sia violazione di legge. Salvo che non si voglia fare una aggiunta alla legge, e si voglia farle dire quello che non ha detto e non ha voluto dire, cioè, che i verbali debbono essere manoscritti.

D'altra parte vi sono dichiarazioni integratrici del verbale che assicurano essersi le formalità in discussione rispettate.

Ma c'è la consegna della lista al pretore.

Onorevole Girardini, ella che è un uomo così retto e che sempre impronta i suoi giudizi alla più serena buona fede, vuol negare che, in un seggio elettorale, che è composto molte volte di persone inesperte di cose legali, possa accadere e debba tollerarsi qualche irregolarità la quale appanni, dirò così, la purezza formale delle operazioni elettorali, senza per nulla turbare l'essenza delle operazioni medesime? Non lo vorrà negare. Ma qui non è neanche il caso.

Prima di risolvere questioni di codesta natura, bisogna esaminare gli atti. E la Giunta non s'è accontentata neppure degli atti che aveva sott'occhi; ma ha provocato attestazioni della Procura del Re di Pesaro e del pretore di Mondavio. Da queste attestazioni risulta che la lista di votazione fu realmente recapitata alla pretura il 26 ottobre, di sera (la sera stessa delle elezioni); e il tribunale che fece lo scrutinio complementare stabilì che la consegna erasi fatta dall'incaricato Francesco Aiudi; e subito dopo compiuto dall'ufficio centrale lo scrutinio, fu fatta di quella lista la restituzione al pretore, che l'aveva consegnata al detto ufficio centrale insieme cogli altri atti. Dunque la regolarità c'è, ed è perfetta.

Risulta dal verbale che la lista venne suggellata; risulta da indubbie attestazioni ufficiali che fu consegnata il 26 ottobre a sera, nella pretura; risulta che il 27 a mattina fu consegnata al tribunale che fece lo spoglio complementare; dunque la nullità era una fantasia dei protestanti.

Veniamo ora alla sezione diciannovesima.

Di questa sezione si occupa anche la contorelazione dell'onorevole Scalori; quindi mi conviene aggiungere qualche parola a quanto ha detto l'onorevole Monti-Guarneri. Il lamento fondamentale circa le operazioni di questa sezione, è il seguente: il seggio non adoperò la lista autenticata dalla Commissione provinciale, e quindi violò l'articolo 85 della legge elettorale politica.

Orbene, è avvenuto a Fano quello che s'è verificato in parecchie elezioni (e ne chiamo a testimoni tutti i colleghi della Giunta): che i seggi elettorali, talvolta, invece di adoperare per le operazioni di scrutinio la

lista autenticata dalla Commissione provinciale, hanno adoperato la copia autentica della lista autenticata dalla Commissione provinciale, fatta dalla Commissione comunale.

La Giunta delle elezioni s'è proposto il problema se, una volta che si sia adoperata anzi che la lista autenticata dalla Commissione provinciale una lista che è copia autentica di essa, siavi irregolarità che importi nullità nella votazione. La Giunta ha risposto sempre in senso negativo. Cito in proposito la relazione per l'elezione del terzo collegio di Palermo (eletto Barbera); nella quale elezione i seggi elettorali avevano appunto adoperato la lista autenticata dalla Commissione comunale. Ma che differenza c'è poi fra la lista autenticata dalla Commissione provinciale e quella autenticata dalla Commissione comunale? Nessuna: perchè l'una è la fotografia, la riproduzione perfetta dell'altra. E come vorrebbe costruire una nullità delle operazioni elettorali sopra un fatto di questa natura, che non presenta alcun pericolo, che non raffigura nessun possibile broglio, che non permette il sospetto di frode o malizia? Si tratta d'una sostituzione innocua di copia a copia. Per di più, la lista venne confrontata con quella provinciale, e fu trovata identica in tutto e per tutto; nell'indicazione del numero degli elettori, delle loro qualità personali, delle loro paternità, e via discorrendo.

La Giunta dunque ha voluto fare anche la riprova, quantunque non ve ne fosse bisogno, della perfetta onestà di questa sostituzione, la quale, lo ripeto, non fu operata con nessun secondo fine, ma fu l'effetto di un inconveniente, verificatosi in altri collegi elettorali. Si dice che la lista fu portata al competente ufficio il 7 novembre, invece che il 26, o il 27 ottobre. Anche ciò non è esatto. Si dice che il plico delle buste sopravanzate e delle liste fu portato al pretore il giorno 28; tanto che il pretore si sarebbe rifiutato di riceverlo; ma, richiamato dalla Giunta il verbale di ricevuta autentico, risulta invece che la consegna fu fatta il 27 di mattina alle ore 10.25 al pretore. Che cosa si voleva di più? La formalità è stata perfettamente eseguita. Accadde invece che, essendo stata per errore la lista autenticata dalla Commissione provinciale consegnata al sindaco, che non sapeva forse come regolarsi, la portò il 7 novembre all'autorità giudiziaria; e fu eretto verbale. Ciò risulta da attesta-

zioni ufficiali, rilasciate dal procuratore del Re di Pesaro, quasi direi ad integrazione, se fosse stato necessario, del verbale delle operazioni elettorali.

E qui mi permetto di rispondere all'onorevole Barzilai relativamente ad una ipotesi meramente subordinata, che io ebbi a fare sulla possibilità di una prova di resistenza. Io feci una ipotesi, puramente e assolutamente subordinata alla verità dei fatti, che sono venute esponendo finora. Ho detto: supposto, cioè che io nego, che in questa sezione vi fossero state delle irregolarità, le quali avessero portato a nullità, ugualmente rimarrebbe eletto il Mariotti, perchè, siccome a termini dell'articolo 95 i voti delle sezioni annullate, quando le irregolarità non siano compiute dolosamente, si sottraggono dal numero dei votanti, il Mariotti avrebbe riportato egualmente la maggioranza legale dei voti.

Questa ipotesi assolutamente subordinata non toglie valore alla tesi principale, della quale sostengo con animo tranquillo la verità. Se dunque vi è eccezione, che non abbia fondamento, questa è, che riflette la sezione diciannovesima di Fano, nella quale le operazioni elettorali furono eseguite in conformità alle disposizioni di legge, come risulta dal verbale e dalle attestazioni dell'autorità giudiziaria, che noi abbiamo richiamato.

Vengo brevissimamente a dire della pretesa scheda girante. Prima di tutto io mi sono chiesto: è possibile, per quanto con la legge alla mano si possa immaginarlo, beninteso, è possibile coll'attuale sistema di votazione la scheda girante? Supposto che sia possibile, si è verificata nel caso concreto?

A me piacciono le manifestazioni, così nel campo astratto come nel campo pratico, molto chiare ed esplicite, e da uomo pratico riconosco che non di rado la malizia umana va al disopra di ogni preveggenza legislativa; perciò non oso escludere che si possa creare una macchinazione diabolica, in forza della quale si tramuti la votazione in un broglio, operato d'accordo tra scrutatori, presidente e elettori. Tutto è possibile alla malizia umana, ma di fronte alle disposizioni della legge elettorale è sommamente inverosimile, così da potere ritenere pressochè inammissibile che la scheda girante possa operare con la facilità creduta dagli onorevoli colleghi oppositori.

E mi spiego.

La scheda elettorale col sistema dell'attuale legge è strettamente dipendente dalle operazioni del seggio, mentre con le vecchie leggi essa era indipendente dalle medesime. Ora, essendo la scheda elettorale vincolata strettamente alle operazioni del seggio, riesce, io ho detto, inverosimile, che la scheda girante possa manifestarsi.

Se no, che cosa bisognerebbe supporre? Bisognerebbe supporre un presidente il quale o avesse l'elenco in mano, e lo tenesse in mente, di tutti gli elettori fraudolenti con i numeri rispettivi, e possedesse una memoria, non saprei, meravigliosa, di un Pico della Mirandola per ricordare quante buste e con quali numeri ha dato fuori, e a chi le ha date durante la giornata delle operazioni elettorali.

L'articolo 75, in relazione con l'articolo 79 della legge elettorale, che non rileggo, perchè furono letti dal mio collega Scalori, stabiliscono che su ogni busta si deve scrivere un numero, e i numeri vanno scritti con estrazione a sorte da scrutatori. Ogni elettore riceve una busta con un numero, e questa busta gli viene consegnata dal presidente, ma non gli viene consegnata progressivamente, ma con un numero saltuario, perchè le buste sono gettate nell'urna casualmente. Uno scrutatore scrive allato del nome dell'elettore il numero della busta indicato ad alta voce dal presidente. Dunque l'elettore riceve la busta, va a votare e ritorna, e il presidente deve verificare, insieme con lo scrutatore che deve apporre la sua firma, nella lista di votazione, se il numero corrisponde a quello che è stato prima scritto nella lista accanto al nome dell'elettore. Così si constata la identità della busta consegnata all'elettore con quella da costui riconsegnata al presidente.

Orbene, che cosa dovrebbe supporre per ammettere la scheda girante? Dovrebbe supporre che un elettore porti una scheda qualsiasi e la deponga, porti fuori la busta ufficiale con un numero uno, per esempio, e la consegna ad un altro elettore, il quale vada a votare con l'uno, mentre riceve il due, il tre, il dieci o il cento. Quindi il presidente, nell'atto che riceve dal nuovo elettore una busta con un numero diverso da quello scritto sulla busta prima consegnatagli, dovrebbe ricordare che ha dato fuori un altro numero, che non è quello della busta del nuovo elettore, e che si è viceversa fraudolentemente cambiato con quello e dovrebbe dettare falsamente il numero. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Insomma una tale complicazione di ricordi di fatto, di fisionomie, di nomi di persone e di operazioni e di numeri da essere incredibile, che presidenti venuti dal di fuori, che non conoscono le persone, possano prestarsi a un giuoco così difficile.

Ma non basta.

Occorrerebbe la complicità di tutto il seggio, od almeno di due scrutatori, e la cecità completa dei rappresentanti delle parti.

Senza tutto questo, onorevoli colleghi, siatene tranquilli anche perchè ciò conferisce alla onestà delle operazioni elettorali in base alla nuova legge, senza tutto questo la scheda girante è un'utopia, è un assurdo, è una fantasia che non si può ammettere.

Ma i fatti si devono considerare anche soggettivamente.

Io non ho l'ingenuità di presumere sempre in materia elettorale la buona fede, quantunque mi insegnino i colleghi, e specialmente i giuristi, che la mala fede non si dovrebbe presumere. Supponiamo tuttavia che una presunzione di malizia si dovesse affermare. Essa sarebbe resistita dai fatti nel caso concreto.

Come è avvenuto il fatto nella sezione di Monteporzio? Ci chiedete: quali indagini avete fatto voi, signori della maggioranza della Giunta, per accertarvi che non vi fu broglio e nemmeno tentativo di broglio? Lo dico subito molto sommariamente e spero molto chiaramente; anzi credo di poter addurre un argomento che è la riprova certa della esclusione assoluta dell'uso della scheda girante.

Prima di tutto si tratta di una busta commerciale di comune grandezza, nella quale era collocata una scheda che rappresentava l'effigie dell'onorevole Mariotti.

Come è avvenuto presso a poco, credo, in tutti i collegi elettorali, i nostri comitati hanno distribuito delle buste con le schede del rispettivo candidato, sia per farne una conveniente diffusione per servire agli elettori, sia anche, eventualmente, per far conoscere i simboli della scheda o la fisionomia del candidato quando questa ne portava il ritratto.

Un elettore può, in buona fede, aver consegnato insieme la busta che aveva ricevuto fuori e quella che aveva ricevuto dal presidente, e il presidente, con altrettanta buona fede, può averla collocata nell'urna.

Oppure, nell'atto di raccogliere le buste, può darsi benissimo che una busta che fosse sul tavolo, sia stata inavvertentemente posta insieme con le buste ufficiali nell'urna. Queste ed altre sono le ipotesi che si possono fare. Non sono escluse da criteri di verosimiglianza pratica, e, d'altronde, risultano anche probabili per quanto sarò per dire.

Infatti, gli oppositori vogliono dedurre la prova della scheda girante da un errore di computo. Io credo di poter dimostrare agli onorevoli colleghi Girardini e Barzilai che l'errore, che è stato rilevato, esclude la scheda girante. Ed ecco come. Abbiate pazienza un poco... si tratta di numeri.

Figurano in questa sezione votanti 324, ma votarono, potendolo a termini di legge, in quella sezione anche due rappresentanti che ad essa non appartenevano ed un segretario. Quindi votarono 327.

Che cosa è avvenuto? È avvenuto quello che si è verificato in molte altre elezioni; cioè che si sono trovate o una o due buste di più nell'urna. Perchè? Perchè lo scrutatore, che non è naturalmente infallibile, e che può essere distratto per un momento, si è dimenticato di porre la firma al lato di un nome, innocentemente. E nessuno ne ha fatto questione.

Si sono trovate nell'urna, notate bene, colleghi onorevoli, scrutinata dall'ufficio centrale, cioè dal tribunale di Pesaro e non dal seggio, 329 schede. Come? Trecentoventisette votanti e trecentoventinove schede?

Sì; una era una busta commerciale e una era ufficiale.

Che cosa fece il tribunale? Annullò necessariamente, la busta commerciale, perchè disse che quella busta era contraria alle disposizioni dell'articolo 85 della legge; e fece benissimo; e la mise da parte senza nemmeno aprirla.

Rimase l'altra busta ufficiale per la quale non si trovava la corrispondenza col numero in relazione alla lista dei votanti.

Orbene, rimane dunque una busta ufficiale in più. Ma, supposta, onorevoli colleghi, la scheda girante, ci dovrebbe essere stato eventualmente il numero delle schede e delle buste in perfetta corrispondenza col numero dei votanti segnati nelle liste.

Siccome invece fu trovata una busta di più, l'errore di computo...

GIRARDINI. È un errore di più...

STOPPATO, *relatore della maggioranza*. Onorevole Girardini, giudicate in buona fede, senza prevenzioni; l'errore di com-

puto dimostra che non ci potè essere la scheda girante, perchè la scheda girante esclude la possibilità di una scheda in più nelle operazioni finali di scrutinio che furono, ripeto, compiute dal tribunale di Pesaro regolarissimamente, senza contestazioni, senza obiezioni da alcuna parte. (*Approvazioni*).

Ma la scheda girante è, secondo me, un sogno.

PIETRAVALLE. Non è chiaro!...

STOPPATO, *relatore della maggioranza*. Ebbene, mi lasci dire; in caso porrà in chiaro le cose lei più tardi. (*ilarità*).

PIETRAVALLE. Inquireremo!

STOPPATO, *relatore della maggioranza*. Su che cosa vuole inquirere? Lei trova una scheda di più: ecco la inquisizione da fare e che è bella e fatta. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Ma facciamo silenzio!... E lei, onorevole Stoppato, non raccolga le interruzioni...

STOPPATO, *relatore della maggioranza*. Su questo punto, adunque, io credo che un'inchiesta, per rispondere alla interruzione dell'onorevole Pietravalle, non darebbe che questo risultato: che fu trovata una busta da lettera con dentro una scheda e che fu annullata. Lei non ne potrà sapere di più. Bisognerebbe essere onnisciente per poter penetrare con sicurezza nel segreto di questo errore. (*Interruzioni*).

Tenga poi per fermo la Camera che nessuna protesta fu elevata; nessun sospetto fu gettato sulla lealtà e onestà del presidente del seggio e degli scrutatori.

E vengo alla questione della coercizione religiosa.

Non dirò quale fosse la condizione posta dall'onorevole Mariotti liberale per accettare i voti dei cattolici. Voglio rimanere estraneo a tutto questo. Debbo considerare la consistenza morale, giuridica o politica delle coercizioni religiose, prescindendo da qualsiasi considerazione intorno alle dichiarazioni che l'onorevole Mariotti possa aver fatte al corpo elettorale.

Constato semplicemente in linea di fatto o di storia elettorale che la parte cattolica diede appoggio come lo diede a molte altre, alla candidatura dell'onorevole Mariotti riconosciuto per lunga vita politica un liberale.

L'opinione della Giunta è molto chiara, onorevole Barzilai. L'applicazione della legge secondo il criterio della Giunta, e modestamente anche mio, deve essere fatta con rigorosa giustizia.

Io ho dimostrato non solamente con le dichiarazioni contenute nella relazione per l'attuale elezione, ma l'ho dimostrato facendomi difensore dell'annullamento della elezione di Vallo della Lucania che portai al vostro voto per riconosciute coercizioni religiose. (*Interruzioni*).

Io non esito a distinguere il suggerimento, consiglio, ammonimento, la eccitazione dalla coercizione. Tutte le volte nelle quali il consiglio, il suggerimento o l'eccitazione trapassano in coazione morale, peggio se spirituale, devono entrare il potere della legge e l'autorità della Camera dei deputati, vindici della libertà elettorale e della purezza di questa libertà nella sua manifestazione; e allora che ci sia vera e provata coercizione religiosa la Camera deve proclamare la nullità dell'elezione, perchè appunto da coscienze turbate nella espressione del loro voto con minacce di castighi spirituali non può sorgere la rappresentanza nazionale.

Questo è il concetto che ha ispirato in altre occasioni la Giunta e che io stesso ho sostenuto in quella elezione e sostengo anche in questa.

La libertà d'ogni idea deve essere tutelata. Su questo punto non ci può essere dissenso fra nessuno di noi; occorre che venga tutelata con molto rigore appunto per la suprema delicatezza della funzione elettorale, appunto perchè si tratta di ottenere, per quanto è possibile, che il voto sia la manifestazione della coscienza popolare non commossa da paure o turbata da violenze materiali o morali.

Ma se si deve procedere con rigore perchè i ministri della fede non si tramutino in strumenti di violenza politica ed elettorale, si deve anche procedere con somma giustizia, e non si deve credere a ogni affermazione, non si deve accogliere ogni accusa, non si deve menar buona ogni protesta.

Si debbono bene esaminare e vagliare i fatti; si deve stabilire quale veramente sia la consistenza storica e morale di quegli elementi dai quali vuolsi trarre la prova della coercizione; e poichè noi siamo giudici, consideriamo la qualità e condizione delle persone, la verisimiglianza delle loro dichiarazioni, la serietà e concludenza delle smentite. (*Commenti*).

Spero, onorevoli colleghi, di potervi offrire la prova che l'inchiesta diventa inutile di fronte a risultanze che non ammettono contraddizione.

Infatti le repulse che sono state opposte alle proteste di molti elettori in questa lotta di Fano, che fu certamente ardente e qualche volta anche acerba per eccessi di partiti, (e tutti i partiti possono imputare qualche cosa a se medesimi in questo argomento), hanno dato luogo, da una parte e dall'altra, ad attacchi che potevano sollevare vivaci contestazioni. Non nascondiamoci la verità! Nessuno più di me rispetta la rettitudine, la dignità e l'intelligenza dell'onorevole Cirao. Io stesso nella mia relazione ho detto che si trattava di due candidati eminentemente rispettabili ed ho posto fuori di questione la personalità dell'uno e dell'altro. (*Commenti*). Ma certo è che il programma politico del Cirao (come devo dire?...) poteva essere meno accetto al clero, che entrava nella lotta elettorale, di quello del Mariotti... (*Commenti*).

Noi possiamo, dobbiamo dire che l'idea religiosa non deve guidare, qualunque essa sia, la vita politica; possiamo dire che l'idea religiosa è qualche cosa che sta dentro alla coscienza umana e che anzi si turba e si snatura quando ne esce per misurarsi nelle competizioni politiche; ma non possiamo sopprimere questa idea che è parte viva del cuore umano; e poichè essa è gran parte degli umani sentimenti e può esser motivo o ispirazione di funzioni, di istituti, di organismi sociali, non potete impedire che in una lotta elettorale anche essa si manifesti. (*Commenti all'estrema sinistra — Interruzione del deputato Agnelli*).

Onorevole Agnelli, abbia pazienza, sentirà i fatti.

Nella mia relazione propugno questo principio: quando un ministro di un culto, nel prender parte alla lotta elettorale, suggerisce ai credenti in quel culto di seguire un indirizzo ed un candidato piuttosto che un altro, e ciò fa richiamandoli anche alla loro idea religiosa e agli istituti che a quella si connettono, non vi è violazione di legge. (*Commenti — Proteste all'estrema sinistra*).

Sarebbe enorme pensare il contrario, oso dire tirannico; ed io credo che nessuno di noi qui dentro possa professare contraria opinione, la quale condurrebbe a impedire in fatto l'esercizio di una libertà che in diritto si consente.

Ma la legge elettorale politica che noi dobbiamo applicare che cosa dice? Che si puniscono (e il fatto provoca la nullità della elezione) « i ministri di un culto che, con allocuzioni o discorsi in luoghi destinati al

culto o in riunioni di carattere religioso o con promesse o minacce spirituali... (*Commenti*) Come è impaziente il mio onorevole collega Pietriboni! Abbia pazienza, lasci finire.

Voci a destra. Lasciate parlare il relatore!

PRESIDENTE. Ma facciamo silenzio, ripeto!... E lascino piena libertà di parola al relatore!

STOPPATO *relatore della maggioranza.* Se non mi lasciano finire la lettura dell'articolo, non è possibile che lo comprendano. ... « si adoperano a costringere gli elettori a firmare una dichiarazione di candidatura o a vincolare i voti degli elettori in pregiudizio o in favore di una determinata candidatura o a indurli all'astensione ». Dunque occorre la vera e propria coercizione. Io non voglio essere maligno; ma una certa coercizione morale se non dai ministri del culto, certo dai partiti non di rado si adopera e non viene e non dev'essere punita. (*Commenti all'estrema sinistra*). Quando si dica a una massa elettorale che a votare in un determinato modo si diventa schiavi dei potenti o dominatori o si diventa ognor più miseri di quel che si è (*Commenti — Interruzioni all'estrema sinistra*) o che a votare in quel determinato modo si vende la coscienza ai potenti o si evitano balzelli, imposte e via discorrendo (*Commenti all'estrema sinistra*), tale asserzione talvolta, più che un suggerimento, diventa una coercizione. (*Vivi commenti — Interruzioni all'estrema sinistra*). Ma il ministro del culto, il quale, valendosi della ingenua fede di alcuni elettori, minacciasse effettivamente (noi non discutiamo dogmaticamente il potere che egli possa avere, nè l'effetto reale delle minacce, discutiamo storicamente il fatto puro e semplice) minacciasse effettivamente di una scomunica, di commissione di peccato, di una maledizione divina l'elettore che votasse in quel determinato modo, commetterebbe una coercizione vietata dalla legge morale prima di tutto e dalla legge elettorale politica poi, e meriterebbe la censura di ogni coscienza onesta, della legge e della Camera.

Ma bisogna sapere se questo è avvenuto.

Voci all'estrema sinistra. È questo che vogliamo.

PRESIDENTE. Non interrompano. La Camera deciderà: continui, onorevole relatore.

STOPPATO, *relatore della maggioranza.* La Giunta delle elezioni, onorevoli colleghi, ha assodato quanto basta per dire che

coercizioni vere e proprie non ci furono. Per esempio, si accusarono due sacerdoti di discorsi fatti in una riunione religiosa intorno alla elezione di Mariotti. Si è rilevato dagli atti che questi discorsi furono fatti dopo l'elezione; mi pare che su questo punto non ci sia altro da dire. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Si accusò un sacerdote di aver nella confessione eccitato un elettore a votare per Mariotti. Viene l'elettore e dichiara che non è vero niente, e nemmeno si sa se egli abbia l'abitudine di confessarsi. (*Commenti — Ilarità*).

Si accusò un altro sacerdote di aver minacciato degli elettori di maledizione non solamente sulla loro famiglia, ma anche sui prodotti della loro terra se non avessero votato per il Mariotti; orbene è accertato dalle dichiarazioni che abbiamo raccolte in atti (dirò dopo dell'autorità giudiziaria) che dopo le elezioni un sacerdote si prese il diletto, dopo le elezioni, ripeto... (*Commenti all'estrema sinistra*) State tranquilli, sono fatti...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lascino che l'onorevole relatore compia il suo ufficio come crede, secondo la sua coscienza! La Camera poi deciderà. (*Benissimo!*)

STOPPATO, *relatore della maggioranza*. Secondo la mia coscienza, onorevole Presidente, e secondo la verità.

Dunque si accusò questo sacerdote, che dopo l'elezione si diletta a narrare la parabola del buon seminatore e disse: « Taluno di voi ha seminato bene, perchè ha votato per Mariotti; taluno di voi invece ha seminato male perchè ha votato per Ci-raolo (*Interruzioni — Commenti*).

Vedrete i risultati della buona semina... (*Ilarità*) ...A questo penserà l'onorevole Mariotti, se sarà convalidato. (*Ilarità*).

Ma noi constatammo in Giunta che qui non vi è coercizione religiosa, prima di tutto per il modo con cui il fatto si sarebbe espresso ed, in secondo luogo, perchè, se mai, si sarebbe verificato dopo che le elezioni erano avvenute. (*Interruzioni — Commenti*).

PIETRAVALLE. Chi ha dato questa prova?

STOPPATO, *relatore della maggioranza*. La danno gli atti. Si è accusato un altro sacerdote, il parroco d'un paese su quel di Fano, di avere nella sua chiesa eccitato i fedeli a votare per Mariotti, se non volevano commettere peccato.

Orbene, vi è una dichiarazione con decine di firme, anche autorevoli, che attesta che questo sacerdote da parecchi anni non predica neanche più nella chiesa, perchè affetto da malattia che gli impedisce la predicazione. (*Commenti — Interruzioni*).

A quei colleghi che mi hanno chiesto su che cosa la maggioranza della Giunta ha basato le sue conclusioni, ho dovuto necessariamente rispondere con indicazioni di fatto.

Ora noi ci siamo domandati: quando si deve giudicare di una controversia così ardua come questa, nella quale si dibattono in contesa acerba fra loro parti opposte, in un paese come il nostro facile ad accendersi, di temperamento vivace, impulsivo; dove le lotte elettorali talvolta assumono una accentuazione che va al di sopra del conveniente, in competizioni, che non sono tranquille o pastorali funzioni, ma sono accesi diverbi ed appassionate contese, la Giunta deve credere alle accuse soltanto perchè esse si presentano in un modo impressionante?

PIETRAVALLE. Deve inquirere.

STOPPATO, *relatore della maggioranza*. Onorevole Pietravalle, le do la mia parola e non le auguro di farne la prova, che l'esercizio della funzione di membro della Giunta è la più grande afflizione che possa cadere sul capo d'un collega (*Approvazioni — Si ride*): se ella potrà verificare come membro della Giunta una volta o l'altra la verità di quello che io le dico, si persuaderà che, se la Giunta delle elezioni dovesse badare a tutte le accuse che le vengono portate innanzi, i membri della Giunta, onorevole Pietravalle, diventerebbero tanti necrofori e la Camera dei deputati si convertirebbe in un perfetto cimitero. (*Commenti — Ilarità*).

La Giunta delle elezioni non si è fermata alle apparenze. Volle nel caso concreto mettere in relazione le sue indagini accurate e coscienziose, e le informazioni che essa ha creduto d'assumere, con le decisioni dell'autorità giudiziaria. Crede di avere fatto bene.

Ho voluto prima di tutto esporre i criteri nostri perchè ho creduto necessario di mostrare col fatto come reputi, d'accordo con l'onorevole Barzilai e gli altri colleghi che hanno parlato prima, che la funzione nostra abbia un carattere politico sotto un certo punto di vista indipendente dalla funzione giudiziaria.

Su questo punto siamo d'accordo. Ma il giudizio, sia esso di carattere politico, sia di carattere giuridico, ha sempre da avere per base indeclinabile il fatto; e, se il fatto non sussiste, non può sussistere nè giudizio giuridico nè giudizio politico.

Quando, dunque, l'autorità giudiziaria e noi d'accordo, escludiamo la serietà, la sussistenza, la concludenza dei fatti, il nostro giudizio politico deve necessariamente collimare e confondersi col giudizio giuridico dell'autorità giudiziaria. E mi permetta l'onorevole Barzilai di rispondergli che egli certo, per una momentanea amnesia, è caduto in errore, mi scusi, quando è insorto contro la magistratura per violazione di legge: onorevole Barzilai, l'autorità giudiziaria, a sensi dell'articolo 127 della legge elettorale politica non solamente poteva, ma doveva chiudere l'istruzione in corso.

L'articolo 127 della legge vieta soltanto il giudizio pubblico sopra i fatti, quando cioè il giudice d'istruzione rinvia l'imputato al giudizio pubblico. Ma la legge elettorale politica non solamente consente, ma obbliga l'autorità giudiziaria a compiere l'istruzione dei processi. (*Interruzione del deputato Pietravalle — Rumori*). Compiere l'istruzione significa chiuderla.

Di questo non si è mai fin qui seriamente dubitato, nè si può dubitare. L'articolo 127, secondo capoverso, dice espressamente: « Salvo nei casi previsti, ecc. (sono due o tre i casi che non sono i nostri) l'autorità giudiziaria compie l'istruttoria, ma non fa luogo al giudizio... (*Rumori ed interruzioni all'estrema sinistra*). »

PRESIDENTE. Ma non interrompano, onorevoli deputati; altrimenti sarò costretto a richiamarli all'ordine. (*Benissimo!*)

STOPPATO, relatore, della maggioranza. ...non fa luogo al giudizio, fino a tanto che non abbia deliberato la Camera ».

Senta, onorevole Barzilai, ella non dubita della mia sincerità. La mia personalità per quanto modesta non può permettere in proposito dei dubbi. Io le professo la massima stima: ma nella mia sincerità debbo dirle che sono convinto che ella non ebbe presenti le disposizioni di legge, perchè ella è troppo cauto oratore e troppo eminente giurista, per fare un'affermazione che contraddice assolutamente alla lettera ed allo spirito della legge; perchè compiere l'istruzione significa o assolvere o rinviare. (*Approvazioni a destra — Rumori negli altri banchi*).

La legge distingue lo stadio d'istruzione dallo stadio di giudizio. Ordina la sospen-

sione del potere giudiziario solamente nello stadio di giudizio. È questa una verità che potrà essere in avvenire politicamente discussa, giuridicamente oggi no.

Ma la legge ammette un altro principio, sul quale prego specialmente i colleghi di questa parte della Camera (*a sinistra*) di rivolgere la loro precisa considerazione.

La legge, in corrispondenza alla funzione giudiziaria, pone l'attività libera del privato; l'articolo 127 della legge elettorale politica crea la facoltà nel cittadino di interporre la sua attività nell'esercizio stesso dell'azione penale per i reati elettorali; e l'esercizio libero dell'attività privata si è largamente manifestato nel collegio di Fano; tutti i processi, che sono stati iniziati contro preti in quel collegio, hanno avuto la costituzione di parte civile; vi sono stati cittadini, di cui non occorre fare i nomi, che sono intervenuti nei procedimenti esercitando un vigilante controllo e introducendo testimoni.

Dunque l'attività libera di controllo si è manifestata. Di ciò si deve tener conto, onorevoli colleghi; perchè, se noi creiamo gli strumenti di libertà per gettarli poi come cosa inutile e inconcludente il giorno che ci fa comodo, è perfettamente inutile l'averli creati. (*Bene! Bravo! a destra e al centro*).

Una volta che abbiamo detto al cittadino che egli ha diritto in modo eccezionale di far valere la sua libera voce nella attività delle funzioni giudiziarie in materia elettorale, e questa attività si è esercitata, è dovere nostro, anche politico, di tener conto delle sentenze pronunziate dall'autorità giudiziaria che sono state emesse coll'intervento della libera azione popolare. (*Benissimo! Bravo! a destra e al centro*).

Quale garanzia maggiore di questa possiamo noi dare ai cittadini? Il giorno in cui l'autorità giudiziaria, che pure ha una parte della sovranità dello Stato, ha emesse le sue decisioni in sede di istruzione, decisioni che hanno pieno valore anche in quanto assolvono, quando noi tali decisioni troviamo all'unisono colla coscienza nostra di membri della Giunta delle elezioni, perchè dovremmo guardare di mal'occhio, quasi come una illecita invasione nel campo nostro, quelle decisioni formate con tutte le garanzie politiche e giuridiche, con tutti i controlli civici che la legge ha creduto di poter consentire? No, tuttociò non possiamo fare in omaggio alla giustizia e alla verità. (*Bene!*)

Quando la Camera dei deputati incominciava a dire che le sentenze dell'autorità giudiziaria non valgono niente e specialmente se assolvono un prete... (*Oh! oh! — Si ride — Interruzioni*)... allora noi calpesteremo col piede tirannico di una politica partigiana la potestà sovrana che con la legge liberale concediamo al potere giudiziario. (*Approvazioni a destra e al centro — Rumori a sinistra*).

Non ricorderò le date delle sentenze tutte che sono state proferite dalla sezione d'accusa della Corte d'appello di Ancona. (*Interruzioni*).

PIETRAVALLE. Troppo presto!

STOPPATO, *relatore della maggioranza*. Ma che troppo presto! Non si fa mai troppo presto a rendere giustizia, onorevole Pietravalle.

Queste sentenze che sono tutte dal novembre 1914 al gennaio di quest'anno, hanno assoluto tutti, compresi quei preti, (di tutti mi pare inutile fare il nome) i quali erano stati imputati di coercizione religiosa.

Permettete che io vi legga due sole delle motivazioni di queste sentenze. Se non volete accettare le decisioni dell'autorità giudiziaria come fonte di verità politica, accettatele almeno come documenti storici.

Un prete, il Mattioli, indicato nella contro-relazione, fu accusato di essere andato in giro per la sua parrocchia col libro delle anime (una specie di censimento) e, con questa scusa o questo mezzo, di aver parlato con parecchi elettori e influito a vantaggio del Mariotti, ed anche esercitato coercizioni religiose.

Ebbene, noi abbiamo 90 persone di quella parrocchia... che smentiscono le coercizioni, (*Interruzione all'estrema sinistra — Rumori a destra e al centro*).

Voce. Di quale partito erano?...

STOPPATO, *relatore della maggioranza*. All'onorevole collega che mi ha interrotto, domanderò: di qual partito erano coloro che accusavano i preti? Quelli che accusavano i preti erano del partito di Ciruolo; quegli altri non possono essere dello stesso partito — questo si capisce. Ma con quale giustizia credere agli uni e non agli altri? Meglio piuttosto credere a nessuno! (*Commenti*).

Dunque la sentenza dell'autorità giudiziaria dice: « Se questo sacerdote si prestò a favore del Mariotti, non fece allocuzioni nei luoghi destinati al culto, nè in riunioni di carattere religioso, nè con promesse o con minacce spirituali. Solo ritenne e disse

che la candidatura Ciruolo era di carattere anti-religioso, e dichiara che i fatti denunziati ebbero una parvenza di verità presso le più basse intelligenze di quei politicanti improvvisati, che, credendo di esercitare diritti e doveri, si abbandonano a fantastiche e travolgono il senso morale e giuridico, e lo stesso fatto storico »... (*Interruzione all'estrema sinistra*).

Se pur vi dispiace, è così.

Assolvendo don Luigi Danieli, altro degli imputati, dice la sezione di accusa, conformemente alle conclusioni nostre (che erano fatte prima, perchè questa è una sentenza del 5 gennaio 1915): « la denuncia non è che una postuma montatura di taluno dei partiti avversi a quello riuscito nelle elezioni generali passate, su chiacchiere, su vane affermazioni, senza nulla precisare: non hanno saputo neppure dire, i testimoni, i fatti siccome pretendesi che siano avvenuti ».

E aggiunge: « Sono postume narrazioni interessanti, le quali sono create da passione e fors'anche da corruzione ».

Chiudo subito.

La sezione di accusa della Corte di appello di Ancona, giudicando contemporaneamente o successivamente a noi i fatti sui quali noi abbiamo posto la nostra attenzione, ha detto che quei fatti non sussistevano. E qualche volta ha detto, è vero, che non erano sufficientemente dimostrati (quello che dicevamo noi stessi) e tale altra che non costituivano coercizione religiosa. (*Rumori*) Sì... La Corte d'appello ha ritenuto in ogni modo che anche se qualche fatto di eccitamento, di consiglio, di suggestione si fosse verificato, questo non poteva costituire la violenza o la coercizione che la legge punisce: quella che la legge elettorale politica vuole esclusivamente colpire.

Orbene, si domanda alla Giunta un Comitato d'inchiesta. Ma che cosa dovrebbe fare un Comitato d'inchiesta?

PIETRAVALLE. Cercare la verità. (*Rumori a destra e al centro*).

STOPPATO, *relatore della maggioranza*. Un Comitato d'inchiesta si troverebbe di fronte a un cumulo di dichiarazioni, a sentenze dell'autorità giudiziaria oramai passate in cosa giudicata. Dovrebbe giudicare intorno a fatti, che la maggioranza della Giunta è convinta non avere nella massima parte mai esistito, o che in altra parte sono stati esagerati; o che furono manifestazioni, per quanto vivaci, normali di una

lotta elettorale combattuta con molto e fervido vigore.

Concludo: Se la lotta fu, in qualche punto, imprudente, eccessiva, parziale; se le accuse furono in qualche parte altrettanto imprudenti, eccessive e parziali; non imprudente e parziale deve essere il giudizio nostro. Noi, ponendoci fra l'una e l'altra parte e sceverando la verità dall'esagerazione, la storia dalla fiaba e dalla fantasia, con tranquilla coscienza vi diciamo: siamo convinti che, in quel di Fano, l'ardore della lotta non è arrivato al punto che la volontà degli elettori fosse violentata o costretta a manifestarsi in uno piuttosto che in altro modo.

Per mia parte ed a nome della maggioranza della Giunta, con tranquilla coscienza, vi dichiaro che fermamente ritengo che la convalidazione dell'elezione dell'onorevole Mariotti a deputato del collegio di Fano sarà omaggio alla giustizia ed alla verità dei fatti. (*Vive approvazioni — Vivi applausi a destra ed al centro — Rumori a sinistra*).

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. L'onorevole Barzilai ha facoltà di parlare, per fatto personale.

BARZILAI. Non darei corso al fatto personale, che l'onorevole Stoppato m'ha creato, se egli non avesse coinvolto nelle sue dichiarazioni una questione che interessa la Camera assai più dell'elezione di Fano. Egli ha assunto che la legge elettorale un solo limite avesse posto all'autorità giudiziaria: quello di non rinviare dei giudicabili a giudizio. (*Interruzioni*).

STOPPATO, *relatore della maggioranza*. No, no. Ella s'inganna.

BARZILAI. ...Di non celebrare il giudizio. Ma egli s'è contraddetto quando, contraddicendo allo spirito della legge, che è questo « Non pregiudicare il verdetto della Camera dei deputati con una pronuncia dell'autorità giudiziaria » ha opposto alla Camera le sentenze passate in giudicato. (*Bravo! all'estrema sinistra*).

Signor Presidente, perchè resti chiaro che io non soffro di amnesia in questa materia, dirò all'onorevole Stoppato che le principali Corti del Regno, a cominciare da quella d'appello di Napoli, hanno interpretato la legge secondo io ho assunto qui. Ed i documenti di questo non li cerchi l'onorevole Stoppato nei trattati di giurisprudenza; ma li cerchi presso la Giunta delle elezioni, ove processi sono giunti da ogni parte d'Italia, fermando l'istruttoria,

senza ordinanza di proscioglimento o di rinvio. (*Clamori a destra ed al centro — Vive approvazioni a sinistra*).

STOPPATO, *relatore della maggioranza*. Ripeto: Ella, onorevole Barzilai, afferma un principio che è contro la parola della legge e la lunga pratica.

BARZILAI. Riconfermo la mia opinione in senso contrario.

PRESIDENTE. Ma facciano silenzio, li prego!

Come la Camera ha udito, la Giunta delle elezioni, nella sua maggioranza, propone, per la elezione del collegio di Fano, la convalidazione dell'onorevole Mariotti; la minoranza... (*Interruzioni del deputato Eugenio Chiesa e del relatore*).

PRESIDENTE. Prego nuovamente di far silenzio.

La minoranza invece propone il rinvio degli atti alla Giunta, per la nomina d'un Comitato inquirente sulla elezione medesima.

La proposta della minoranza, importando un nuovo mezzo istruttorio e costituendo un emendamento alla proposta della maggioranza della Giunta, deve esser votata per prima.

Metto quindi a partito le conclusioni della minoranza, avvertendo che su queste è giunta alla presidenza una domanda di votazione nominale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Dichiaro che i membri del Gabinetto s'astengono dal voto.

PRESIDENTE. È stata chiesta la votazione nominale dagli onorevoli deputati: Belotti, Soderini, Morpurgo, Falconi, Arigoni, De Capitani, Monti-Guarnieri, Vinaj, Gaetano Rossi, Frugoni, Roi, Corniani, Teodori, Bovetti, Facchinetti, Venino e Maliani.

Metto a partito, dunque, la proposta della minoranza della Giunta.

Coloro che l'approvano risponderanno Sì; coloro che non l'approvano risponderanno No.

Estraggo a sorte il nome del deputato, dal quale comincerà la chiama.

(*Segue il sorteggio*).

La chiama comincerà dall'onorevole Guido Baccelli.

Si faccia la chiama.

GUGLIELMI, *segretario*, fa la chiama.

Rispondono Sì:

Adinolfi — Agnelli — Albanese — Amici Giovanni — Angiolini — Arcà — Artom.

Badaloni — Barbera — Barzilai — Basile — Beghi — Beltrami — Bentini — Bernardini — Bettolo — Bianchi Vincenzo — Bissolati — Bonacossa — Bonardi — Bonomi Ivanoe — Buccelli — Bussi.

Cabrini — Cagnoni — Camera — Cannavina — Capitano — Caporali — Caroti — Casciani — Cavallari — Cavallera — Cermentati — Chiesa Eugenio — Ciccarone — Ciccotti — Colonna Di Cesarò — Cotugno — Credaro — Cugnolio.

De Felice-Giuffrida — Dello Sbarba — Dentice — De Vito — Dore — Drago.

Fazzi — Ferri Giacomo — Finocchiaro-Aprile — Fraccacreta — Fradeletto.

Gallini — Gambarotta — Gaudenzi — Giampietro — Giovanelli Alberto — Girardi — Girardini — Giretti.

Innamorati.

Labriola — La Pegna — La Via — Leone — Libertini Pasquale — Lombardi — Lo Presti — Lucci.

Magliano Mario — Marangoni — Marchesano — Mazzolani — Mazzoni — Mendaja — Merloni — Milano — Mirabelli — Modigliani — Mondello — Montemartini — Morisani — Musatti.

Nava Ottorino — Negrotto — Nitti.

Pacetti — Pala — Pantano — Paparo — Paratore — Pasqualino-Vassallo — Patrizi — Pavia — Pescetti — Pietravalle — Pietriboni — Piroli — Pizzini.

Quaglino.

Rampoldi — Romeo — Rondani — Rubilli — Ruini.

Sacchi — Salomone — Salterio — Santoliquido — Saraceni — Saudino — Savio — Scalori — Scialoja — Sciorati — Sighieri — Sipari — Spetrino.

Tedesco — Todeschini — Toscano — Treves — Turati.

Venditti — Veroni — Vignolo.

Zaccagnino — Zegretti.

Rispondono No:

Agnesi — Amicarelli — Amici Venceslao — Ancona — Appiani — Arlotta — Arrigoni — Arrivabene — Astengo.

Belotti — Berlingieri — Bertarelli — Bertini — Bertolini — Bettoni — Bianchini — Bonicelli — Borromeo — Boselli — Bovetti — Brandolini — Bruno.

Caccialanza — Calisse — Callaini — Cameroni — Cao-Pinna — Cappelli — Ca-

puti — Cartia — Casolini Antonio — Casuto — Cavazza — Cavina — Chiaradia — Chidichimo — Ciacci Gaspero — Ciappi Anselmo — Cicogna — Cimorelli — Codacci-Pisanelli — Corniani.

Danieli — Dari — De Amicis — De Capitani — Del Balzo — De Vargas — Di Francia — Di Mirafiori.

Facchinetti — Falconi Gaetano — Falletti — Federzoni — Fornari — Frisoni — Frugoni.

Gallenga — Galli — Gazelli — Giovannelli Edoardo — Gortani — Guglielmi — Guicciardini.

Indri.

Landucci — Longinotti — Lucernari — Lucifero — Luzzatti.

Malliani Giuseppe — Manfredi — Manna — Maraini — Marazzi — Marzotto — Matera — Maury — Miari — Micciché — Micheli — Miglioli — Montauti — Monti-Guarneri — Montresor — Morpurgo.

Padulli — Parodi — Pastore — Piccirilli — Pistoja — Pozzi.

Rellini — Riseti — Roberti — Roi — Romanin-Jacur — Rossi Gaetano — Rossi Luigi — Ruspoli.

Sanarelli — Sandrini — Sanjust — Schiavon — Simoncelli — Soderini — Stoppato — Suardi.

Tassara — Teodori — Theodoli — Tinozzi — Torlonia — Tosti.

Valvassori-Peroni — Venino — Vinaj.

Si sono astenuti:

Baslini — Battaglieri — Borsarelli. Carcano — Chimienti — Ciuffelli — Cotafavi.

Da Como — Daneo — Delle Piane.

Fortunati.

Gregoraci.

Marcello — Mosca Gaetano.

Pansini.

Riccio Vincenzo — Rindone — Rosadi.

Salandra — Sioli-Legnani.

Tamborino.

Valenzani — Visocchi.

Sono in congedo:

Berti.

Cassin — Charrey.

Giacobone.

Loero.

Manzoni — Masi.

Nava Cesare — Nunziante.

Porcella.

Renda.

Teso — Tovini.

Sono ammalati:

Buonini.
 Campi — Caron — Casalini Giulio —
 Centurione.
 De Marinis — Di Stefano.
 Giuliani.
 La Lumia.
 Morelli-Gualtierotti.
 Ottavi.
 Pallastrelli.
 Ricci Paolo — Ronchetti — Rubini.
 Scano.
 Toscanelli.

Assenti per ufficio pubblico:

Alessio.
 Rava — Roi.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione nominale e invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione nominale sulle conclusioni della minoranza della Giunta delle elezioni, per la nomina di un Comitato inquirente.

Presenti	268
Astenuti	23
Votanti	245
Maggioranza	123
Hanno risposto <i>Sì</i>	128
Hanno risposto <i>No</i>	117

La Camera approva le conclusioni della minoranza della Giunta delle elezioni.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

Seguito della discussione del disegno di legge:
Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1915 al 30 giugno 1916.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1915 al 30 giugno 1916.

Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi.

Ne ha facoltà.

RICCIO, ministro delle poste e dei telegrafi. Onorevoli colleghi. La discussione di questo bilancio segue di pochi giorni quella sul bilancio 1914-15, e si comprende che su alcune questioni che io trattai allora sia inutile che io ritorni adesso, tanto più che l'ora tarda in cui parlo, le condizioni della Camera, l'ampio svolgimento che ebbe pochi giorni fa la discussione del bilancio postale, m'inducono ad essere brevissimo.

Avrei potuto rinviare questo mio discorso a domani, ma vi è all'ordine del giorno della Camera un'altra elezione che lascia prevedere un altro lungo dibattito, e mi è parso poco riguardoso verso i colleghi che hanno preso parte alla discussione generale del bilancio, e che hanno fatto importanti e molteplici osservazioni, farli aspettare per una risposta che io devo ad essi.

Le questioni principali che sono state trattate in questa discussione riguardano l'ordinamento dei servizi, quello del personale, e il modo come questo è regolato anche dal lato disciplinare.

È bene che la Camera sappia come io trovai organizzati il servizio e il personale nel giorno in cui assunsi la direzione delle poste e dei telegrafi. Vigeva da oltre un anno un ordinamento che era detto ordinamento provvisorio, di esperimento, ma che non era fondato su nessuna legge, su nessun decreto, anzi era contro leggi e decreti, poichè esso era stato istituito con semplice provvedimento ministeriale. Con esso erano create alcune direzioni generali, che non erano in organico, sicchè, per esempio, l'antica Direzione generale dei risparmi e vaglia era divisa in due, così la Direzione generale del segretariato, a sua volta, era divisa in due, cioè quella del personale e degli affari generali. Queste direzioni generali nuove, naturalmente, si dividevano in divisioni nuove, in nuove sezioni, e tutto ciò fatto, ripeto, non con legge o decreto reale, così come vogliono i nostri ordinamenti, ma con semplice provvedimento ministeriale, e che durava dal maggio 1913.

Le conseguenze erano gravi sull'andamento degli affari. I reggenti di queste direzioni, investiti di poteri non provenienti da legge, non potevano avere legalmente le deleghe abituali, perchè la Corte dei conti non li riconosceva; la registrazione dei decreti di delega, rifiutata dalla Corte, venne imposta dal Consiglio dei ministri con riserva e tutta l'organizzazione amministrativa procedeva così con una serie di decreti, registrati con riserva dalla Corte dei conti,

e che sono da molto tempo innanzi all'esame della Camera.

Parve a me che in primo luogo fosse necessario rientrare nella legalità. Questo ritorno alla legalità fu imposto dal doveroso obbligo di un ministro di rispettare la legge e dal proposito mio di semplificare i servizi.

L'abolizione delle direzioni generali, delle divisioni, delle sezioni, alla quale hanno accennato con parole cortesi, di cui vivamente li ringrazio, l'onorevole Ruini prima e poi l'onorevole Parodi nel suo eloquente discorso, quest'abolizione fu dunque necessaria, sia per tornare nella legge sopprimendo organismi illegali, sia per far procedere il servizio che non poteva più svolgersi con decreti registrati dalla Corte dei Conti, sia infine per mostrare il proposito mio nella direzione della vasta azienda, che è quello di semplificarla il più che sia possibile.

Certo, nella esecuzione di questo proposito, bisognerà usare una qualche durezza, ed in seguito altra si dovrà ancora usarne. Bravi funzionari che avevano già la reggenza delle direzioni generali, delle divisioni, delle sezioni, furono costretti a lasciare questi uffici di comando, ed io fui costretto dalle necessità del servizio a mandare in provincia 18 capi-sezione, resistendo a preghiere, ad autorevoli od amichevoli pressioni, danneggiando qualche volta interessi di famiglia di bravi impiegati da anni abituati alla vita della capitale; ma imponevano i bisogni di tornare nella legalità, e, non senza dolore, fu fatto.

In quell'occasione si poté obbedire ad alcune delle prescrizioni della Commissione Reale nominata dal ministro onorevole Ciuffelli, e delle cui conclusioni si sono occupati, con tanto interesse nei giorni scorsi, l'onorevole Merloni e l'onorevole Cavallari.

Fu restituito in questo modo il servizio del movimento alla direzione generale delle poste, così come consiglia la Commissione Reale; fu tolta l'autonomia al servizio dell'Ispettorato, così come la stessa Commissione consiglia. Parecchie proposte della Commissione Reale da questo lato sono state accolte.

Poichè è bene, onorevoli colleghi, che a quella Commissione Reale si renda omaggio. Presieduta dal Senatore Mazziotti, uomo esperto ed intelligente, essa aveva per vice presidente l'attuale relatore di questo bilancio, l'onorevole Aguglia, che ha accompagnato lo svolgimento dell'azienda postale e telegrafica per 16 anni, aiutandola con i suoi intelligenti suggerimenti e con la sua competenza, non solo come relatore costan-

te del nostro bilancio, ma come relatore dei più importanti progetti di legge riguardanti l'azienda, sia rispetto agli organici, sia rispetto al materiale, sia rispetto alle necessità del servizio. Ond'è che egli con costanza l'ha seguita nel suo continuo svolgimento, e noi vediamo con dolore che egli, elevato a più alto ufficio, sarà costretto a non assisterci più con il consiglio suo. Vi erano pure nella Commissione valorosi funzionari, alcuni dei quali giovani di grande ingegno e di molti studi e buona volontà, come il Parmegiani, sicchè nei volumi della Commissione Reale vi è larga messe per possibili ed utili riforme.

Ma non tutte le proposte della Commissione Reale si possono adottare ora, sia per le contingenze del momento, sia per le necessità della pubblica finanza.

L'onorevole Merloni, che ha studiato quelle conclusioni, le quali sono state l'oggetto del suo importante discorso, chiede in fondo che tutto l'ordinamento postale, telegrafico e telefonico si unifichi alle conclusioni della Commissione Reale. Chiede quindi l'unione del servizio telefonico con il telegrafico; il distacco del servizio e del personale telegrafico da quello postale: la formazione di due sole direzioni generali: una per la posta e l'altra per i servizi elettrici.

Sono dolente di dover dire all'onorevole Merloni che non posso accettare questa proposta. Già il personale è così numeroso e gli affari riguardanti tutta l'azienda (come gli edifici, le ricevitorie, e via dicendo) sono così tanti, che se fossero lasciati ai soli due direttori generali delle poste e dei telegrafi sarebbero interamente trascurati. E s'aggiunga che il servizio dei risparmi e dei vaglia si è venuto così accrescendo, che quella Direzione generale è diventata la più vasta del Ministero. Dall'altro lato, l'onorevole Merloni ha visto come il solo fatto che, per circostanze transitorie, di cui parlai nel precedente discorso, il direttore generale dei telegrafi si trovi in questo momento a reggere la Direzione generale dei telefoni, sia stato oggetto di apprensioni e di preoccupazioni, perchè vi si è visto la possibilità di un avviamento all'unione delle due Direzioni generali.

Nella passata discussione gli onorevoli Bignami, Chiaraviglio ed altri chiaramente manifestarono la paura che il fatto provvisorio e contingente potesse avviare all'unione dei due servizi, e la combatterono come dannosa. Io credo che su questo punto avessero ragione. Il servizio telefonico, se pure

in apparenza può avere qualche punto di comune con il telegrafico, ha una sua natura speciale, e in questo momento si trova in condizioni tali, che non mi par giovevole che si unisca al telegrafico. Si consideri in primo luogo che l'azienda telegrafica è tutta in mano dello Stato, e non possiamo concepire che sia a metà statale ed a metà sociale; mentre il servizio telefonico riceve dalle Società un largo ausilio, e sarebbe estremamente dannoso se lo Stato lo volesse assumere tutto per sé. Inoltre l'industria telefonica è in continuo divenire. Essa ha il bisogno, sempre vivo e crescente, di chiedere alla scienza, allo studio che la aiutino con nuove esperienze, con nuove indagini, perchè ha molti problemi pratici ancora insoluti.

Avete sentito quanto dissi pochi giorni fa, che, cioè, non possiamo ancora sapere se era vantaggioso o no, anzi se sia o no possibile, l'uso di lunghi cavi telefonici sotterranei, perchè la scienza applicata all'industria non ha ancora risolto questo problema. Dirò in seguito, quando parlerò delle nostre comunicazioni con la Sardegna, come non sia stato ancora risolto il problema di lunghi cavi telefonici sottomarini. Occorrono insomma ai telefoni ancora una serie di indagini, di ricerche pratiche, che invece non sono indispensabili all'azienda telegrafica guidata da norme esatte, chiare, precise.

Sarebbe dannoso, amico Merloni, in questo momento ogni tentativo di fusione: noi dobbiamo invece augurarci che l'azienda telefonica, sfrondata da tutte le pastoie burocratiche, organizzata in modo che proceda più rapida e snella, possa svolgersi sola, indipendente, diretta da un uomo tecnico che segua queste ricerche e prenda parte ai progressi della scienza applicata all'industria, e possa in tal modo contribuire seriamente al progresso economico del paese.

Nè a me sorride l'idea di tornare, nelle contingenze attuali, alla divisione del servizio postale dal telegrafico. La divisione dei due ruoli è questione antica che è stata dibattuta spesso qui dentro. Rammento un discorso dell'onorevole Maggiorino Ferraris in difesa della unione dei servizi, la quale fu in parte opera sua; ricordo lunghi contrasti su questo punto, e le due tesi hanno l'una e l'altra validi argomenti. Ma a me pare che la questione non possa risolversi in tesi astratta, ma con criteri di opportunità. Non siamo qui a organizzare da capo, *ex novo* i due servizi, ma siamo invece

vedere, essendo la fusione avvenuta da molti anni, se convenga di nuovo dividere il ruolo e ricominciare da capo. Ora ciò a me non pare utile.

Creda a me, onorevole Merloni: il guaio serio della nostra azienda è stato specialmente il succedersi di organici, la molteplicità delle modificazioni degli ordinamenti interni, il contrastarsi di categorie e gruppi di impiegati, i quali da ogni organico acquistavano, nei rapporti degli uni agli altri, una fisionomia nuova. Ogni nuovo organico produce necessariamente una quantità di scontenti, una molteplicità di questioni e di ricorsi, di cause innanzi l'autorità giudiziaria. Questo povero personale è stato più volte agitato per questi mutamenti di organico; diamo ad esso pace, non lo turbiamo con un nuovo e più vasto rimescolio come sarebbe quello di spezzare il ruolo unico, di farne due, di vedere le funzioni sostenute da ciascuno, la competenza di ciascuno: larga messe di contestazioni, di ricorsi, di litigi. Allo stato delle cose non credo opportuno, per lo svolgersi dell'azienda, per le necessità del servizio, per la pace degli impiegati, far la distinzione.

Non la credo nemmeno opportuna dal lato finanziario. La Commissione Reale aveva previsto, se non sbaglio, 300 mila lire di spesa, ove si volesse dividere il personale in due, personale delle poste e personale del telegrafo. Io credo la spesa di gran lunga superiore, ma se anche fosse di 300 mila lire, vale proprio la pena di spendere questa somma nel momento attuale, per avere poi il risultato di aumentare le discordie nel personale, i ricorsi, le contese degli uni contro gli altri? Io credo di no: credo che nel momento attuale non debba attuarsi la divisione, e che giovi continuare nell'assetto attuale.

Si aggiunga che dalla distinzione ne verrebbe turbata anche la condizione delle ricevitorie e degli uffici locali: da chi dipenderebbero? Si dovrebbe forse dividerle di nuovo, forse dovremmo tornare alle ricevitorie postali distinte dalle telegrafiche. E la spesa? Non abbiamo i mezzi per l'aumento nel numero di queste ricevitorie, che ci è stato chiesto da tutta la Camera, come ci è imposto dalle vere necessità del paese; e come potremmo noi scinderle e aumentare le difficoltà?

Sotto ogni riguardo bisogna riconoscere come in questo momento non sia opportuna la divisione, e come io non possa accettare le conclusioni, per lo meno nelle

contingenze del momento, della Commissione Reale.

MERLONI. Una nuova Commissione è stata nominata dall'onorevole Colosimo.

RICCIO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Venne nominata una nuova Commissione per stabilire la portata finanziaria della separazione dei servizi e attuare la separazione dei ruoli; ma l'onorevole Merloni deve riconoscere che le Commissioni fanno delle proposte, e che il ministro responsabile si presenta innanzi alla Camera per dichiarare quali di queste proposte egli in coscienza sua crede accettabili e quali no; la Camera, giudice insindacabile, approva le conclusioni e le proposte del ministro, o le respinge. Ora il ministro responsabile in questo momento non crede opportuna, per le ragioni che ha detto, la separazione. Evidentemente si tratta di una questione riguardante tutta quanta l'organizzazione dei servizi, e la Camera può pronunziarsi ove lo creda, sia con un voto, aperto sulla questione, sia negando il voto al bilancio, ove essa non sia di accordo con il ministro.

Certo se queste conclusioni della Commissione Reale non possiamo accettare, ciò non significa che non si devono semplificare i servizi. In questo ha ragione l'onorevole Parodi: noi abbiamo dato dei passi sulla via della semplificazione, passi, che io credo ancora timidi, incerti, e riconosco che molto di più si possa e debba fare; riconosco che quegli stessi mali che ho notato nell'azienda telefonica, ossia l'esistenza di uffici e di funzioni non necessarie al servizio, vi siano anche nell'azienda postale e telegrafica, e sono disposto a presentare un progetto di legge per questa semplificazione. Non nuovi organici, non rimescolii di impiegati, ma soppressione di uffici e di servizi inutili.

Io credo che anche da questo lato nell'azienda postale si possa fare quanto ho concretato per l'azienda telefonica, con la semplificazione di alcuni servizi, con la soppressione di altri, con un'economia sulla spesa e un miglioramento nel servizio. Per esempio, è accettabile la proposta dell'onorevole Parodi di portare nell'azienda postelegrafica i criteri enunciati per l'azienda telefonica, nella quale sopprimiamo gli uffici principali dove sono le Direzioni compartimentali.

Ma l'onorevole Cavallari diceva: non bastano le economie, le semplificazioni dei servizi; dovete modificare la parte disciplinare, la quale richiede una radicale riforma.

E soggiungeva che nell'amministrazione postale non si fanno le contestazioni agli impiegati sottoposti a giudizio disciplinare o, se si fanno, si enuncia solamente la mancanza, non si dicono i fatti concreti, non si contestano le prove che danno luogo al giudizio disciplinare.

Confesso francamente che credo che l'onorevole Cavallari sia stato su questo punto inesattamente informato, e dico ciò, perchè una gran quantità di questi giudizi disciplinari, come ora spiegherò, vengono al ministro il quale personalmente li esamina. Io passo quasi ogni giorno un paio d'ore per l'esame della parte disciplinare della mia amministrazione: lo credo doveroso per la tutela degli impiegati, per portarvi un senso di uniformità nei giudizi, qualche volta per mitigare certe asprezze, per ottenere che i giudizi siano tutti ispirati a identici criteri. In questo lavoro è necessario che io esamini tutto lo svolgimento del procedimento, e confesso, onorevoli colleghi, che mai mi sono accorto che la contestazione non è fatta ampia, completa con l'indicazione dei fatti, delle prove, sicchè i procedimenti sono quasi sempre regolari; che il diritto di difesa dell'impiegato è completamente garantito. Spesso il fatto, la mancanza che dà luogo al giudizio disciplinare risulta da una inchiesta in cui l'inquisito è stato già interrogato, e quindi quando il giudizio si inizia, l'impiegato conosce di che è accusato, e come, e perchè. Malgrado ciò, il giudizio disciplinare si inizia con la completa contestazione scritta dell'accusa, dei fatti che sono la base dell'accusa, delle prove che sono a conferma dei fatti. L'inquisito ha il diritto di risposta scritta. Ma vi ha di più: egli ha diritto di essere avvisato del giorno in cui si convoca il Consiglio di disciplina, di intervenire in questo Consiglio e di dare le sue spiegazioni orali. Sicchè egli nel Consiglio di disciplina sente le accuse, sente leggere le giustificazioni che ha date, può dare anche altre giustificazioni orali. E non basta ancora.

Dopo il giudizio del Consiglio di disciplina egli ha diritto di rivolgersi al ministro, il quale funziona non solo per dare sanzione al deliberato del Consiglio di disciplina, ma anche come una specie di giudice di secondo grado per esaminare le lagnanze del giudicato ove questi le abbia fatte. Vi è poi il diritto di ricorso, per alcuni impiegati al ministro, per altri al Governo del Re, nel qual caso il ricorso gerarchico dà luogo ad un decreto reale,

udito il Consiglio di amministrazione e disciplina. Così il ministro esamina due volte il risultato del giudizio, la prima volta quando esamina il deliberato del Consiglio di amministrazione, la seconda quando provvede sul ricorso o sottopone alla firma reale il decreto relativo. Vi è poi il ricorso alla quarta sezione del Consiglio di Stato contro il provvedimento definitivo.

Come vede l'onorevole Cavallari, garanzie più ampie di queste non vi potrebbero essere. E giacchè sento ripetere sempre che i nostri impiegati postali in fondo debbono essere trattati come impiegati di un'azienda industriale, io chiedo all'onorevole Cavallari se egli sappia che vi sia un'industria nella quale i lavoratori abbiano garanzie così ampie come quelle che sono nei nostri ordinamenti e che io applico al personale postale con grandissima larghezza. Se vi è qualche rarissimo caso, in cui, o per malvolere di uomini o per trascuratezza di procedura, non si è fatta una larga contestazione (un caso a me è capitato) tutto il procedimento viene annullato. Io, per esempio, feci fare da capo le contestazioni, ricominciando il giudizio disciplinare.

Queste garanzie sono note agli impiegati, che se ne avvalgono, e fanno benissimo: si figuri se l'impiegato postale, che non si vede fare l'ampia contestazione, non trova la via di ricorrere, con tanti mezzi di impugnativa che ha, a che il procedimento si svolga in modo regolare. Vi è anche la prassi, ed i nostri impiegati se ne valgono largamente, di consentire che l'impiegato si rivolga direttamente e personalmente con plico chiuso al ministro. Io esamino tutti questi plichi, anzi ho dato facoltà agli impiegati di venire da me, purchè preventivamente me ne avvisino.

Creda l'onorevole Cavallari che in quanto a procedimenti, non si possono trovare nei nostri ordinamenti garanzie maggiori di quelle che hanno gli impiegati della nostra azienda.

Vi sono, è vero, due cose che richiedono modifica. Vi è l'informazione segreta, cui accennava l'onorevole Cavallari, e va abolita. Posso assicurare l'onorevole Cavallari che nella prima riforma dei nostri regolamenti abolirò la parte segreta delle note: non ve n'è bisogno, anzi spesso è dannosa, non è conforme alle garanzie che hanno gli impiegati, spesso induce sfiducia ed è fonte di indisciplina; spesso in quelle informazioni segrete vi sono errori sovente non

correggibili. La disciplina sarà meglio garantita, abolendo questa parte segreta, che non arreca alcun vantaggio, e che non serve che ad inasprire l'animo di coloro che vi sono soggetti.

Vi sono troppe forme di consigli di disciplina, dice l'onorevole Cavallari, ed è vero! Per il modo con cui si sono sviluppati i nostri ordinamenti, che sono andati successivamente modificandosi, correggendosi e sovrapponendosi uno all'altro, è capitato che nella nostra azienda vi siano quattro specie di Consigli di disciplina. Nella riforma che faremo dei nostri ordinamenti cercheremo di unificarli o di semplificarne il funzionamento, magari riducendoli a due, uno per i ricevitori, agenti rurali e per tutti coloro che hanno con lo Stato un rapporto che non è d'impiegato di ruolo, un altro per tutto il rimanente personale.

L'onorevole Cannavina, con l'esperienza che gli viene dall'ufficio che ha sostenuto nell'Amministrazione postale e telegrafica, nel quale ha lasciato un ricordo di grande equità pari all'intelligenza ed alla diligenza, notava la necessità di una correzione che, a parer suo, avrebbe apportato anche buona conseguenza finanziaria, e che, secondo l'onorevole Cavallari, avrebbe anche portato una tutela maggiore degli impiegati, ed era nel regime delle sospensioni, nel caso d'un impiegato sottoposto a giudizio penale.

Diceva l'onorevole Cannavina, e ripeteva l'onorevole Cavallari, che l'Amministrazione ha l'abitudine di moltiplicare le sospensioni, sicchè appena si inizia un procedimento penale, l'impiegato è sospeso dall'ufficio. Il che produce un danno finanziario, perchè molte volte questo impiegato è assoluto e l'Amministrazione deve pagare tutti quanti gli arretrati, mentre l'impiegato non ha lavorato durante la sospensione, ed è stato sostituito da altri che si son dovuti pagare: il che produce, anche secondo l'onorevole Cavallari, un danno all'impiegato che si trova molte volte ingiustamente sospeso, e che non sa come vivere durante la sospensione, non bastando l'assegno alimentare che si ha la facoltà di concedere alla famiglia.

Ora, in questa questione, io credo che si debba seguire la via indicata dalla legge sullo stato degli impiegati civili, la quale dispone che quando vi è un mandato di cattura la sospensione è obbligatoria; quando vi è mandato di comparizione o semplice rinvio a giudizio, la sospensione sia una facoltà. E questa facoltà di sospendere

L'impiegato, prima di procedere al giudizio disciplinare, aspettando che venga quello del magistrato, è spesso usata a favore dell'impiegato: regolandoci diversamente oltre che fare cosa incivile - perchè in un paese civile la parola dell'autorità giudiziaria deve avere la prevalenza sopra ogni altro giudizio e tutti dobbiamo inchinarci alla parola del magistrato - potremmo far cosa dannosa allo stesso impiegato, il quale, probabilmente, potrebbe vedersi condannato disciplinarmente, con una sospensione, per un fatto che poi l'autorità giudiziaria potrebbe dichiarare inesistente e importante nessuna o lieve responsabilità. E potrebbe sorgere molte volte contraddizione tra il giudizio disciplinare e il giudizio dell'autorità giudiziaria, contraddizione che torna sempre a discapito del rispetto che si deve al pronunziato del magistrato e, qualche volta, torna a danno dell'impiegato, quando l'autorità giudiziaria va a conclusioni più miti di quelle dell'autorità amministrativa.

Nel tempo in cui sono al Ministero mi sono occorsi casi così molteplici e vari che non è stato possibile adottare un criterio unico. Qualche volta o perchè i fatti provengono da gravi fatti personali fra impiegati di uno stesso ufficio, o per la delicatezza dell'accusa, o per l'impossibilità di lasciare al suo posto un impiegato nel tempo in cui l'autorità giudiziaria sta raccogliendo le prove, è necessaria la sospensione. Ma quando mi accorgo che l'istruttoria va per le lunghe e che, d'altra parte, il fatto non può essere colpito che da una pena molto mite, senza iniziare il giudizio disciplinare, anzi pure aspettando la parola dell'autorità giudiziaria, richiamo l'impiegato in servizio, dandogli magari una nuova destinazione, ma, nello stesso tempo, impedisco una lunga sospensione, la quale sarebbe fonte di danno per l'amministrazione e lascerebbe l'impiegato per lungo tempo in difficili condizioni economiche. Creda, onorevole Cavallari, che in tutti i modi cerco di conciliare le esigenze del servizio con la più scrupolosa tutela dell'impiegato, il quale trova ampia garanzia negli ordinamenti attuali, applicati con senso di giustizia e di equità.

L'onorevole Cavallari diceva che in un buon ordinamento non dovrebbero essere a capo della funzione disciplinare il ministro ed il sottosegretario. Permetta che io creda l'opposto: l'opera del ministro e quella del sottosegretario è tutelatrice per l'impiegato:

i ministri ed i sottosegretari sono mutabili, essi non hanno le piccole passioni, i piccoli pregiudizi, le prevenzioni degli ambienti burocratici, essi giudicano con un criterio unico ed uniforme i molteplici casi che occorrono nelle varie parti d'Italia, essi portano nell'Amministrazione, appunto perchè passeggera è la loro permanenza nel Ministero, una nota equa e serena. È questa nota, mio caro Cavallari, che io mi propongo e mi auguro di portare, e sarò convinto di aver veramente compiuto l'opera mia, se, uscendo dal Ministero, mi si potrà dire che sono stato sempre equo e giusto. Credo che giovi al nostro numeroso personale più un atto di giustizia che un vantaggio finanziario. (*Approvazioni*).

Ma, diceva l'onorevole Merloni, ripetendo le conclusioni della Commissione Reale, vi sono le qualifiche.

Queste qualifiche sono vantaggi finanziari e di carriera che hanno i nostri impiegati, e quando dai superiori sono dichiarati *ottimi*. Secondo i nostri ordinamenti, quando un impiegato è dichiarato ottimo, abbrevia il periodo di permanenza in un quadriennio di tre mesi per ognuna di queste qualifiche, il che porta che, se egli in quattro anni ha avuto quattro ottimi, può abbreviare di un anno la carriera, cosicchè il quadriennio si riduce ad un triennio. Questi abbreviamenti hanno così una ripercussione sulla carriera. Oltre la qualifica di ottimo, poi, vi è quella di *distinto*, e sono necessari tre distinti per fare un ottimo. La qualifica di *buono* non produce abbreviazione.

Queste qualifiche bisogna abolirle: ecco la tesi di una parte dei nostri funzionari, la tesi della Federazione, portata qui più volte. In realtà chi esamina come si concedono queste qualifiche, si accorge che funzionano male. Non ho difficoltà a dire che non sempre posso acquietarmi ai giudizi che hanno dato luogo a queste qualifiche. Quando si pensa, per esempio, che fra il personale di prima categoria, l'83 per cento ha la qualifica di ottimo, si comincia a capire che si è troppo larghi; e non si comprende poi come questa cifra vada ad abbassarsi fortemente per il personale di seconda categoria e molto più fortemente per il personale di terza.

Molte volte la qualifica di ottimo è il risultato di compiacenza, di debolezza. Il superiore non ha il coraggio di non dare la buona qualifica all'impiegato che gli sta vicino, mentre qualche volta è più severo per chi gli sta lontano, per chi non ha il

modo di premere su di lui con le preghiere o con altri mezzi.

Bisogna dunque modificare il sistema, e non abolirlo, perchè abolirlo significa levare al personale all'anno oltre 762,000 lire, come costarono le qualifiche lo scorso anno. Inoltre le qualifiche hanno il valore di incoraggiamento all'operosità e alla diligenza. Possiamo noi livellare tutti gli impiegati, i buoni ed i cattivi, i volenterosi e gli svogliati, senza trovare il modo di premiare i migliori?

Bisogna dunque modificare il sistema delle qualifiche, cercando che siano date con equità, con giustizia, considerando che il personale di seconda e di terza categoria ha gli stessi diritti e le stesse benemerienze del personale di prima categoria. Io mi propongo di fare ciò, perchè mentre all'animo mio ripugna di togliere questa somma che va a vantaggio del personale, nello stesso tempo il mio obbligo di amministratore mi intrattiene dal levare del tutto un incentivo alla diligenza, un premio a chi lavora più degli altri.

CIMORELLI. Anche i cancellieri hanno le caratteristiche.

RICCIO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Sicuro, anche i cancellieri hanno qualcosa di simile alle nostre qualifiche.

Una grave questione è stata sollevata anche quest'anno, in una forma più recisa dall'onorevole Merloni, in una forma più mite da vari altri deputati, ed è quella del lavoro straordinario.

Dal modo con cui se ne è parlato la conclusione dovrebbe essere che bisogna abolirlo.

Sono dolente che la Camera non sia molto numerosa in questo momento, perchè vorrei cercare di togliere il concetto ostile al lavoro straordinario che molti hanno espresso.

Cominciamo a dire che il lavoro straordinario per l'Amministrazione postelegrafica è una necessità. Ho vissuto i primi anni della mia vita nel giornalismo avendo contatti frequenti con i funzionari del telegrafo, perchè in quei tempi il servizio di corrispondenza si faceva unicamente telegrafando. Ero quasi tutta la giornata a contatto coi telegrafisti, e ripensando a quegli anni ed a quella vita ricordo che fino da allora compresi la necessità dello straordinario. Avvengono spesso dei fatti che escono dall'ordinario: la morte di un sovrano, un assassinio, una ribellione, un incidente qualsiasi che abbia influenza sulla

vita politica o economica del mondo civile; orbene il servizio telegrafico è così sensibile che in quei giorni il lavoro si raddoppia, si triplica, diventa intenso in tutti gli uffici telegrafici.

Che cosa si deve fare quando arriva una così straordinaria notizia? Il servizio che in circostanze ordinarie è fatto per un determinato numero di telegrammi, deve essere fatto per il triplo o per il quadruplo. Per provvedere si pigliano gli impiegati di fuori? Allora sono degli inesperti, sono degli avventizi, i quali cercano di non uscire più dall'Amministrazione, moltiplicando gli impiegati straordinari. Dunque, impiegati di fuori no. Aumentare gli organici per i giorni in cui il lavoro deve essere più intenso? Sarebbe rimedio costosissimo: ne abbiamo già troppi di impiegati. Ed allora, come si fa? Ecco come sorge conseguentemente la prima necessità del lavoro straordinario. Si dice agli impiegati del telegrafo: fate del lavoro in più, venite questa notte ed io vi pago un tanto l'ora di più; si distribuiscono così all'impiegato competente altre ore di lavoro per supplire agli impiegati che mancano: sette ore di lavoro sostituiscono un impiegato e formano quello che nel gergo burocratico (che sto imparando anch'io) si chiama un'unità.

Figuratevi che cosa fu il servizio telegrafico quando vennero le notizie della guerra alla fine dell'agosto dell'anno passato: giornali, borse, preoccupazioni private, intensa ed ansiosa la vita si svolgeva intorno al telegrafo; e ciò, naturalmente, faceva aumentare le unità. Ecco come sorge il lavoro straordinario: deriva dalla natura dell'azienda, dal carattere industriale di essa, dalla mutabilità delle sue esigenze: ed ecco che lo straordinario si appalesa come una necessità.

Andiamo ad un altro caso. L'impiegato che è allo sportello a ricevere le raccomandate è ammalato o va in congedo. Io non posso chiudere lo sportello. In altro ufficio può dirsi: la pratica si sbrigherà il mese venturo, quando quell'impiegato tornerà dal congedo o guarirà, ed intanto essa dormirà polverosa (e come polverosa in alcune nostre amministrazioni!) sul banco di questo impiegato, e quando egli avrà finito il suo congedo se la sbrigherà a suo comodo. Per le poste il servizio non ammette indugio: quello sportello deve essere aperto, la lettera non può avere un giorno di ritardo.

Guai se l'avesse! Avete sentito che cosa si è detto per il ritardo di qualche ora nell'arrivo dei telegrammi? Dunque bisogna sostituire quell'impiegato. Ed allora si prende un altro impiegato delle poste, e gli si dice di lavorare nelle ore in cui avrebbe riposo, e gli si pagano le ore di servizio straordinario.

Qualche volta questo straordinario è lavoro a cottimo, come per la contabilità dei vaglia: vasto e faticoso lavoro di revisione di tutti i vaglia d'Italia, per il quale ogni indugio è un pericolo. Disgraziatamente siamo in ritardo in questa revisione: io ho trovato la revisione della contabilità dei vaglia in grande ritardo, e quando questo lavoro non si fa subito, quando non si fa in tempo la revisione, i vuoti fatti da impiegati infedeli, le alterazioni compiute nei vaglia, non si scoprono subito, e allora l'impiegato colpevole può compiere altre alterazioni nei vaglia successivi, il vuoto si allarga, e la scoperta, se avviene dopo mesi, rivela un male più grave.

Una scoperta fatta in tempo sorprende subito il vuoto commesso nel momento stesso in cui comincia a sorgere, quando il male è piccolo. Se fossimo stati alla pari con la revisione dei vaglia, probabilmente i dolorosi fatti avvenuti a Lucca non avrebbero preso quelle proporzioni che assunsero: ci saremmo subito accorti che i vaglia non corrispondevano. Ebbene il lavoro di questa revisione non può essere che straordinario, a cottimo. Ecco dunque un'altra forma di lavoro straordinario.

Un'altra ancora è la contabilità dei libretti delle Casse di risparmio, che non si potrebbe fare altrimenti che con lavoro straordinario, a cottimo.

Certamente lo straordinario non è ben regolato. Non si deve attraverso lo straordinario dare dei compensi ad impiegati che compiono il lavoro ordinario dell'ufficio, specialmente ad impiegati superiori: questa è la denaturazione, dirò così, dello straordinario; con esso si verrebbe a dare un compenso straordinario per il lavoro che si può e si deve fare in ufficio nelle ore ordinarie ed abituali. Nè si deve dare, ed io l'ho levato, a capizione, primi segretari, ecc. Tutti questi non devono avere lo straordinario, salvo i pochi che sono alla sorveglianza del servizio dei vaglia e dei risparmi, che debbono sorvegliare quelli che fanno il lavoro straordinario. Salvo questi casi, non vi è straordinario per gli impie-

gati che non appartengono a quei servizi tecnici i quali non ammettono indugio, che debbono procedere sempre a tutti i costi, o che non appartengono al servizio dei vaglia, ovvero al servizio dei risparmi.

Per questi servizi, lo straordinario è una necessità, e la natura stessa dell'azienda non consente che si cambi. Comprendo che, in nome di certi principii, non si dovrebbe sovraccaricare di lavoro gli impiegati, che è inumano permettere che si affaticino al di là di certi limiti; ma, caro Merloni, se sapesse che ressa si fa per avere questo lavoro straordinario, se sapesse quanti dei colleghi della Camera vengono a raccomandare che questo straordinario si dia negli uffici del loro collegio, o che si mandi questo o quell'impiegato alla Direzione dei risparmi dove è lo straordinario, vedrebbe che, mentre è una necessità, e mentre permette di far compiere alcuni servizi, come altrimenti non si potrebbe, è giovevole anche e riesce gradito al personale. Una Commissione d'inchiesta, nominata dal mio predecessore, girò per l'Italia, vedendo come funzionava il servizio straordinario. Cominciò anch'essa con il proposito, come l'avevo io quando assunsi la direzione del Ministero, che si dovesse abolirlo; finì col consigliare di mantenerlo; mantenerlo, correggendolo, disciplinandolo, aumentando il lavoro a cottimo, ossia cercando, il più che sia possibile, che la mercede sia equiparata al lavoro, e che non si faccia lo straordinario nelle ore di ufficio, in sostituzione del lavoro ordinario per il quale vi è il regolare stipendio. Varie conclusioni della Commissione d'inchiesta vanno accettate, e si deve tentare di allargare il lavoro a cottimo; ma una abolizione totale dello straordinario non è possibile per la natura dell'azienda, nè sarebbe consigliabile.

La discussione sullo straordinario mi porta ad un'altra questione sollevata dal l'onorevole Merloni.

Io procedo rapidamente: l'ora è tarda, la Camera è stanca, perciò sorvolo, ma bisogna che risponda ai colleghi. (*Parli! parli!*)

Accenno alla questione del *tantième*. L'onorevole Merloni dice: introducete questo lavoro a cottimo nel servizio telegrafico, sotto forma di compenso all'impiegato, non per le ore che fa, ma per il lavoro, quasi come una specie di cointeressenza nei risultati dell'azienda. Il metodo è ingegnoso, e venne adottato nell'Austria-Ungheria. Ma anche

là lo stanno abolendo lentamente, e tutti gli altri paesi civili non l'hanno voluto adottare.

Malgrado ciò, avevo cominciato a studiare l'applicazione in Italia, perchè avrei voluto fare un esperimento, specie in qualche ufficio in cui, anche se l'esperimento non fosse riuscito, non si sarebbero avute conseguenze gravi pel servizio. Ma alcuni fatti sopraggiunti mi hanno trattenuto. Il primo fatto fu una riunione tenuta a Londra fra i rappresentanti delle varie organizzazioni degli impiegati postelegrafici d'Europa. Io amo seguire i consigli di queste organizzazioni, e non credo che un'azienda che deve continuamente svolgersi e migliorare, possa fare a meno dei consigli di coloro che, per molti anni, hanno lavorato nell'azienda. Non devo *a priori* respingere questi consigli, ma discuterli, ed occorrendo, seguirli, assumendo la responsabilità della loro esecuzione. Ora nella riunione di Londra tutti i delegati delle varie organizzazioni respinsero il *tantième*.

Il rappresentante nostro che era andato là con gran fede in questo sistema, dopo averlo con l'ingegno suo vivamente sostenuto, rimase solo, senza neanche il voto del rappresentante dell'Austria. E così il *tantième* non è gradito alle amministrazioni, perchè nessuna l'ha voluto adottare, e l'Austria lo diminuisce. Malgrado ciò qualche esperimento avrei fatto se non fosse stata una considerazione che mi ha fatto ritenere inopportuno il momento.

Questi nostri servizi si trovano in un momento che non è ordinario, e subiscono scosse inevitabili, che sono la conseguenza di quanto sta avvenendo in Europa. Vi sono dei servizi che rendono di più degli altri anni, e dei servizi che rendono meno.

I telegrafi in questo momento compensano le perdite in altri servizi dell'Amministrazione postale e telegrafica. Mentre le poste dal giorno della dichiarazione di guerra han diminuito il loro gettito, i telegrafi lo hanno aumentato. Nonostante che sia molto diminuito il lavoro dei telegrammi internazionali, si nota nei telegrafi un crescendo che conforta. Nel febbraio ultimo noi abbiamo avuto 637,992 lire in più di quanto avemmo dai telegrafi nel febbraio del 1914, e in tutta la gestione degli otto mesi dell'esercizio 1914-1915, abbiamo avuto 3,761,727 lire in più dei corrispondenti otto mesi dell'esercizio precedente.

Naturalmente in momenti così difficili

per l'azienda postelegrafica non è opportuno andare a disturbare l'Amministrazione telegrafica, che è la sola, la quale dia questi risultati, per fare degli esperimenti tecnici. Si potrà in un momento tranquillo sperimentare il *tantième*, per quanto si debba andar piano, dopo che, ripeto, tutte le nazioni civili non hanno voluto adottarlo, e dopo che gli stessi impiegati non lo trovano conforme al loro interesse. Comunque adesso, in momenti così difficili, e con un'azienda la quale, in tutto il suo complesso, non dà ora ottimi risultati, io non ho creduto opportuno di adottare il *tantième*.

Date queste risposte alle osservazioni di carattere generale intorno al personale postale e telegrafico, dirò brevi parole in merito alle osservazioni fatte sulle varie classi di impiegati.

L'onorevole Pasqualino-Vassallo è stato vivace ed ingiusto con me per quel che riguarda gli ufficiali d'ordine.

Non so se l'onorevole Vassallo sia nell'aula; non lo vedo. Egli ha detto che io nella precedente discussione fui reciso nel negare quanto chiedono gli ufficiali d'ordine ed ha letto alcune mie parole. Io dissi invece cosa che a me par confortevole per gli ufficiali d'ordine, osservando che nella nostra amministrazione le funzioni d'ordine e le funzioni di concetto spesso si fondono e si confondono, e che qualche volta gli ufficiali d'ordine assumono funzioni di grado superiore, e che quindi non si può far sempre una divisione tra ufficiali d'ordine ed ufficiali postali e telegrafici. Soggiunsi che, disgraziatamente, in questa nostra vasta amministrazione gli organici che si sono succeduti, hanno portato confusione; che ne sono derivate molte disparità anche per la natura speciale dei servizi postelegrafici; che a me sorrideva l'idea di porvi riparo, ma che la crisi finanziaria sopravvenuta mi impedisce di farlo ora. Non posso ovviare ad una sola di queste disparità senza che la soluzione dell'una non importi pregiudizio alle altre. Non dissi se gli ufficiali d'ordine nelle loro varie domande abbiano ragione o torto, nè dissi che non voglio trattare la questione degli ufficiali d'ordine; dissi soltanto che è questione che va trattata insieme alle altre e in opportuno momento: ora va rinviata. L'onorevole Mosti-Trotti, di cui il ricordo commuove tutti noi e commuove tanto più in questo momento, perchè le ultime sue parole pronunziate in questa assemblea furono dedicate agli ufficiali d'or-

dine, li difese con molta nobile eloquenza; ma quando venne qui da me ed io gli dicevo che non è la sola disparità che esista nella nostra azienda, che l'avremmo esaminata e tolta insieme alle altre in opportuno momento, finì col concludere invitandomi a fare quanto poteva, fiducioso che in tempi sereni si sarebbe fatto opera di revisione delle varie funzioni e del relativo trattamento.

Sono molto più di 200 mila lire che occorrerebbero per gli ufficiali d'ordine, ed è bene che la Camera sappia che vi è una classe più umile di quella degli ufficiali d'ordine, quella dei commessi, di coloro che hanno uffici più modesti, del personale di terza categoria. Or bene, molti di questi commessi, messaggeri, brigadieri e via dicendo, sostengono che compiono funzioni di ufficiali d'ordine e domandano alla loro volta il trattamento degli ufficiali d'ordine, come gli ufficiali d'ordine domandano il trattamento degli ufficiali amministrativi. Molti di questi commessi hanno per ciò mosso causa all'Amministrazione. Vi sono molti giudizi pendenti, una decina, mi pare.

TOSCANO. Tredici.

RICCIO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Ho voluto vedere se li potevo risolvere bonariamente, li ho esaminati, ho visto che la questione riguarda molte persone: migliaia.

Ora io domando: se volessi risolvere solo la questione degli ufficiali d'ordine, e non quella del personale di terza categoria, l'Amministrazione farebbe opera giusta, equa? E si possono risolvere tutte adesso queste questioni? Avete visto: occorrerebbero oltre 200 mila lire per gli uni, 300 mila lire per gli altri. Se volessimo fondare le ricevitorie telegrafiche in tutti i comuni che ne sono sprovvisti occorrerebbero, come dirò dopo, otto milioni; per fondare le ricevitorie postali nei comuni che ne mancano circa un milione; per gli avventizi parecchie migliaia di lire. E così via. E i denari? Come si può, signori, fare adesso la caccia al bilancio: credete possibile risolverle tutte queste questioni nel momento attuale? E credete giusto risolverne una sola e non le altre?

È dovere del Governo, è dovere del Parlamento riconoscere che queste questioni vi sono, e che, disgraziatamente, ad esse non si può dare soluzione nel momento attuale.

Posso prendere impegno che se avrò l'onore di restare a questo posto a tempesta

finita, quando sarà tornata la calma, quando le finanze pubbliche saranno ristorate, tutte queste questioni saranno risolte con senso di grande equità, forse con larghezza.

Un'altra questione è stata sollevata dall'onorevole Parodi e riguarda i collocamenti a riposo. È veramente una piaga della nostra Amministrazione, ma io ho cercato di renderla meno dolorosa. Ho trovato 250 domande di collocamento a riposo non evase, ma che avevano dato luogo invece all'abbandono dell'ufficio da parte di coloro che le avevano presentate.

Fatta la domanda, trovandosi il funzionario nelle condizioni volute dalla legge per chiedere il collocamento a riposo, lascia l'ufficio; ed io ho trovato domande presentate due anni prima, anzi qualcuna perfino due anni e mezzo prima.

Vi figurate facilmente il danno per la nostra Amministrazione: gli stipendi pagati a chi non lavora, mentre, come ho detto, bisogna spesso sostituire chi lascia il posto perchè si tratta di lavoro che richiede sostituzione: si pagano così due stipendi per un lavoro solo. E aggiungete che, siccome noi abbiamo per molto di questo personale gli aumenti quadriennali, si viene poi ad aggravare l'onere delle pensioni, perchè chi avendo fatto la domanda di collocamento a riposo, aspetta tranquillamente per mesi e forse anni che gli liquidino la pensione e frattanto prende a casa lo stipendio, probabilmente si troverà a poter liquidare una pensione superiore per numero di anni e per l'aumento quadriennale avvenuto nell'intervallo. (*Approvazioni — Commenti*).

Ho chiesto al ministro del tesoro, ed ho avuto dall'onorevole Carcano la facilitazione di usare subito nei collocamenti a riposo tutta la somma destinata per l'esercizio, non dividendola mese per mese, ma al principio di esercizio. Questo ha diminuito di molto il male, e lo diminuirà molto di più col primo luglio di quest'anno.

Aggiungete a ciò che io ho dichiarato al direttore del personale (dando ordini in questo senso) che per me la presentazione della domanda di collocamento a riposo non significa diritto ad abbandonare il posto. (*Approvazioni*).

AGUGLIA, *relatore*. Ecco la questione!

RICCIO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Il giudice se si abbia o no la facoltà di andare a riposo, non può essere l'impiegato stesso che presenta la domanda. È un perturbamento di tutti i nostri ordinamenti

il credere che un impiegato, solamente perchè arriva a tanti anni di servizio e a tanti anni di età, possa senz'altro, facendo la domanda, avere il diritto di lasciare l'ufficio. Questo diritto egli non l'ha, non è nella legge. La legge dello stato degli impiegati civili non lo consente. L'Amministrazione deve rapidamente decidere sulle domande di collocamento a riposo, ma l'impiegato non può lasciare il servizio.

Orbene, questo *stock* è stato di molto diminuito; ed io spero che con l'esercizio nuovo lo sarà ancora di più. (*Approvazioni*).

Una grave questione, su cui ha parlato lungamente l'onorevole Cavallari, riguarda l'avventiziato telefonico. Io credevo, francamente, di meritare le lodi e mi aspettavo una parola dall'onorevole Cavallari di compiacimento, ma invece, da un atto che credo buono, ho avuto il biasimo.

Vediamo come si metta la questione, ed esaminiamola con molta serenità.

È una questione grave, ma io credo che quando l'avrò esposta in una forma molto semplice, probabilmente la Camera si convincerà che altra soluzione non si poteva dare, in questo momento ed in queste condizioni finanziarie, diversa di quella che io ho dato.

L'articolo 3 della legge 19 luglio 1909 che approva l'organico dei telefoni così dice: « Le ammissioni al quadro IV della tabella B (telefonisti, telefoniste) sono fatte con le forme stabilite dal regolamento, esclusivamente fra il personale di commutazione e dattilografe fuori ruolo, con la qualifica di completivo, al compiersi di due anni di servizio in tale qualità ».

Come vedete, l'articolo non è chiaro, dà luogo a confusione ed è stato interpretato in due modi. Dall'Amministrazione è stato interpretato nel senso che dopo due anni di permanenza nel quadro delle complete, si passa nel ruolo. Occorrono due anni nel quadro delle complete per il passaggio in ruolo. Ma come si entra in questo quadro delle complete? Si entra in questo quadro, dice l'Amministrazione, dopo l'avventiziato. Quindi l'Amministrazione ammette due stadi prima di entrare in ruolo: lo stadio dell'avventiziato, nel quale giovinette aventi certe determinate qualità di età, di statura, di istruzione, ecc., sono assunte al servizio giornaliero, e, dopo di aver lavorato nel telefono per un certo tempo, passano nelle complete. In questo quadro di complete, secondo l'interpretazione che dà l'Amministrazione, devono restare due anni. « Le ammissioni al quadro (ossia in ruolo)

sono fatte con le forme del regolamento stabilite esclusivamente tra il personale di commutazione e dattilografo fuori ruolo con la qualifica di completivo, al compiersi di due anni di servizio in tale qualità ». Questa è la legge, la quale si completa con l'articolo 5: « La nomina del personale di nuova assunzione non diviene definitiva se non in seguito a conferma, dopo un biennio di effettivo lodevole servizio in prova ».

Dunque, dice l'Amministrazione: vi sono due anni di prova. Questa prova si fa nel quadro delle complete, e prima di questa vi sono delle avventizie le quali non hanno diritto, sono pagate a giornata, possono essere licenziate. Infatti l'articolo 5 vuole il biennio di prova, ma lo vuole dopo la nomina, quando si ha lo stipendio.

Dicono le interessate, e ripete l'onorevole Cavallari, che queste fuori ruolo non debbono fare che due anni di prova prima di entrare in ruolo e che l'avventiziato non è nella legge, che parla di telefoniste complete, le quali debbono entrare subito, appena cominciano a prestar servizio, in questo elenco di complete, dal quale, se fanno buona prova, poi, debbono passare in ruolo. L'articolo 5 riguarda il personale in pianta, non quello fuori ruolo.

Sono queste le due interpretazioni. L'articolo 3 della legge è fatto male e si presta all'una e all'altra interpretazione. I lavori parlamentari, specialmente le relazioni, favoriscono la interpretazione delle donne; il testo dell'articolo pare a me che favorisca l'interpretazione dell'Amministrazione. Ma a rendere ancora più difficile la soluzione di questo problema, è venuto il regolamento, che chiaramente, esplicitamente ammette l'avventiziato e vuole che non conti nel biennio; per entrare in ruolo ci vogliono due anni nelle complete, ma l'entrare con esame nell'elenco delle complete non esclude che vi siano avventizie le quali sono reclutate dal direttore generale secondo le esigenze del servizio e possono aspirare alla metà dei posti disponibili nell'elenco delle complete. Il regolamento agli articoli 79 e seguenti è chiarissimo: di qui la necessità di impugnarlo e le interessate lo fecero in un primo momento con ricorso alla IV Sezione del Consiglio di Stato, sostenendo la incostituzionalità del regolamento.

La IV Sezione non ha ancora esaminato il ricorso, ha respinto la domanda di sospensione del regolamento, ma non è entrata nel merito, perchè le interessate mai hanno chiesto la fissazione della causa, preferendo di far ricorso all'autorità giudiziaria. In-

trodotta la lite, venne elevata la eccezione di competenza, ma la Cassazione ha dichiarato la competenza dell'autorità giudiziaria, però finora nessun giudizio di merito vi è stato.

Io ho il programma di fare il minor numero di cause possibili, di togliere l'Amministrazione da questo pelago di ricorsi, di liti. (*Approvazioni — Commenti*). Trovai nel bilancio 1914-15, non ancora allora discusso, la proposta di aumentare l'organico del quadro IV della tabella B di 400 posti e decisi, invece di prendere nuovo personale, di ammettere in pianta queste avventizie, ammesse a prestar servizio dopo la legge del 1909 e prima del regolamento, siano o no passate nel quadro delle complete. Sono le più anziane, hanno oltre due anni di servizio, nè per esse è applicabile la disposizione precisa del regolamento che vuole che le avventizie passino per lo stadio delle complete, perchè esse furono ammesse quando il regolamento non c'era. Dunque legale il provvedimento. Con esso la questione diventa meno grave, interessa un numero minore di persone.

In questo momento non si può chiedere al ministro del tesoro altro danaro, e giacchè vi era la proposta di aumentare il personale, invece di assumerne uno nuovo, sono state messe in pianta quelle che erano entrate in servizio dopo la legge del 1909 e prima del regolamento del 1912. Le prime 400 sono entrate col 1º gennaio 1915 con i 400 posti chiesti con il bilancio 1914-15: con l'attuale bilancio chiedo l'aumento di altri 300 posti nel quadro IV della tabella B, in modo che tutte le commutatoriste che sono entrate nell'Amministrazione prima del regolamento del 1912 entrano in pianta e non se ne parla più.

L'onorevole Cavallari dice che ho fatto male...

CAVALLARI. No, io parlo per le altre.

RICCIO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Per ora mettiamo in pianta le prime, le più anziane, alle altre si penserà dopo. Non è giusto che si debba aspettare di dare un assetto alle più anziane finchè si avranno i mezzi per ordinarle tutte.

Dal regolamento del 25 maggio 1912 al 1º gennaio 1915, in fondo, non sono che due anni e mezzo, e se pure le avventizie hanno ragione (nella interpretazione non voglio entrare perchè il magistrato deve ancora dire la sua parola) in sostanza molto tempo non è passato; e intanto il problema io l'ho risolto per metà.

Per intero non posso risolverlo ora, perchè occorrerebbero 350 mila lire che io in questo momento non posso chiedere al ministro del tesoro nè alla Camera. Queste giovinette potranno aspettare qualche anno, come hanno aspettato quelle che sono entrate prima del regolamento del 1912.

In sostanza, anche a voler dare alla legge l'interpretazione più favorevole, tutto finirà con qualche anno di ritardo; ma noi, d'altro lato, dobbiamo tutelare il bilancio, perchè, caro Cavallari, se diamo tante migliaia di lire per le avventizie, tante per gli ufficiali d'ordine e tante per i commessi che vogliono diventare ufficiali d'ordine, noi facciamo un largo buco nel bilancio dello Stato, che in questo momento non dobbiamo toccare.

Ho cercato di risolvere la questione nei limiti del possibile, speravo di avere le lodi...

CAVALLARI. Gliele abbiamo date, fin dove se le meritava.

RICCIO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Fare di più non era e non è possibile! Aspettino un po' le altre avventizie e si provvederà, tanto più che esse entrarono in servizio sotto l'impero del regolamento del 1912, che ammette l'avventiziato e perciò possono meno lagnarsi delle anziane.

Abbiano dunque pazienza; in fondo l'Amministrazione è stata, ed è, molto larga con questo personale ed io persisto nel buon proposito, convinto che faremmo opera ingiusta se prendessimo personale di fuori, se ai primi posti vacanti non mettessimo queste avventizie: ma convinto altresì che faremmo opera anche più censurabile e dannosa allo Stato, se volessimo aumentare di più il grave onere che sopporta lo Stato a motivo del personale, anticipando di poco la soluzione totale di una questione che stiamo risolvendo a gradi, ma con grande equità e larghezza.

Ho finito, onorevoli colleghi, la parte che riguarda il personale, e dirò brevi parole sulle altre questioni. L'ora avanza, la Camera è stanca; mi si consenta che rapidamente parli delle altre questioni. Non posso non parlarne, poichè sono molteplici i problemi trattati, che riguardano tutta la azienda e molti gravi interessi locali, che una parola, sia purè fugace, devo dire sui vari argomenti.

Cominciamo da una questione generale. L'onorevole Abignente, che io ringrazio del valido aiuto che ha dato alla nostra Amministrazione, valido davvero incorag-

giandoci, sorreggendoci nella resistenza che, come si deve, facciamo ad una quantità di richieste, l'onorevole Abignente dice che la nostra azienda in fondo non dà quei risultati che tutti credono, perchè se guardiamo le passività, quanto essa deve pagare, per esempio, alle Ferrovie, si vede che i proventi reali dell'azienda sono molto piccoli.

Io credo che ciò non sia esatto: se facessimo i conti del dare e dell'avere, posso assicurare che l'avere risulterebbe di gran lunga superiore al dare. Del resto, questi conti ha fatti autorevolmente la Giunta del bilancio per opera dell'attuale presidente e relatore del bilancio delle poste e dei telegrafi, il quale nella relazione per l'esercizio 1908-909 esaminò questa contabilità e trovò che l'Amministrazione postale-telegrafica ha il diritto di esigere la bagattella di 31,272,900 lire, dalle altre aziende dello Stato così distribuiti: trasporto gratuito di corrispondenza ufficiale, 18 milioni; trasmissione di telegrammi di servizio, 7 milioni; provvigione dell'uno per cento per servizi in conto delle altre Amministrazioni, 90,500 lire; provvigione dell'uno e mezzo per pagamenti in conto del tesoro, 93,000 lire; rimborso dal tesoro per i compensi agli uffici di seconda e terza classe, 70,000 lire; rimborso dall'agricoltura per sovvenzione alla navigazione, sei milioni; rimborso al tesoro per acquisto di rendita pubblica 20,000 lire.

L'azienda postale e telegrafica rende molti servizi alle varie Amministrazioni dello Stato, e se questi servizi dovessero esser pagati andrebbero alla cifra di lire 31,273,500. Se facessimo il bilancio industriale l'attivo che portiamo nell'azienda annualmente, sarebbe di gran lunga aumentato.

È un'azienda dunque che rende utili servizi al paese ed aumenta le entrate dello Stato; essa non merita le censure che qualche volta le sono state rivolte con molta vivacità.

Vi è adesso un periodo di depressione, ma non dobbiamo esagerare. Quando scoppiò la guerra vi fu veramente una seria crisi nella nostra entrata; specialmente i servizi postali ebbero una sensibile depressione. Perdemmo forti redditi. Basta considerare, per esempio, che la valigia delle Indie non passa più per l'Italia, e che il servizio dobbiamo farlo lo stesso per i nostri rapporti con l'Oriente, per comprendere come siano diminuite le entrate. Così vennero ridotte ai minimi termini le corrispondenze telefoniche internazionali, diminuite

le corrispondenze telegrafiche internazionali.

Però l'azienda ha resistito; vi è un risveglio; i servizi postali, dopo la forte depressione dei primi mesi sono in rialzo; stiamo tentando nuovi lavori, aprendo nuove vie; stiamo cercando, per esempio, di prendere noi il servizio dei pacchi postali per l'America per conto di alcune potenze belligeranti, cerchiamo di estendere le nostre comunicazioni, di allargare i servizi postali. La depressione va diminuendo. Leggo le cifre dell'ultimo mese di febbraio. Mentre le poste avevano dato fino al 31 gennaio 1915, nei primi sette mesi dell'esercizio, 5,597,433 lire in meno dei sette mesi dell'esercizio precedente, in questo mese di febbraio hanno dato solo in meno 252 mila lire. Il telegrafo ha dato, a tutto il 31 gennaio 3,087,000, in più dell'esercizio precedente, ed in questo mese di febbraio 687 mila lire in più dell'anno passato: totale 3,066,000 lire in più. Il telefono, questa azienda non ancora bene ordinata, che dà luogo a tante e giuste lagnanze, ha dato nel mese di febbraio 196,133 lire in più del febbraio dell'anno precedente. In sostanza la depressione dei primi mesi di questo fatale anno finanziario sta diminuendo.

Io spero, se continuerà questa diminuzione, che l'esercizio si chiuderà con cifre un po' più confortanti.

Passo a rispondere ai singoli colleghi. Sono dolente che non sia presente l'onorevole Battelli. Egli ieri cortesemente mi annunciò che non poteva assistere alla seduta di oggi, mentre era venuto ieri appositamente credendo che io parlassi ieri. Però non è il caso che gli risponda dettagliatamente e ripigli a quest'ora la polemica: in fondo siamo d'accordo e le piccole divergenze nell'apprezzare le cifre non alterano il concetto generale che è questo: bisogna aumentare gli uffici telegrafici. Su questo punto sono d'accordo con l'onorevole Battelli, sono d'accordo con gli altri oratori.

L'onorevole Battelli vuole aumentarli con discapito del materiale, e su questo punto dissento: il materiale deve essere buono, e tale deve essere usato su tutte le linee; non posso consentire, per esempio, che non si debba usare la Baudot sulla linea di Catania, sarebbe ingiusto e dannoso. L'onorevole Battelli dice che l'uso del materiale inferiore importerebbe solo un piccolo ritardo nella trasmissione dei telegrammi, ma io rispondo che bisogna usare un buon

materiale, sia perchè questo ritardo non vi deve essere, sia perchè la legge ci ha fornito questo materiale e sarebbe strano se non ce ne servissimo. Bisogna, è vero, aumentare le ricevitorie telegrafiche; ma il problema non è lieve: la Commissione Reale osservò che, per impiantare le ricevitorie telegrafiche in tutti i comuni che ne sono privi, bisognerebbe spendere otto milioni, e se vogliamo sostituire al telegrafo impianti fonotelegrafici la spesa si riduce a cinque milioni e 300 mila lire.

Come vedete, la difficoltà è seria. Certo che ogni ufficio nuovo aumenta il reddito dell'azienda; certo è doveroso togliere molti comuni dall'isolamento, è bene che le comunicazioni aumentino; certo dobbiamo fare di tutto per aumentare le ricevitorie telegrafiche e postali; ma il problema è più serio di quello che sembri a prima vista, e dobbiamo considerarlo nella realtà.

L'onorevole Pala è stato ingiusto verso di me e non è stato bene informato quando ha parlato della disparità nelle condizioni del Mezzogiorno rispetto all'Italia settentrionale.

L'onorevole Pala mi ha detto: ma voi, ministro meridionale, che cosa fate? Perchè non curate gli impianti telegrafici e postali nelle regioni del Mezzogiorno e delle Isole? Se l'onorevole Pala avesse visto le cifre, avrebbe saputo che viceversa le ricevitorie telegrafiche e postali mancano principalmente nell'Italia settentrionale.

Le cifre sono di una eloquenza meravigliosa. Ho qui il quadro dello scorso anno dei comuni sprovvisti di ricevitorie postali.

Tra le provincie che hanno minor numero di ricevitorie postali è prima di tutte quella di Como, nella quale su 511 comuni, 287 sono privi di ricevitoria postale. (*Commenti*).

Queste cifre, permettetemi, fanno onore un po' ai nostri costumi politici. Quando si pensi che la provincia di Como ha avuto due ministri del tesoro che negli ultimi anni sono stati lungamente al Governo, e costoro si sono occupati degli interessi generali del paese e non di questi interessi dei comuni, si ha spettacolo che veramente torna ad onor loro e mostra come il nostro Parlamento, in varie occasioni, si riveli molto migliore di quello che la gente crede. (*Approvazioni*).

Così abbiamo Bergamo con 306 comuni di cui 163 privi di uffici di ricevitorie postali. Potrei dire altre cifre; potrei citare la provincia di Novara con 162 comuni senza

ricevitoria postale, quella di Milano con 146 comuni, e via dicendo. Viceversa le provincie che hanno in tutti i comuni ricevitorie postali sono: Aquila, Arezzo, Ascoli, Benevento, Bologna, Caltanissetta, Catania, Cosenza, Ferrara, Girgenti, Grosseto, Lecce, Livorno, Lucca, Macerata, Mantova, Massa, Modena, Palermo, Parma, Pisa, Potenza, Ravenna, Reggio Calabria, Reggio Emilia, Roma, Siena, Siracusa, Teramo, Trapani: quasi tutte meridionali.

Vedete dunque che la censura dell'onorevole Pala da questo lato non è giustificata. Pel telegrafo la statistica dà lo stesso risultato. Le provincie che hanno comuni mancanti di telegrafo sono prima fra tutte: Alessandria, Bergamo, Como (511 comuni, di cui 366 senza telegrafo), Cremona, Cuneo, Genova, Novara, Pavia, Porto Maurizio.

Dunque, da questo lato, vi è una necessità da soddisfare, ma non è principalmente, bisogna avere la lealtà di dirlo, verso il Mezzogiorno, ma è assai più verso l'Italia settentrionale, dove vi sono piccoli comuni, sui monti, che mancano assolutamente di ricevitorie postali e telegrafiche. Viceversa quelle popolazioni hanno numerose ferrovie, hanno strade, hanno il telefono. L'azienda telefonica vi è stata estesa per opera dell'iniziativa privata, la quale ha fatto dei miracoli.

La verità è questa: il Mezzogiorno ha molto più uffici postali e telegrafici e non ha telefono; il Settentrione d'Italia ha relativamente molto più uffici telefonici, ma ha pochi uffici postali e telegrafici.

Dovere di un equo ministro delle poste che voglia considerare i bisogni di tutta Italia con criterio uniforme è quello di aumentare più che sia possibile le ricevitorie postali e telegrafiche nell'Italia settentrionale, ed invece di aumentare, anzi creare, perchè si può dire che è quasi inesistente nel Mezzogiorno, la diffusione del telefono.

Quindi io, mentre da un lato cerco, nei limiti delle forze mie e con le piccole disponibilità del bilancio, di aumentare le ricevitorie nel Settentrione (e ogni settimana, con la pubblicazione che fo dell'elenco delle ricevitorie postali e telegrafiche che si vanno istituendo, si può vedere come esse siano di più nell'Italia settentrionale) sto spingendo più che sia possibile le società private a venire ad impiantare nel Mezzogiorno reti telefoniche.

Primo caso di questa tendenza è il disegno di legge per le Puglie. Due propositi

mi guidano intorno alle aziende telefoniche interurbane nel Mezzogiorno: cercare che queste nuove reti telefoniche si facciano con capitali italiani, perchè si tratta di un servizio gelosissimo, che è bene non sia affidato a mani e a capitali stranieri, e fare che sia possibile che coloro che si dedicano a questa industria, la quale, del resto, è proficua, lavorino principalmente nelle provincie del Mezzogiorno. Il mio dovere, come azione di Stato, è di creare il più che sia possibile ricevitorie postali e telegrafiche nell'Italia settentrionale, non trascurando il Mezzogiorno, e di spingere invece nell'Italia meridionale più che si può l'industria telefonica.

Questo è il mio programma. Certamente le forze del bilancio non consentono grandi sforzi, ma io spero di fare economie sugli altri capitoli e che l'esercizio 1915-16, sul quale voi siete chiamati a dare il vostro voto, non si chiuderà senza che io possa presentare una nota di variazioni e di storni, in modo da fare in alcuni capitoli una sensibile economia, promettendo che questa economia sia destinata agli impianti delle ricevitorie postali e telegrafiche. (*Approvazioni*).

A proposito di questi impianti, una breve parola debbo all'onorevole Micheli che ha sollevato una questione speciale.

Nella provincia di Parma (fortunata provincia) vi sono una quantità di fili fonotelegrafici. Vi è poi una società privata « La Zurighese » che esercita il servizio telefonico. Chiede l'onorevole Micheli, e chiede la provincia di Parma, di allacciare questi vari fili fonotelegrafici alla rete telefonica in modo che ne torni serio giovamento al servizio in tutta la provincia.

Si può fare? Sì. Lo vietano le leggi? No. L'articolo 93, non 90, del regolamento, consente al Governo la facoltà di esaminare se si possano fare queste estensioni. La questione dunque non è legale, ma soltanto tecnica. Tecnicamente, la rete, ha impianti tali da consentire questo servizio?

Sottoporro la questione nella ventura settimana, per far presto, al Consiglio superiore dei telefoni, e vedremo se le condizioni della rete si prestino. Se difficoltà tecniche non lo vietino, inviterei la Società a fare il raccordo, ed in ogni caso si faranno tre piccole linee di congiungimento, in modo da formare di tutti i fili fonotelegrafici una linea riunita ed unica. In sostanza assicuro l'onorevole Micheli che, con la massima larghezza e buona volontà, farò ciò che posso

per la sua provincia. Ho già dimostrato nella mia breve gestione che tutto quello che si poteva fare per quella nobile provincia è stato fatto.

Dirò qualche cosa sopra le osservazioni fatte dall'onorevole Toscano intorno al servizio di Messina. Egli ha rimproverato, in primo luogo, l'esiguo numero degli impianti telefonici rispetto alle richieste e ha detto che vi sono 500 domande inevase. Ho voluto chiedere i documenti ufficiali, e posso assicurare l'onorevole Toscano che sono inevase soltanto 90 richieste, delle quali 12 sono venute nel gennaio del 1915, le altre nei mesi precedenti. Da che cosa proviene questo? Perchè non si sono fatti gli impianti? Il problema telefonico è stato trattato lungamente nel precedente bilancio, ma per vedere come le difficoltà divengono sempre più gravi nel momento attuale è bene vedere il caso di Messina.

Avevamo per Palermo il programma di fare degli impianti con la casa di Antwerp e avevamo anche fatto un contratto che si doveva eseguire; ma è scoppiata la guerra. La casa ci doveva fornire il materiale per Palermo e Piacenza, ma non lo abbiamo potuto avere; il materiale è pronto ma non può uscire da Anversa, chè il governatore tedesco non lo consente. Ho fatto tutte le pratiche possibili ad Anversa, mi sono rivolto al collega degli esteri perchè interponga i suoi buoni uffici affinchè il materiale possa uscire da Anversa, ma non è stato possibile finora ottenere qualcosa. Il programma era che con gli impianti forniti dalla casa di Antwerp si provvedeva a Piacenza ed a Palermo, e con il materiale attualmente esistente a Palermo, si sarebbe provveduto a Messina. Il ritardo dell'esecuzione di questo piano non proviene dall'Amministrazione, proviene dalla guerra attuale.

Queste, onorevoli colleghi, sono le difficoltà di questo momento, specialmente per una industria che disgraziatamente non è riuscita a liberarsi dalla soggezione straniera. Se sapeste con quante difficoltà in questi momenti si combatte quando il materiale non si fa in casa propria! Se sapeste come molte volte si debba passare sotto certe dolorose forche caudine, perchè quando si tratta di imporre condizioni, queste società straniere sono tutte uguali e tutte senza riguardo.

Disgraziatamente in Italia non c'è chi possa far loro la concorrenza. Come pagherei volentieri qualche lira di più se potessi

avere questo materiale in Italia! Se non potessi sentire tutte le difficoltà che incontro giorno per giorno a causa della soggezione di questa industria telefonica allo straniero!

Nulla si può fare in Italia da questo lato. Per i casi necessari al trasporto della nuova centrale telefonica a Milano fu fatta una gara vinta dalla Società di India-Ruberguttapercha di Londra; orbene la Società ha chiesto delle proroghe alla consegna a cagione della guerra, e così la centrale di Milano non può funzionare come vorremmo.

A Genova, nel momento del più intenso lavoro, gli operai tedeschi della Siemens, richiamati per la guerra, abbandonarono il lavoro, e si è dovuto provvedere a stento e male.

Queste, onorevole Toscano, sono le difficoltà nelle quali si dibatte l'industria telefonica; per Messina cercheremo di riparare e di portare le tavole da altra parte, se non potremo averle da Palermo, ove per Palermo non avremo gli apparecchi dall'estero. Frattanto, come ella sa, abbiamo affrettati i lavori per la costruzione del palazzo per le poste, i telegrafi, i telefoni, e speriamo che presto sia finito.

A Messina prima del terremoto convergevano le linee di Bari e di Malta e tutto il servizio per l'Oriente era istradato colà; dopo avvenuto il terremoto, la necessità di instradarlo altrove lo fece trasportare da Messina a Catania, e l'onorevole Toscano mi domanda se abbiamo l'intenzione di riportare questo servizio a Messina. Ma l'onorevole Toscano forse non ricorda che da questi banchi il presidente del Consiglio, appena dopo il terremoto, assunse un impegno davanti al Parlamento ed al paese, e cioè che per Messina il Governo non avrebbe fatto nulla di meno di quello che faceva prima del terremoto, che tutti i servizi vi sarebbero stati integralmente riportati, e che Messina, per opera del governo italiano, sarebbe tornata, quanto ad organizzazione di servizi, così come era prima.

È un impegno assunto dall'onorevole Giolitti, ma è un impegno che naturalmente lega anche i successori: lei può essere sicuro, onorevole Toscano, che i fili di Bari di Malta torneranno a Messina, così come erano prima.

Perchè non sono ancora tornati? Lei lo sa meglio di me. Per riportare questi fili a Messina sono necessari da 18 a 20 impiegati nuovi. Ella sa che abbiamo chiesto al pre-

fetto, insistendo più volte, perchè ci dia il luogo dove questi impiegati possano abitare. E stiamo facendo il possibile per trovare alloggio a questi impiegati. Appena questi alloggi vi saranno... (*Interruzione del deputato Toscano*).

L'onorevole Toscano dice che ci sono gli alloggi, ma il prefetto ancora non ci ha detto che ci sieno. Appena dunque questi alloggi vi saranno, ella può essere sicuro, onorevole Toscano, che il servizio telegrafico per l'Oriente sarà istradato novellamente a Messina.

Poichè, ripeto, vi fu un impegno, pubblicamente assunto innanzi al Parlamento, impegno che fu accompagnato dalle approvazioni di tutti quanti i deputati, impegno che lega anche i successori del Gabinetto di allora. E noi faremo onore alla firma, apposta alla cambiale firmata da quel Gabinetto.

Ma vi sono altri servizi. L'onorevole Toscano mi domanda: perchè si usa il filo di ferro, e non di bronzo? Perchè, domanda l'onorevole Toscano, non mettete il filo di bronzo anche per Messina? E perchè, domanda infine l'onorevole Toscano, non mettete gli apparecchi a motore elettrico invece della macchina a pedale, come egli la chiama? Rispondo subito alle varie domande. Vi era un filo di bronzo che univa Messina a Genova: funzionava male, il servizio non andava. E allora si divisero, e si fece un servizio Siracusa-Roma e un altro Roma-Torino, prolungando il filo da Messina a Siracusa, e da Genova a Torino, e ora funziona bene. Però io assumo verso l'onorevole Toscano e verso la Camera l'impegno di impiantare un altro filo di bronzo Roma-Messina, come Messina ne ha diritto per la legge del 1907. Ed allora, trasportati a Messina i fili diretti con Malta e con Bari, e costruito anche il filo di bronzo Roma-Messina, sostituiremo la macchina a motore elettrico alla macchina a pedale, che non possiamo cambiare adesso per ragioni di spazio, ed anche perchè inutili sarebbero queste macchine a motore elettrico. Esse sono correlative di un servizio più ampliato, servizio che prendo impegno formale di completare.

È stato nuovamente parlato, dall'onorevole Merloni, del servizio telefonico di Milano. Egli ha contestato la esattezza della cifra che io lessi l'altra volta intorno al numero dei richiedenti che non hanno ancora avuto il telefono a Milano. Ebbene, le cifre erano esatte (ho qui il documento ufficiale):

al 31 dicembre 1914 fu dato il telefono a 194 nuovi abbonati. E siccome al primo dicembre le domande giacenti erano 336, e 100 ne vennero nel mese di dicembre, arrivarono a 436, levandone i 194, cui fu concesso il collegamento, la situazione al 31 dicembre 1914 era di 242 richiedenti l'abbonamento. Io dissi 250; come vede, dissi una cifra peggiore di poco, per fare cifra tonda.

E giacchè l'onorevole Merloni lo vuole, io gli posso dare la cifra al 28 febbraio 1915 dicendogli il lavoro fatto a Milano. Al 1º maggio 1914 vi erano 842 domande giacenti, ne pervennero altre 950: ne avemmo dunque in tutto 1,792. Ne potemmo soddisfare 1,200, ma molti si ritirarono. Il 28 febbraio 1915 vi erano 390 domande giacenti; 242 erano al 31 dicembre; 390, il 28 febbraio. Però convengo con l'onorevole Merloni che queste cifre non molto grosse non significano gran cosa, perchè moltissimi non fanno la domanda, sapendo che debbono aspettare molti mesi per avere il telefono. Dall'altra parte, come ho già detto nell'altro discorso, una amministrazione che, invece di spingere il pubblico ad usare il telefono, deve cercare di giustificarsi perchè non lo concede, ha qualche ruota che non cammina. Ho detto le ragioni del disservizio, e tutti gli sforzi che facciamo per ripararvi; e stia sicuro l'onorevole Merloni che Milano richiamerà più di qualsiasi altra città l'attenzione del Governo: perchè ivi più intensa è la vita e più grande è la necessità del telefono.

Vengo alla Sardegna ed ho finito.

Debbo all'onorevole Congiu una parola di ringraziamento, per avere egli protestato contro ciò che è stato detto circa l'abbandono della Sardegna. La Sardegna è stata trattata nel modo che si poteva; e l'onorevole Congiu ricorderà che uno dei primi progetti (forse il primo presentato dal Ministero attuale) fu per la Sardegna. Era doveroso il farlo: perchè la bella e malinconica isola, così ospitale per tutti quelli che vanno a visitarla e riportano da quell'isola ricordi indimenticabili, ha diritto, per la serietà ed il patriottismo dei suoi abitanti, e per le forze latenti dell'isola, a tutta l'attenzione del Governo e del Parlamento. (*Approvazioni*).

Qualisono i problemi che riguardano la mia azienda per la Sardegna? Abbiamo tre cavi telegrafici che uniscono il continente con la

Sardegna; e per la manutenzione dell'ultimo, dovuto alla legge del 1907, v'è anche un disegno di legge che spero verrà presto in discussione: perchè, appena scaduto il periodo di prova, non ho voluto che questo cavo restasse un momento solo senza le garanzie d'una buona manutenzione, giacchè esso è necessario, indispensabile ai rapporti tra il continente e la Sardegna. Abbiamo tre cavi; ma il servizio è insufficiente. Come fare? L'onorevole Congiu comprende che ora le condizioni finanziarie non consentono di posare un nuovo cavo; ed io ho pensato d'intensificare il rendimento dei cavi che abbiamo. Quindi ho mandato a Sassari alcune Baudot per vedere se su questi cavi, che sono stati fatti pel sistema Hugues, possiamo introdurre il sistema Baudot. Se l'esperimento con Sassari riuscirà, lo faremo con Cagliari. Ho fiducia che riesca, ed allora raddoppieremo il servizio telegrafico per questi due cavi: perchè la Baudot ci dà un servizio doppio della Hugues.

Abbiamo altresì il dovere d'aumentare le ricevitorie postali e telegrafiche. Però la Sardegna non è nelle peggiori condizioni. Pensando alle cifre che ho ricordato riguardanti Como, Milano, Novara, Bergamo, si deve riconoscere che le cifre concernenti la Sardegna non sono delle più scadenti. La provincia di Sassari su 107 comuni, ne ha soli 9 senza ricevitoria postale; quanto al servizio telegrafico, Sassari, su 107 comuni, ne ha 24 senza telegrafo. La provincia di Cagliari è in condizioni peggiori: su 256 comuni, ne ha 128 senza telegrafo. Bisogna aumentare questo servizio. Ma nell'elenco che è pubblicato settimana per settimana, si vede che qualche sforzo abbiamo fatto per la Sardegna. Su 136 ricevitorie postali, stabilite dal 1º luglio 1914, 4 sono nella Sardegna. Di ricevitorie telegrafiche, per le quali era stata completata la istruttoria, due sole erano nella Sardegna: una fu aperta il 1º di questo mese, Uras, non ne resta che una sola, Bulzi; l'apriremo subito. Se i comuni mi aiutano, facendo il versamento, posso assicurare l'onorevole Congiu che, visto che queste ricevitorie debbono provvedere alla mancanza di altri mezzi di comunicazione, io le aprirò con la massima buona volontà, dando la preferenza a quelle di Sardegna. La ricevitoria di Macomer, su cui ha parlato con tanto interesse l'onorevole Congiu, ha attirato tutta la mia attenzione...

Una voce a sinistra. Facciano delle interrogazioni!

RICCIO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Debbo una risposta all'onorevole Congiu, il quale ha lungamente parlato di questa questione, e, del resto, mi sbrigo subito. A Macomer la ricevitoria dà un reddito non molto grande. Come l'onorevole Congiu sa, un regolamento stabilisce la retribuzione in conformità di una tabella di coefficienti. Ora la tabella per Macomer non dà che lire 8,100 di retribuzione. Nel triennio passato, viste le circostanze speciali di Macomer, fu dato un aumento speciale, e la retribuzione fu portata a lire 10,000, con la fiducia che con 10,000 si possa fare un buon servizio. Ora nella nuova retribuzione, per il triennio testè cominciato, calcolando solo il reddito, si dovrebbe dare una retribuzione di lire 8,100, e noi invece diamo 12,000 lire.

CONGIU. Ha detto dieci!

RICCIO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Dieci era nel triennio passato, ma io l'ho portata a dodici. Onorevole Congiu, le assicuro che la ricevitoria di Macomer con 12 mila lire annue dovrà funzionare e bene.

L'onorevole Congiu richiamava anche la attenzione mia sul servizio telefonico. In Sardegna abbiamo due reti interprovinciali una a Cagliari e l'altra a Sassari.

Nel progetto, che è davanti alla Giunta del bilancio, ho proposto due collegamenti, uno nella provincia di Cagliari, l'altro in quella di Sassari. Poi vi sono delle società private, che hanno dei piccoli impianti. Assicuro che queste società io incoraggerò nel miglior modo possibile.

Ma una questione grossa sollevata dall'onorevole Congiu è quella del cavo telefonico tra il Continente e la Sardegna. L'onorevole Congiu ha presentato un ordine del giorno, per cui la Camera m'invita a studiare la soluzione del problema; ma egli ha riconosciuto che il problema fu sollevato per la prima volta e studiato proprio dall'amministrazione. Fu l'Istituto superiore che cominciò a studiare il problema. Purtroppo però la soluzione è più difficile di quanto si creda. Le difficoltà sono d'ordine finanziario e d'ordine tecnico. È superabile la difficoltà d'ordine finanziario, ma quella d'ordine tecnico mi pare che non sia ancora arrivata a soluzione.

Leggiamo le conclusioni della Commissione Reale, a cui l'Istituto superiore postale, telegrafico e telefonico pose il problema. La Commissione concluse così: « La Commissione, dalle considerazioni precedenti, è indotta a ritenere che la solu-

zione proposta, dopo che sia accertato il valore dell'isolamento della guttaperca per correnti alternate, possa essere adottata nel caso che si vogliano stabilire le comunicazioni telefoniche con la Sardegna ».

Dunque, per stabilire le comunicazioni telefoniche, bisogna studiare se la guttaperca può consentire che si adotti un cavo con correnti alternate. Nessun paese del mondo ha un cavo così lungo; sarebbe lungo 220 chilometri, a cui sarebbero poi riattaccati i fili telefonici sul continente e sull'isola, fili per 391 km., così impiantati: da Terranova a Sassari e Cagliari da un lato e da Orbetello a Roma e Genova dall'altro. Spesa preventivata: un milione per il cavo, 800 mila lire per quei fili, che possono in parte servire anche per il continente, perchè una parte deve andare da Orbetello a Genova, ed un'altra a Roma, ond'è che una parte della spesa può essere calcolata per servizio del continente, e resta per l'isola la spesa di 1,300,000 lire.

Ma, come dicevo, nessun paese del mondo ha un cavo così lungo sottomarino, e poi si tratta di mare profondo, e non è detto ancora che la guttaperca possa resistere. Allo stato attuale della scienza applicata all'industria non è stato ancora risolto il problema. Lo sta studiando l'Istituto superiore e, dirò di più, siccome una ditta inglese, la Siemens, ha garantito che essa può riuscire a risolverlo, abbiamo chiesto che ci faccia delle proposte e che venga a dirci com'è che essa può risolvere questo problema.

L'onorevole Congiu diceva: a Messina avete disposto il cavo; ma a Messina sono 14 km., ed il problema non è ancora risoluto bene: figuriamoci le difficoltà per un cavo di 220 km.

L'onorevole Congiu diceva: studiate. Lo stiamo facendo. A che invitarci, se noi stessi abbiamo preso l'iniziativa di questi studi e di queste proposte? Ma le pare, onorevole Congiu, che un problema così serio, e nello stesso tempo così utile alle comunicazioni più frequenti tra il continente e la Sardegna, possa sfuggire all'attenzione di una Amministrazione che deve estendersi sempre più queste comunicazioni?

Credo che queste dichiarazioni contenteranno l'onorevole Congiu.

Egli diceva poi che in Sardegna non vi sono stazioni radiotelegrafiche. Ne abbiamo invece tre: una alla Maddalena, una a Capo Sperone, militari, ed una a Castiadas, vicino Cagliari, per il commercio. Ma que-

sta ora è anche affidata alla marina, e, del resto, l'esperimento che ne abbiamo fatto per il commercio non è riuscito. Consideri, onorevole Congiu, che da quando è stata aperta al pubblico abbiamo avuto soltanto una cinquantina di telegrammi al giorno, mentre la media dei telegrammi fra il continente e la Sardegna è di 1,500 o 1,800 al giorno. Quando la marina non ne avrà più bisogno ripiglieremo la stazione e vedremo di farla rendere più produttiva.

Credo così, onorevoli colleghi, di avere risposto a tutte le varie obiezioni e le varie richieste. Ma se nella fretta di questa discussione, se nell'improvvisazione a qualcuno non ho dato la risposta, voglia questi essere indulgente con me.

Ho finito, onorevoli colleghi. Non so per quanto tempo ancora io potrò restare alla direzione di questo Dicastero...

Voci. Speriamo per molto.

RICCIO, *ministro delle poste e dei telegrafi.* La recente votazione del bilancio 1914-15 mostra che la Camera è molto benevola per me: di che vivamente la ringrazio. Io vorrei farmi un augurio solo, onorevoli colleghi, ed è che, uscendo da questo posto, presto o tardi che sia, io porti la coscienza di essere stato degno di questa benevolenza, e non porti rimorso di aver mancato in qualsiasi caso di fare nei limiti delle forze mie opera giovevole alla azienda ed al paese. È l'augurio che si fa in questo momento il ministro. (*Vivissime approvazioni — Vivissimi applausi — Moltissimi deputati si recano a congratularsi con l'onorevole ministro.*)

Voci. La chiusura! La chiusura!

PRESIDENTE. Essendo stata chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

(*È appoggiata.*)

Essendo appoggiata, la pongo a partito.

(*È approvata.*)

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

AGUGLIA, *presidente della Giunta generale del bilancio e relatore.* Stante l'ora tarda, rinuncio a parlare, limitandomi a ringraziare affettuosamente e sinceramente l'onorevole ministro e tutti quegli oratori, che hanno avuto parole molto cortesi e benevole al mio indirizzo. (*Approvazioni.*)

PRESIDENTE. Prego l'onorevole ministro di dichiarare se e quali degli ordini del giorno, che sono stati svolti, creda di accettare.

RICCIO, *ministro delle poste e dei telegrafi.* Come ho detto già nella discussione, pregherei l'onorevole Congiu di ritirare il suo ordine del giorno e di contentarsi delle dichiarazioni da me fatte.

L'onorevole Federzoni vorrebbe che i laureati della seconda categoria fossero passati nella prima. Io chiedo scusa all'onorevole Federzoni se ho dimenticato di trattare questa questione nella discussione generale. Abbia pazienza... è stata così rapida la discussione! Come già ho detto, quando verrà il momento di esaminare tutte le questioni di organico, non sarà dimenticata nemmeno questa. Ma fare ora una questione, solo per 60 o 70 persone, mentre vi sono tante classi che hanno bisogno del loro riassetto, non sarebbe opera giusta. Abbiamo questi laureati fiducia nell'Amministrazione. Certamente è bene che nell'Amministrazione siano incoraggiati questi funzionari intelligenti, colti, e che possono portare un vero ed utile contributo di nozioni giuridiche. Di essi io terrò il maggior conto possibile. Si contenti l'onorevole Federzoni di questa mia dichiarazione, e non metta avanti ora un problema che in questo momento, e in queste condizioni, non mi pare possa avere un'immediata soluzione.

Da ultimo v'è l'ordine del giorno dell'onorevole Parodi col quale egli invita il Governo a fare una maggiore semplificazione dei servizi.

Onorevole Parodi, ella stessa, con molta cortesia, ha riconosciuto che già su questa via ci siamo messi. Invitarci, è mostrare quasi che non l'abbiamo fatto. Se egli invece di questo invito, avesse espresso la fiducia che il Governo persevererà nell'opera intrapresa, allora, naturalmente, io avrei accettato il suo ordine del giorno; ma invitarci adesso a far ciò che egli stesso ha già riconosciuto che abbiamo cominciato a fare, e per cui ha avuto parole benevole, mi pare che sia una contraddizione. Lo prego perciò di ritirare l'ordine del giorno, convertendolo in raccomandazione.

PRESIDENTE. Onorevole Congiu, dopo le dichiarazioni del ministro, mantiene o ritira il suo ordine del giorno?

CONGIU. Ho piena fiducia nel ministro e ritiro il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Federzoni?

FEDERZONI. Lo ritiro, confidando nell'opera del ministro, tanto più che questi laureati non chiedono che una soddisfazione morale senza aggravio al bilancio.

PRESIDENTE. L'onorevole Parodi?...

PARODI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Tutti gli ordini del giorno sono stati ritirati.

Se la Camera consentisse, si potrebbe passare all'esame dei capitoli. Non vi sono che otto iscritti, dei quali sette sono presenti... perchè li ho contati. (*Si ride*).

Voci. A domani! A domani!

PRESIDENTE. Rimettiamo pure questo esame a domani; poichè io non intendo insistere, essendo l'ora assai tarda. Ma avrei desiderato che si esaurisse questa sera il bilancio, anche perchè all'ordine del giorno di domani v'è un'altra elezione contestata, che probabilmente porterà lunga discussione.

Voci. A domani! A domani!

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Annunzio di interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e interpellanze presentate oggi.

BIGNAMI, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, circa le condizioni del personale e del servizio di pubblica sicurezza, soprattutto nella capitale.

« Federzoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non creda di dare interpretazione estensiva all'articolo 26 del regolamento approvato con Regio decreto 3 settembre 1914, n. 1176, nel senso ch'esso possa beneficiare anche coloro che riuscirono fra i primi tre eleggibili in concorsi svolti con le stesse norme dei regolamenti del luglio 1906 e agosto 1908 per scuole, che furono pareggiate dopo e per l'effetto dei concorsi medesimi.

« Lombardi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi, per sapere i risultati dell'inchiesta eseguita sull'andamento dell'Ufficio postale grafico di Monteleone Calabria e quali i provvedimenti presi rispetto a quel capo ufficio, non dimostratosi degno delle funzioni e del posto che occupa.

« Lombardi ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non ritenga opportuno assegnare una medaglia ai militari che hanno prestato con ammirabile abnegazione la loro pietosa opera di soccorso nei luoghi colpiti dal terremoto.

« Gallenga, Federzoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare innanzi al frequente ripetersi di forme epidemiche fra gli allievi della Regia Accademia navale.

« Arrivabene ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non pensi di estendere ai militari di seconda categoria in congedo, che furono dichiarati idonei al grado di caporale, i benefici per la nomina a ufficiali di complemento, accordati ai caporali in congedo con il decreto 20 settembre 1914.

« Federzoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se non ritenga opportuno e necessario, nei comuni a dazio aperto, stabilire la possibilità di un giudizio d'appello contro le deliberazioni delle Giunte comunali che, imponendo alle volte canoni daziari arbitrari e proibitivi, possono qualche volta togliere la libertà di commercio a certi privati a vantaggio di certi altri che vengono favoriti.

« Montemartini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se non creda opportuno presentare una legge perchè sia infrenato l'arbitrio di coloro che nell'apposizione di mostre, tabelle, infissi, manufatti, ecc. procedono senza alcun riguardo alle opere d'arte i cui diritti debbono essere, per evidenti ragioni di pubblico interesse, energicamente tutelati e difesi.

« Cotugno ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere: 1° se sia vero che la Direzione delle ferrovie di Venezia abbia lasciato uscire in Austria e in Germania ben seimila carri merci ed un numero ingente di copertoni; 2° se sia vero che alle ripetute richieste del nostro Governo i due Governi di Austria e di Germania non si siano mai curati della do-

verosa restituzione, sicchè, a quanto si afferma, sembra si siano trovati copertoni delle nostre ferrovie utilizzati per coprire le trincee tedesche nelle Argonne, con apparente gravissima infrazione della nostra neutralità.

« Brandolini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere sui dolorosi fatti, avvenuti ad Irsina la sera del 26 febbraio ultimo, in cui ebbe a deplorarsi la uccisione d'innocente giovanotto, sui precedenti, sulle responsabilità accertate e sulle intenzioni del Governo per l'avvenire circa la tutela dell'ordine pubblico e della libertà dei cittadini.

« De Ruggieri ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le ragioni della ritardata nomina dei direttori agli archivi di Stato di Reggio Emilia e di Massa e sulle condizioni di abbandono in cui vengono lasciati quei due istituti. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Marangoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, sul se e quando intenda attuare il miglioramento tante volte promesso ed invocato delle guardie dei Regi tratturi, così malamente retribuite pel loro lavoro di indole assai delicata. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Magliano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno sull'indugio a completare il nuovo carcere giudiziario di Napoli, con gravissimo danno per l'Amministrazione dell'igiene e per l'igiene. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Magliano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra per sapere quali provvedimenti intenda prendere per ovviare all'inconveniente della sperequazione fra la cavalleria e le altre armi, verificatasi nelle ultime promozioni a capitano (Regio decreto 14 gennaio 1915) nelle quali sono stati promossi in fanteria e artiglieria i tenenti con otto anni di servizio (del 1907), e in cavalleria i tenenti con non meno di tredici anni (del 1902). *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Colonna di Cesarò ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra per sapere, se, in vista delle speciali facilitazioni concesse ai sottotenenti di complemento per passare effettivi, data l'urgenza di rimediare alle deficienze dei quadri, non intenda fare analoghe concessioni ai tenenti di complemento, e a quelli in ispecie che essendosi già volontariamente dimessi da ufficiali effettivi, potrebbero ora essere disposti a rientrare in carriera. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Colonna di Cesarò ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, 1° per conoscere la ragione per la quale sono rimaste finora senza alcun effetto le deliberazioni prese a voti unanimi dalla Deputazione e dal Consiglio scolastico di Alessandria allo scopo di deferire all'autorità giudiziaria il sindaco di Lu Monferrato; 2° per sapere se non ritenga doveroso far pagare le mensilità dello stipendio al maestro Mario Granata, regolarmente nominato dal Consiglio scolastico stesso a Lu Monferrato e da quel signor sindaco messo nell'impossibilità di esercitare l'ufficio conferitogli. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Soglia ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e di agricoltura, industria e commercio, per conoscere se non credano opportuno, a non voler maggiormente pregiudicare l'industria italiana della pesca, dare sicuri affidamenti, che il divieto di esportazione del pesce fresco sarà definitivamente revocato. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Parodi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e dell'agricoltura, industria e commercio, per conoscere le ragioni del lungo ritardo, col quale, abitualmente dalla Commissione per l'importazione e l'esportazione delle merci dallo Stato, si esauriscono le domande dei commercianti. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Parodi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se per gli effetti dell'applicazione della legge 16 luglio 1914, n. 679, la nota 4ª, tabella A, della legge 1906 relativa alla ridu-

zione ad un quarto delle cattedre di ruolo di computisteria e scienze naturali nelle Regie scuole tecniche, si possa considerare come abrogata; e in caso negativo, se non creda opportuno, in considerazione delle 22 ore settimanali di lezioni che gli insegnanti delle sopradette materie per disposizione dell'ultima legge (16 luglio 1914) dovranno fare, e che per effetto dell'incremento continuo della popolazione scolastica nelle scuole tecniche, potranno fare quasi dovunque, di procedere ad un ristabilimento, sia pure graduale, delle cattedre in parola. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bussi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro d'agricoltura, industria e commercio, per conoscere se e quando intenda di consentire agli insegnanti delle Scuole pratiche di agricoltura quei miglioramenti che furono loro più volte promessi e che sono ansiosamente attesi come un atto di doverosa giustizia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Dello Sbarba ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro di grazia e giustizia e dei culti, per sapere come intende provvedere alla sorte dei notai-segretari comunali che per l'articolo 2 della legge sul notariato hanno l'obbligo di rinunciare entro tre mesi all'uno o all'altro ufficio, con grave danno anche dei diritti acquisiti alla pensione. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Rellini, Artom, Micheli, Cimati ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle colonie, per sapere se e quali notizie egli abbia dei soldati italiani prigionieri nell'oasi di Giarabub in Cirenaica e quale azione egli abbia spiegata in loro favore. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Rampoldi ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere, a seguito della risposta già data in proposito a uno di noi, se, considerando l'estrema miseria che domina nelle classi operaie dell'Alto Veneto per la sospensione del credito, la vietata emigrazione e la penuria di risorse locali; considerando altresì che numerosi progetti di opere idrauliche di 1ª, 2ª, 3ª e 4ª categoria non possono venir messi

in esecuzione per l'insufficienza le somme disponibili al Regio Magistrato alle acque; considerando inoltre la necessità tecnica che dette opere siano iniziate prima del sopraggiungere delle piene primaverili; tenendo presente infine che le popolazioni dell'alto Veneto — massime nella zona montana, dove è massima la miseria e più urgente il bisogno — non potrebbero in nessun caso beneficiare della eventuale esecuzione di opere di navigazione interna lungo la linea Milano-Venezia; non riconosca l'opportunità di assegnare d'urgenza maggiori fondi al Regio Magistrato alle acque per opere pubbliche nella zona montana. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Gortani, Chiaradia, Ancona, Morpurgo, Ciriani, Hierschel ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio, sul perchè non siasi voluto consentire visita suppletiva di cavalli stalloni del deposito di Pisa, i quali dalla Commissione governativa furono scartati per malattia che invece fu recisamente dichiarata inesistente dalla perizia giurata di illustri professori di zootecnica e pratici veterinari; e per sapere se non creda infine giunto il momento di procedere alla nomina del direttore generale dei servizi ippici, colmando così una lacuna, vivamente lamentata dalla grande maggioranza degli allevatori. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Dello Sbarba ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti egli intenda adottare per richiamare gli esercenti la ferrovia Bari-Locorotondo al rispetto delle disposizioni della legge per l'equo trattamento del personale.

« Lembo ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio e il ministro dei lavori pubblici, sui criteri adottati nel programma di costruzione delle ferrovie secondarie siciliane, sui propositi dilatori che esso rivela, e specialmente sulle ragioni politiche e tecniche che hanno suggerito talune improvvise variazioni di tracciati, le quali han provocato aspre e diffuse agitazioni pubbliche.

« Drago ».

LEGISLATURA XXIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 MARZO 1915

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'interno, per sapere se sia a sua conoscenza la dolorosa incetta, che gli austro-tedeschi fanno dei nostri connazionali in Svizzera, e se egli sappia, che essi sono adibiti a lavori di indole militare.

« Sighieri ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno, qualora i ministri competenti non vi si oppongano entro il termine regolamentare.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha chiesto che all'ordine del giorno di domani, dopo le interrogazioni e la verifica dei poteri, siano iscritti alcuni disegni di legge, che non porteranno lunga discussione, e che, salvo uno, sono in certo modo connessi col bilancio delle poste.

Sono i seguenti:

Riscatto della linea telefonica Girgenti-Porto Empedocle.

Maggiore assegnazione di lire 660,000 per il completamento e l'arredo della nuova sede della Regia Ambasciata a Costantinopoli.

Reintegrazione di assegno « ad personam » a favore degli ex-fattorini anziani nominati agenti subalterni di ruolo anteriormente al 1º luglio 1914.

Elevazione del peso dei pacchi postali.

Affrancatura delle fatture commerciali.

Manutenzione del cavo fra il Continente e la Sardegna.

Non essendovi osservazioni in contrario, rimarrà così stabilito.

(Così è stabilito).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Buccelli. Ne ha facoltà.

BUCCELLI. Vorrei pregare l'onorevole presidente del Consiglio di stabilire un giorno per la discussione del disegno di legge, che ha un certo carattere d'urgenza: Modificazioni alla legge contro le frodi della preparazione e nel commercio dei vini.

PRESIDENTE. Ma ora non è possibile, onorevole Buccelli! È molto più urgente approvare i bilanci!

BUCCELLI. Io non chiedo che sia discusso subito; ma soltanto che sia stabilito quel termine che crederà l'onorevole presidente del Consiglio.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Onorevole Buccelli, ammetto la legittimità del suo desiderio perchè questo disegno di legge sia presto discusso, ma ella comprende che prima bisogna discutere i bilanci. Si potrà inscrivere all'ordine del giorno subito dopo i bilanci.

BUCCELLI. Sta bene.

PRESIDENTE. Avverto la Camera che, per indisposizione del relatore onorevole Berti, l'elezione contestata del collegio di Senigallia sarà discussa, invece di sabato prossimo, nella seduta del 12 marzo.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Vinaj, Bovetti e Schiavon hanno presentato una proposta di legge, che sarà trasmessa agli Uffici.

La seduta è tolta alle 20.15.

Risposte scritte ad interrogazioni.

Casalini. — *Al ministro dell'interno*. — « Per conoscere quali furono i risultati dell'inchiesta compiuta sulle accuse rivolte contro il veterinario di Fossano ».

RISPOSTA. — « In seguito agli addebiti mossi al dottor cavalier Giano Labella, veterinario comunale di Fossano, il prefetto di Cuneo, previ accordi con la locale procura del Re, ha affidato a quel veterinario provinciale l'incarico di compiere una inchiesta.

« I risultati di detta inchiesta furono quindi subito integralmente comunicati alla suindicata Regia procura che sta ora esaminandoli per l'eventualità di iniziare un procedimento penale.

« L'autorità amministrativa pertanto ha sospeso qualsiasi esame dei risultati della inchiesta, in attesa di conoscere le decisioni dell'autorità giudiziaria.

« *Il sottosegretario di Stato*

« CELESIA ».

Giretti. — *Ai ministri dei lavori pubblici e del tesoro*. — « Per sapere se abbiano allo studio e se intendano di presentare presto

al Parlamento un disegno di legge inteso a facilitare, sia pure senza aggravio per lo Stato, la costruzione diretta, a norma della legge 2 gennaio 1910, n. 5, delle strade di allacciamento per i comuni isolati ».

RISPOSTA. — « Dal Ministero dei lavori pubblici è stato preparato e comunicato al Tesoro uno schema di progetto inteso a modificare la legge 2 gennaio 1910, n. 5, per agevolare maggiormente ai comuni isolati la costruzione delle strade di allacciamento.

« Il progetto è ancora allo studio, ma sarà fra breve presentato al Parlamento.

« Stimasi opportuno ricordare, poi, che con la legge 19 luglio 1914, n. 769, e col Regio decreto 22 settembre 1914, n. 1026, furono aumentati gli stanziamenti dei bilanci del Ministero dei lavori pubblici per gli esercizi 1914-15 e 1915-16, destinati alle opere di cui sopra, rispettivamente di otto milioni e di un milione di lire.

« *Il sottosegretario di Stato*
« DA COMO ».

Fumarola. — *Ai ministri delle finanze e di grazia e giustizia e dei culti.* — « Per conoscere se non intendano di provvedere in via di urgenza alla revoca delle disposizioni del decreto 19 novembre 1914 nella parte riflettente la legalizzazione delle firme che, nel mentre non possono dare che un ben scarso gettito finanziario, sono causa di molestie e di deplorabile ritardo nello svolgimento delle pratiche amministrative e giudiziarie ».

RISPOSTA. — « Il Ministero delle finanze, d'accordo con quello di grazia e giustizia ha provveduto alla pubblicazione di una circolare, con la quale sono esaurientemente spiegate le disposizioni del decreto legislativo 19 novembre 1914, n. 1290 e vengono altresì eliminate le cause di incertezza e di contestazioni sull'argomento.

« Con detta circolare si dichiara in sostanza che il campo della materia imponibile della tassa di legalizzazione è rimasto quale era stabilito dalle leggi preesistenti, in quanto il decreto legislativo suaccennato è limitato a determinare le circoscrizioni entro e fuori le quali le firme sono esenti o soggette a legalizzazione ed a provvedere alla designazione delle autorità competenti ad eseguire tale formalità.

« E, per quanto particolarmente concerne la materia giudiziaria, la circolare fa presente che gli atti, i quali servono ad

istruire o svolgere un rapporto processuale, quali le citazioni, le comparse, le sentenze, gli appelli, le notifiche, i ricorsi, i verbali di istruttoria, e via dicendo, hanno conservato sotto il regime del decreto legislativo quella esenzione da ogni tassa di legalizzazione che avevano goduta a norma delle leggi preesistenti, rimanendo inteso che la tassa medesima non investe se non gli atti, certificati, copie ed estratti i quali sono la documentazione della pretesa giudiziaria o della esposta difesa che, con gli atti processuali, si vogliono fare valere.

« E si è aggiunto che tale trattamento viene conservato agli atti della procedura anche quando vengono prodotti in altri giudizi come documenti, giacchè si deve in loro confronto ritenere mantenuto il regime tributario vigente all'epoca della loro formazione.

« A facilitare poi la legalizzazione delle firme apposte da funzionari od ufficiali di pretura ad atti, certificati, copie ed estratti dei quali occorre fare la produzione avanti il tribunale della circoscrizione, si è dichiarato che la legalizzazione stessa possa essere eseguita non soltanto dal pretore, competente a norma dell'articolo 7 del decreto legislativo, ma anche dal presidente del tribunale o da quel giudice che egli abbia delegato ai sensi dell'articolo stesso.

« A questa circolare è stata data a cura dei Ministeri delle finanze e di grazia e giustizia la più ampia diffusione a mezzo così degli uffici finanziari come della magistratura e dei consigli degli ordini degli avvocati e dei procuratori.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BASLINI ».

Leone. — *Al ministro delle finanze.* — « Sulla convenienza di regolare lo stato dei volontari delle imposte, che da due anni attendono la nomina ad agenti, sopportando con grande rassegnazione le indicibili conseguenze della loro più che disagiata condizione economica ».

RISPOSTA. — « Le nomine dei volontari delle imposte ad impiego retribuito non possono avere luogo se non in ragione delle vacanze che mano mano si verificano nei gradi e nelle classi superiori per morti, dimissioni, collocamenti a riposo o passaggi ad altri impieghi.

« Le cause di tali vacanze sono adunque del tutto indipendenti dalla volontà dell'Amministrazione la quale, pertanto, pro-

LEGISLATURA XXIV - 1ª SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 4 MARZO 1915

cede automaticamente alle nomine e promozioni nei vari gradi e classi, mano mano appunto che si verificano le vacanze predette.

« Non sussiste del resto, che vi siano volontari in attesa della nomina ad agenti da due anni, giacchè dei vincitori del penultimo concorso non ancora promossi al grado di agenti:

28 furono nominati volontari con decreto ministeriale 30 giugno 1913;

10 furono nominati volontari con decreto ministeriale 26 settembre 1913;

12 furono nominati volontari con decreto ministeriale 17 novembre 1913;

16 furono nominati volontari con decreto ministeriale 5 febbraio 1914;

13 furono nominati volontari con decreto ministeriale 6 marzo 1914;

14 furono nominati volontari con decreto ministeriale 2 maggio 1914;

4 furono nominati volontari con decreto ministeriale 4 giugno 1914.

« Si aggiunge che è ora in corso la nomina ad agenti di 11 di essi, mentre per altri 7 - che non potranno subito conseguirla, trovandosi in servizio militare od in aspettativa per infermità - i posti verranno accantonati, salvo a conferirli ai volontari stessi appena costoro vengano a trovarsi in possesso dei necessari requisiti.

« *Il sottosegretario di Stato*

« BASLINI ».

Micheli. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se non creda del caso di estendere anche ai maestri elementari le disposizioni contenute nell'articolo 20 della legge 22 novembre 1908, n. 693, sullo stato giuridico degli impiegati civili, comma 4°, ed eventualmente, ultimo capoverso ».

RISPOSTA. — « L'articolo 20 della legge 22 novembre 1908, n. 693, sullo stato giuridico degli impiegati civili, comma 4° e seguenti, compreso l'ultimo capoverso, dice:

« Gli impiegati chiamati sotto le armi per adempiere agli obblighi di leva, o per arruolamento volontario di un anno sono collocati in aspettativa per servizio militare.

« Gli impiegati chiamati sotto le armi per servizio temporaneo sono considerati in congedo, purchè l'assenza dall'ufficio non duri oltre i quattro mesi: per il tempo eccedente i quattro mesi vengono collocati in aspettativa.

« L'impiegato in congedo per servizio militare conserva lo stipendio per i primi due mesi soltanto.

« In caso di guerra l'impiegato sotto le armi si considera ad ogni effetto come in congedo.

« L'articolo 66 del regolamento 6 aprile 1913, n. 549, per i maestri delle scuole amministrative dai Consigli scolastici e l'articolo 64 del regolamento 6 aprile 1913, numero 552, per i maestri delle scuole amministrative dai comuni, dicono:

« Al maestro che si trovi in servizio militare è conservato il posto; egli però ha diritto allo stipendio per i soli primi due mesi.

« Come rilevasi dalle citate disposizioni il trattamento fatto ai maestri, sia nel caso che vengano chiamati in servizio militare per adempimento di obblighi di leva, sia nel caso che vengano chiamati per servizio temporaneo, è migliore di quello fatto agli impiegati, giacchè, mentre i maestri hanno in tutti e due i casi diritto a due mesi di stipendio, gli impiegati hanno diritto allo stipendio nel solo caso che siano chiamati in servizio temporaneo.

« Circa poi l'estensione dell'ultimo capoverso dell'articolo 20 della legge 22 novembre 1908, n. 693, sopra riprodotto, ai maestri, si fa presente che mentre l'applicazione di tale articolo agli impiegati non apporterebbe aggravii finanziari allo Stato perchè alla sostituzione temporanea degli impiegati richiamati sotto le armi si provvederebbe col restante personale concentrando su di questi il lavoro degli assenti, per l'estensione dell'articolo stesso ai maestri occorrerebbe, invece, data la specialità del servizio da essi prestato, la istituzione di un temporaneo servizio di supplenza che bisognerebbe in ogni caso compensare. E a far ciò occorrerebbero maggiori fondi da portarsi in aumento a quelli consolidati nel bilancio del Ministero.

« *Il sottosegretario di Stato*

« ROSADI ».

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 14:

1. Interrogazioni.

2. Verificazione di poteri - Elezioni contestate dei collegi di Maglie (eletto Tamborino) e di Molfetta (eletto Pansini).

Discussione dei disegni di legge:

3. Riscatto della linea telefonica Girgenti-Porto Empedocle. (126)
4. Maggiore assegnazione di lire 660,000 per il completamento e l'arredo della nuova sede della Regia Ambasciata a Costantinopoli. (207)
5. Reintegrazione di assegno *ad personam* a favore degli ex fattorini anziani nominati agenti subalterni di ruolo anteriormente al 1° luglio 1914. (263)
6. Elevazione del peso dei pacchi postali. (310)
7. Affrancatura delle fatture commerciali. (309)
8. Manutenzione del cavo fra il Continente e la Sardegna. (339)

9. Seguìto della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1915 al 30 giugno 1916. (288)

Discussione dei disegni di legge:

10. Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1914 al 30 giugno 1915. (26)

11. Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1915 al 30 giugno 1916. (287)

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1915 — Tipografia della Camera dei Deputati.

